

asud'europa



Settimanale di politica, cultura ed economia realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali
"Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 40 - Palermo 5 novembre 2012

ISSN 2036-4865



Il rivoluzionario



Un nuovo corso per la Sicilia

Vito Lo Monaco

Il voto siciliano e l'elezione a Presidente della Regione di Rosario Crocetta fanno gioire coloro che hanno sperato nella sconfitta del più radicato centrodestra meridionale. Proprio quello che aveva saputo congiungere il tradizionale sistema politico clientelare col neopopulismo trasferendole anche nelle versioni originali cuffiarne e lombardiane.

La dimensione del rifiuto del voto, quello di protesta, l'ulteriore indebolimento della sinistra antagonista e dell'Idv dovranno far riflettere, anche a livello nazionale, i partiti vincitori, Pd e Udc. La loro alleanza si è dimostrata vincente, ma non maggioritaria, anche per il rifiuto pregiudiziale della sinistra radicale di farne parte e per l'indebolimento del sistema politico-mafioso che ha incrementato l'astensionismo, non avendo ancora trovato nuovi referenti.

Non abbiamo dubbi dell'impegno di Crocetta di portare fino in fondo il risanamento finanziario e morale della Regione, (potrà contare anche sul movimento antimafia). La sua esperienza di sindaco gli ha fornito le conoscenze necessarie per spezzare il trinomio politica-affari-mafia. Vedremo nel corso della legislatura quanti degli eletti all'Ars lo sosterranno su questi temi e soprattutto quanto si adopereranno per colmare quel vuoto tra politica e società evidenziato dall'astensione e dal voto di protesta. La protesta ha coagulato il sentimento popolare contro la casta e i suoi sprechi, che non sono esaustivi rispetto ai meccanismi della corruzione e del rapporto organico tra mafia e settori della classe dirigente attuale.

La mafia, astenutasi dal voto perchè delusa dai vecchi interlocutori politici e in crisi per i duri colpi subiti dalla giustizia, rimane in attesa degli eventi. E' l'occasione storica perchè l'indebolimento diventi crisi irreversibile sino alla scomparsa.

La mafia, astenutasi dal voto perchè delusa dai vecchi interlocutori politici e in crisi per i duri colpi subiti dalla giustizia, rimane in attesa degli eventi. E' l'occasione storica perchè l'indebolimento diventi crisi irreversibile sino alla scomparsa.

L'elezione di Rosario Crocetta può essere l'avvio di un nuovo corso che congiungendo etica, antimafia e nuova politica sorregga un progetto condiviso con la società di grande respiro strategico per la crescita economica e sociale della Sicilia. L'antimafia concreta si fa col rigore nella politica e nell'amministrazione e con politiche di crescita che escludano tutti i centri occulti di potere, finanziario e politico.

Antimafia significa mercato libero e pari opportunità garantite dallo Stato e dalle sue articolazioni territoriali; destinazione di tutte le risorse disponibili allo sviluppo senza ombrelli clientelari e assistenziali pubblici.

L'elezione di Rosario Crocetta può essere l'avvio di un nuovo corso che congiungendo etica, antimafia e nuova politica dia grande respiro strategico per la crescita economica e sociale della Sicilia

Antimafia è separare politica e amministrazione riformando l'attuale legge regionale che asserva i dipendenti regionali al politico di turno secondo i criteri di fedeltà a scapito della competenza.

Analogamente antimafia vorrà dire rivedere il decentramento amministrativo della Regione che non ha semplificato il rapporto con il cittadino, ma ha creato spesa pubblica incontrollata che ha portato Comuni e Regione allo stato attuale di default. In questo quadro dovranno essere riviste leggi

elettorali e riforma della Regione.

Le competenze dentro la Regione, i Comuni, nelle università, nei centri di ricerca, nell'associazionismo volontario sono una risorsa disponibile, se sollecitate e coinvolte, ma non strumentalizzate, per la rinascita della Sicilia.

Se tutto ciò potrà realizzarsi con l'attuale Assemblea regionale, lo vedremo nei prossimi mesi. Il cambiamento per essere credibile dovrà essere diretto da uomini e donne di indubbia competenza e di accertata autonomia di pensiero, possibilmente senza ombre di compromessi alle spalle.

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 6 - Numero 40 - Palermo, 5 novembre 2012

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/12 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it

La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giuseppe Ardizzone, Antonella Filippi, Pietro Franzone, Franco Garufi, Michele Giuliano, Silvia Iacono, Pippo La Barba, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Diego Lana, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Luciano Mauro, Maria Elisa Milo, Salvatore Mingoia, Antonio La Spina, Francesca Paci, Francesco Pigliaru, Angelo Pizzuto, Alessandro Rosina, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo, Giorgio Vaiana.

Intervista esclusiva a Rosario Crocetta: “In Sicilia la rivoluzione della dignità”

Davide Mancuso



Rosario Crocetta è il nuovo presidente della Regione Sicilia. Ha raccolto una percentuale del 30% dei votanti. In un momento in cui il sentimento di antipolitica unito al forte astensionismo, caratterizzano gli appuntamenti elettorali, l'ha spuntata lui, battendo quel centro-destra che negli ultimi decenni ha sempre governato l'isola. Crocetta, ex sindaco di Gela ed europarlamentare, comunista, cattolico, geneticamente antimafia, gay dichiarato, si propone di portare in Sicilia “la rivoluzione della dignità”. Una rivoluzione culturale che ha saputo conquistare la fiducia dei cittadini che oggi hanno molte aspettative e sperano in un radicale cambiamento della politica siciliana e del *modus operandi* della classe dirigente, colpevole di aver ridotto al baratro una delle regioni potenzialmente più ricche e tra le più belle del mondo. Una campagna elettorale strana, caratterizzata da uno scontro a sinistra più che a destra, che dopo il voto vede ancora una volta fuori dall'Assemblea Regionale Siciliana Sel e Idv, i due partiti che rifiutando alleanze con il PD ed Udc, hanno optato per una candidatura di testimonianza, dapprima con il non “residente” Claudio Fava e successivamente con la sindacalista Giovanna Marano. Abbiamo incontrato il Presidente Crocetta poco prima della sua partenza per Lampedusa, dove ha deciso di trascorrere due giorni di vacanza “solidale”.

Presidente come mai Lampedusa?

Dopo la campagna elettorale ho deciso di prendere qualche giorno di riposo. E ho pensato di trascorrerli su un'isola che, nel corso di questi anni, è stata abbandonata dalla politica nazionale. Il mio soggiorno è un modo concreto di testimoniare la solidarietà da presidente della Regione nei confronti di una comunità che spesso si è trovata a fronteggiare, da sola, emergenze in prima linea

Al rientro, dopo la sua proclamazione ufficiale che dovrebbe avvenire mercoledì, la aspetta un bel lavoro. Quali sono i primi provvedimenti che porterà in aula?

Il presidente di Confindustria Ivan Lo Bello sostiene che se si sbloccassero le richieste di autorizzazione che giacciono nei cassetti della Regione si incrementerebbe il Pil dell'8 per cento, im-

mettendo in circolo denaro privato. Mi impegnerò per dare tempi e risposte certe a chi vuole investire nella nostra Regione. Ovviamente non si potrà dire di sì a tutti, ma anche se le risposte positive fossero la metà, immaginate quanti nuovi capitali arriverebbero in Sicilia, contribuendo a creare nuova occupazione e ricchezza. Perciò va istituita una conferenza dei servizi permanente che esamini tutte le pratiche. Tutte le autorizzazioni da ora in poi, dovranno ottenere una risposta valida, sia positiva che negativa, entro tre mesi dal momento della presentazione. Questo anche per evitare che funzionari poco corretti possano approfittare delle lungaggini burocratiche per chiedere “mazzette” agevolando così una pratica piuttosto che un'altra. Sarò molto rigido su questo, la corruzione in questi anni è stata, insieme alla mafia, uno dei mali peggiori di questa terra. E assieme alla mafia sarà uno dei nemici da sbattere fuori dalla pubblica amministrazione.

A proposito di investimenti e nuovi capitali da immettere in circolo nell'economia della regione, ci sarebbero anche i famosi fondi europei che Bruxelles ci rimprovera di non saper spendere.

I fondi europei che potrebbe investire la Sicilia sono 5 miliardi e 700 milioni, soldi che stiamo rischiando di perdere a causa di una politica sbagliata ed incapace. Rinegoziando questa situazione con l'Unione Europea, cercherò di porre rimedio a questa situazione. Appena proclamato, una delle prime cose che farò sarà andare a Bruxelles a far valere le ragioni di una Sicilia che vuole investire quei fondi su progetti veri e credibili, dando tempi certi e idee concrete. Una delle idee che intendo portare avanti è il “patto dei sindaci”. Se noi dotiamo gli edifici dei Comuni di pannelli fotovoltaici, non solo avremo un risparmio del 50 per cento delle spese di energia, ma la Banca centrale europea darebbe alla Sicilia 5 miliardi e mezzo di euro per le energie rinnovabili.

Questo progetto può portare in Sicilia 24 mila posti di lavoro nuovi, la metà dei quali verrebbero riservati ai precari, dando loro un lavoro dignitoso e non più schiavo della politica, gli altri 12 mila ai giovani disoccupati.

Qual è la squadra di Governo che immagina accanto a se? Qualche nome?

Dico che il mio deve essere un governo nuovo, non lottizzato dai partiti, altrimenti non troverebbe la comprensione necessaria all'Ars per aprire un grande fronte democratico. La mia giunta dovrà essere caratterizzata dalla competenza tecnica e i valori dell'amore per la cosa pubblica, per la Sicilia, la lotta contro la corruzione e l'incontro con i cittadini. Un nome della mia futura squadra è già noto, Lucia Borsellino, figlia di Paolo, che in questi anni si è distinta per essere un bravo dirigente regionale della sanità. Lei sarà il prossimo assessore alla Salute. Nei prossimi giorni annuncerò altri nomi, posso solo dire che saranno di alto profilo. Sto già pensando ad alcune persone che vorrei avere al mio fianco, ma non posso dire di più. Martedì 6 novembre a Catania farò una conferenza stampa con Franco Battiato, durante la quale affronteremo il tema della rinascita culturale della Sicilia.

“Nessuna alleanza, rilanceremo la Sicilia Regione parte civile nei processi di mafia”

Sono 39 i deputati eletti nella sua coalizione, come pensa di raggiungere la maggioranza in aula quando si tratterà di confrontarsi con il voto? Pensa a qualche nuova alleanza?

Non penso affatto a nuove alleanze così come sono distante dalla logica degli inciuci. La mia alleanza l'ho già fatta, ed è con il popolo siciliano, che non intendo tradire. Credo che in aula si troverà convergenza sui provvedimenti giusti ed utili per la Sicilia. All'interno dell'assemblea regionale ci sono tanti uomini e donne di “buona volontà”, e ce ne sono in tutti i partiti, che non credo metteranno in campo steccati ideologici al momento del voto, a prevalere sarà il senso di responsabilità, ne sono sicuro. Se proporrò il doppio voto di genere, in modo che dalle prossime elezioni sulla scheda elettorale si potrà dare un voto ad una donna ed uno ad un uomo, non credo che qualcuno potrà votare contro. O se proporremo in aula una legge sull'incandidabilità degli indagati per mafia, corruzione, associazione a delinquere e altri reati gravi, chi avrà il coraggio di dire di no? Ovviamente la legge sarà estesa anche a coloro che ricevono incarichi dalla regione.

E se invece dovesse accadere il contrario?

Vorrà dire che torneremo a votare, poi però voglio vedere cosa racconteranno ai cittadini, perché è a loro che dobbiamo rendere conto. Io non mi faccio tirare per la giacca dai partiti, non l'ho mai fatto e non accadrà neanche adesso, tanto per essere chiari fin da subito.

Lei comunque è fiducioso.

Questo mio modo aperto, questa mia volontà di confronto, conquisterà il Parlamento regionale. Il dialogo e l'unità non saranno frutto dello scambio e serviranno a stabilire un percorso di rigore e risparmi. L'esempio lo darò io riducendo il mio stipendio. Un presidente che si riduce lo stipendio dimostra che non sarà così tenero rispetto ai privilegi delle caste e di coloro che vogliono continuare con la logica di sempre. La mia proposta di governo è ridare dignità al popolo siciliano. Come avevo fatto a Gela, che era considerata la comunità più mafiosa d'Europa, e negli anni



della mia sindacatura è diventata una degli esempi di ribellione alla mafia e di riscatto.

Circolano diverse ipotesi sul nuovo presidente dell'Ars. Lei ha qualche idea?

No. Voglio che il nuovo presidente dell'Ars sia eletto dall'Assemblea democraticamente come segno di una politica che non sia più rissa, ma libero confronto tra tutti i gruppi parlamentari, per risanare la Sicilia e risalire la china. Questo è il lavoro che dovrà fare la nuova Assemblea regionale che deve contribuire a cambiare l'immagine della Sicilia

Insomma la “Rivoluzione” è appena all'inizio Presidente
Sì, ma sarà una gran bella cosa. Una cosa vi voglio dire la Regione Sicilia sarà parte civile in tutti i processi di mafia. Bisogna dare un segnale importante, una svolta decisa, i primi segnali chiari di rigore e di pulizia. Obbligheremo gli enti locali a fare la stessa cosa, gestiremo i beni sequestrati e confiscati alla mafia, favoriremo il lavoro delle cooperative giovanili che combattono le cosche. Pubblicheremo presto la white list delle aziende che possono lavorare con la pubblica amministrazione. E ancora, per quanto riguarda il “rigore” di cui spesso mi avete sentito parlare, non appena verrà proclamato ufficialmente inizierò a fare una ricognizione degli enti che non servono. Ci sarà la revoca di tutte le consulenze. Intanto vanno via, poi vediamo se qualcuna serve.



Assemblea di facce nuove e più rosa

Gli eletti, tra conferme ed esclusi eccellenti

Pietro Franzone

La nuova Assemblea un po' nuova, forse, stavolta lo è davvero. Sessanta matricole, quindici donne e un bel po' di indagati e/o condannati rimasti fuori (erano trentadue, gli appartenenti a questo esclusivo club, ne sono stati rieletti solo sette). E' stato un piccolo tsunami, che al suo passaggio ha spazzato via di tutto, dall'arbusto alla quercia secolare. E sono tanti, in effetti, i nomi eccellenti e i volti noti che non vedranno l'alba della XVI Legislatura.

Lasciamoci così (senza rancor?) - Nello schieramento di centrodestra mancano la rielezione l'ex presidente del Consiglio Comunale di Palermo Alberto Campagna (ex Pdl transitato nell'Udc); Marianna Caronia (ex Mpa, Gruppo Misto, Pdl ed infine Pid-Cantiere Popolare) che lascia il seggio all'ex Assessore al Personale dell'ultima Giunta Cammarata Roberto Clemente (diretta espressione dell'europarlamentare Antonello Antinoro); l'ex Assessore regionale ed ex Sindaco di Siracusa Titta Bufardeci ("Forza del Sud"); l'ex manager della Asl 6 ed europarlamentare in carica Salvatore Iacolino (Pdl); Livio Marrocco (capogruppo uscente di Fli all'Ars). Non ce l'ha fatta Innocenzo Leontini, ex capogruppo del Pdl candidato nel Pid-Cantiere Popolare. E' stato il più votato, ma a Ragusa non è scattato il seggio per il partito e dunque niente da fare. Non ce l'ha fatta l'ex Presidente della Regione Giuseppe Drago ne' Rudy Maira, capogruppo uscente del Pid-Cantiere Popolare, che era in lista a Caltanissetta. Fanno "ciao ciao" con la manina anche l'ex Presidente della Commissione Affari Istituzionali, Riccardo Minardo e l'ex presidente della Commissione Ambiente, Fabio Mancuso, entrambi esponenti dell'Mpa-Partito dei Siciliani ed entrambi indagati.

In casa Pd gran viavai di medici e paramedici, in un turbinio di stracci volanti. Nel 2008 il partito era stato miracolato da una maxi redistribuzione di seggi, conquistandone ben 29. Il miracolo non si è ripetuto stavolta, così restano fuori il "rottamatore" Davide Fa- raone (già candidato Sindaco di Palermo); il navigato vicepresidente della Commissione "Attività produttive" Pino Apprendi; il gelese Miguel Donegani; il vice capogruppo Roberto De Benedictis e il vicepresidente dell'Ars Camillo Oddo, Niente da fare anche per il quotatissimo Francesco Riggio, ex Presidente dei Ciapi, sostenuto dall'ex ministro Salvatore Cardinale; per l'ennese Elio Galvagno; per l'ex Presidente dell'Anci ed ex sindaco di Alcamo Giacomo Scala.

Vittime dello sbarramento del cinque per cento che ha condannato i loro partiti a restare fuori dall'Ars, anche Erasmo Palazzotto (Se-

gretario regionale di "Sinistra Ecologia e Libertà"); Antonio Marotta (Segretario regionale di "Rifondazione Comunista"); Pippo Russo (Segretario provinciale di "Italia dei Valori"); Carmelo Briguglio (Segretario regionale di Fli). Vittima illustre delle urne anche l'ex Sottosegretario, Ministro e leader di "Grande Sud" Gianfranco Miccichè. Mancano l'ingresso a Palazzo dei Normanni due sindacalisti che si erano molto esposti in questi ultimi mesi, a Palermo, al fianco dei dipendenti della Gesip in liquidazione: Pietro la Torre, segretario della Uiltucs, candidato dell'Udc (4296 voti) e Salvo Barone, del sindacato autonomo Asia, candidato di Idv (903 voti). Resta fuori anche Mimmo Russo, storico capopopolo dei Pip e ras del consenso nel quartiere Borgo Vecchio di Palermo: ha preso 2.536 voti.

I salvati - Tornano a Palazzo dei Normanni il Presidente dell'Ars Francesco Cascio; l'ex vicesindaco di Palermo Francesco Scoma; l'ex Sindaco di Monreale e Presidente della Commissione "Attività Produttive" Salvino Caputo; l'ex Assessore Michele Cimino; l'ex Presidente della Provincia di Agrigento Enzo Fontana; l'ex Assessore regionale Santi Formica; Giovanni Ardicione (Udc, il cui nome è uno dei primissimi circolati per la carica di Presidente dell'Ars). Torna tra i banchi di Sala d'Ercole anche il Presidente della Provincia di Trapani, Girolamo Turano. Il Pd riporta a Sala d'Ercole il Segretario regionale Giuseppe Lupo; Antonello Cracolici; la catanese Concetta Raia (che stavolta si ritroverà in compagnia di altre 14 donne, nell'Assemblea più rosa di sempre); l'ex Sindaco di Comiso Pippo Di Giacomo; l'ex segretario generale della Camera del Lavoro di Messina ed ex Segretario Regionale della Cgil Filippo Panarello; l'ex Presidente della Provincia di Siracusa Bruno Marziano. E' una new entry, invece, Fabrizio Ferrandelli, ex Idv, già Consigliere comunale e candidato Sindaco a Palermo.

Quelli che... - Entrano all'Ars i componenti del listino di Rosario Crocetta. Oltre al nuovo presidente ci sono il Segretario regionale della Cgil Mariella Maggio; il Sindaco di Porto Empedocle Calogero Firetto, la siracusana Marika Di Marco, l'ex braccio destro di Raffaele Lombardo nell'Mpa Lino Leanza; Antonella Milazzo; l'ex vicequestore di Gela Antonio Malafarina; Alice Anselmo, del "Movimento per il Territorio" di Nello Di Pasquale; l'esponente del nuovo Psi ed ex Sindaco di Erice Nino Oddo. Diventa deputato dell'Assemblea anche il candidato presidente più votato dopo il vincitore, in questo caso Nello Musumeci.



Vittoria e primi grattacapi per Crocetta

Ora fa i conti con la mancata maggioranza

Giorgio Vaiana

Benvenuto presidente Crocetta. Il numero uno della regione siciliana, famoso per le cronache antimafia di Gela, però, dovrà fare i conti con la maggioranza. Perché, carte e conti alla mano, all'Ars Crocetta potrà contare solo su 39 fedelissimi. La somma dei 17 del Pd, 9 della lista Crocetta e 13 dell'udc. Somma ottenuta dai seggi attribuiti per Statuto, a cui si sono aggiunti i nove (lui compreso) del listino. La maggioranza, però, dice 46. Sono 90 i deputati in totale che dovranno governare la Regione Sicilia. Compresi quelli del listino, sono 17 del Pd, 9 della lista Crocetta, 13 dell'Udc, 5 della Lista Musumeci (secondo arrivato al termine delle elezioni), 12 del Pdl, 4 di cantiere popolare, 15 del movimento 5 stelle, 5 di Grande Sud e 10 dell'Mpa. Saranno ben 52 i volti nuovi che siederanno tra gli scranni di palazzo dei Normanni.

Ma prima di presentarli, meritano una citazione gli esclusi eccellenti. Tra questi i partiti di Fli, Idv (il sindaco di Palermo Leoluca Orlando fa parte di questo partito), Sel e Fds. Non sono riusciti a superare lo sbarramento del 5 % necessario per avere almeno un seggio. Con il 4,2 % dei voti i finiani perdono in un colpo solo un nuovo seggio e due assessorati, visto che gli ex assessori Alessandro Aricò e Luigi Gentile non ce la fanno. Così come il capogruppo Livio Marrocco. Non ce la fa nemmeno Pippo Currenti che, all'ultimo momento, aveva deciso di dare il suo sostegno a Musumeci. "Out" anche Carmelo Briguglio. Perde in questa tornata elettorale anche il vice coordinatore nazionale del partito Fabio Granata.

Nel centrosinistra appena il 3,5 % per Idv, Sel e federazione della sinistra invece si fermano al 3%. Continua così la loro assenza prolungata da sala d'Ercole. Le altre sette liste non riescono a mettere insieme nemmeno il 10 %. Meglio fa il movimento dei forconi, quasi al 2, Rivoluzione siciliana un po' sotto. Gli altri, Sturzo presidente, alleanza di centro, volontari per l'Italia, il partito comunista dei lavoratori, pensiero azione e la lista dei consumatori, sotto l'1



per cento. Ma a far parlare, più che gli ammessi, come spesso accade, sono sempre quelli che non ce l'hanno fatta. Rimane fuori dai giochi, per esempio, l'ex capogruppo del pdl, ma candidato nella lista di cantiere popolare a Ragusa, Innocenzo Leontini. Il seggio non è scattato ed essere stato il più votato non gli è servito a niente. Giù dalla poltrona anche Giuseppe Drago, ex presidente della Regione e Rudy Maira, che paga gli scossoni che si sono verificati all'interno del partito guidato da Saverio Romano. Dopo 20 anni il Pdl ad Enna non ottiene nemmeno un seggio. "Saltano", dunque, l'ex sindaco di San Cataldo Raimondo Torregrossa. Ma anche il Pd non se la passa meglio. Non ottiene la conferma Miguel Donegani. Proprio nel comune ennese tutti e tre i deputati non riescono a riconfermarsi. Addio a sala d'Ercole per Elio Galvagno del Pd, Edoardo Leanza del Pdl ed uno dei fedelissimi di Lombardo Paolo Colianni. Anche sotto l'Etna, a Catania, le cose non vanno meglio. Il pdl, infatti, perde cinque seggi.

Il dettaglio dei voti di tutti i partiti



Movimento 5 Stelle

14.89%
285.202 voti



Udc

10.85%
207.827 voti



Grande Sud

6.03%
115.444 voti



Partito Democratico

13.43%
257.274 voti



Partito dei Siciliani

9.54%
182.737 voti



Cantiere Popolare

5.85%
112.169 voti



Popolo Della Libertà

12.91%
247.351 voti



Lista Crocetta

6.18%
118.346 voti



Lista Musumeci

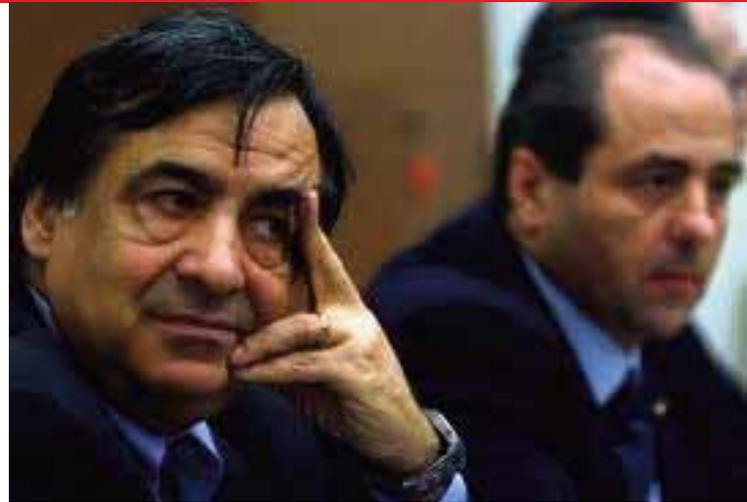
5.61%
107.397 voti

Idv, Fli e Sel flop, non superano il 5% dei voti

A Palermo gli elettori non la fanno passare liscia a Francesco Mineo di Grande Sud. Bocciati nel Pd Davide Faraone e Pino Aprendi, vicepresidente della commissione. Seconda bocciatura consecutiva anche per Marianna Caronia, dopo quella per la poltrona di sindaco. Solo che adesso ha dovuto rinunciare anche alla poltrona di deputato regionale. Sorprendente, invece, ma molto atteso, il risultato del movimento 5 stelle. Giancarlo Cancelleri e company, ottengono ben 15 seggi.

Il candidato del movimento, però, è stato eletto nelle province di Palermo, Catania e Caltanissetta. Deve prendere la decisione per far "slittare" i migliori non eletti. Al momento a sala d'Ercole vanno con Cancelleri, Matteo Mangiacavallo, Angela Foti, Gianina Ciancio, Antonio Venturino, Valentina Zafarana, Claudia La Rocca, Salvatore Siragusa, Giorgio Ciaccio, Vanessa Ferreri, Stefano Zito, Valentina Palmeri e Sergio Troisi. In ballo ci sono Giampiero Trizzino, Francesco Cappello e Giuseppe Lo Monaco. Dalla parte di Crocetta, ci sono gli 8 del listino (Mariella Maggio, Calogero Fieretto, Marika Cirone, Lino Leanza, Maria Milazzo, Antonio Malafarina, Alice Anselmo e Nino Oddo), i 14 del Pd (Giovanni Panepinto, Giuseppe Arancio, Antony Barbagallo, Concetta Raia, Mario Aloro, Franco Rinaldi, Giuseppe Laccoto, Filippo Panarello, Fabrizio Ferrandelli, Antonello Cracolici, Giuseppe Lupo, Giuseppe Di Giacomo, Bruno Marziano e Baldo Gucciardi), gli 11 dell'Udc (Margherita La Rocca Ruvolo, Gianluca Micciché, Luca Sammartino, Marco Forzese, Pippo Nicotra, Giovanni Ardizzone, Nino Dina, Totò Lentini, Orazio Ragusa, Pippo Sorbello e Mimmo Turano) ed i 5 della Lista Crocetta (Gianfranco Vullo, Marcello Greco, Giovanni Di Giacinto, Nello Di Pasquale e Gianbattista Coltraro).

All'opposizione, al momento, ci sono i 12 del Pdl (Vicenzo Fontana, Salvo Pogliese, Nino D'Asero, Marco Falcone, Santi Formica, Nino Germanà, Francesco Cascio, Francesco Scoma, Salvino Caputo, Giorgio Assenza, Enzo Vinciullo e Mimmo Fazio), 4 del Cantiere popolare (Salvatore Cascio, Totò Cordaro, Roberto



Clemente e Valeria Sudano), 5 del Grande Sud (Michele Cimino, Annunziata Luisa Lantieri, Bernadette Grasso, Riccardo Savona ed Edy Tamajo) e 10 dell'Mpa (Roberto Di Mauro, Pino Federico, Nicola D'Agostino, Toti Lombardo, Dino Fiorenza, Giuseppe Picciolo, Enzo Figuccia, Giovanni Greco, Giuseppe Gennuso e Giovanni Lo Sciuto).

Tra le curiosità, segnaliamo alcuni dei deputati più votati. Stravince con distacco Francesco Rinaldi candidato del Pd a Messina, che conquista 18.664 voti. Medaglia d'argento per Nicola D'Agostino (Mpa di Catania) con 13.601 voti e terzo posto per Luca Sammartino (Udc di Catania) 12.567. Tra i big, l'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio (Pdl di Palermo) si porta a casa 12.395, Nino Dina (Udc di Palermo) 10.229 e Santi Formica (Pdl di Messina) "appena" 9.850. Fa il boom Cancelleri del movimento 5 stelle che solo a Palermo conquista 10.553 voti. A questi però, vanno sommati i voti ricevuti a Catania (9.799 voti) e quelli di Caltanissetta (5.593). Per Cancelleri, dunque, un consenso di 25.945 voti.

Fli guida la pattuglia dei partiti esclusi dall'Assemblea



Fli
4.38%
83.891 voti



Popolo dei Forconi
1.25%
23.965 voti



Alleanza di Centro
0.26%
5.017 voti



Pensiero e Azione
0.05%
959 voti



Idv
3.54%
67.738 voti



Rivoluzione Siciliana
1.17%
22.422 voti



Volontari per l'Italia
0.12%
2.278 voti



Consumatori
0.01%
100 voti



Fds-Sel-Verdi
3.07%
58.753 voti



Sturzo Presidente
0.78%
14.929 voti



Pci
0.11%
2.031 voti



Gli effetti del voto siciliano

Franco Garufi

Nel voto siciliano del 28 ottobre vanno distinti due aspetti che, pur essendo logicamente connessi, necessitano di un esame differenziato:

a) le conseguenze sulla politica nazionale di quanto avvenuto in Sicilia, che è di portata tale da non trovare riscontro nel recente passato

b) la prospettiva del concreto svilupparsi dell'esperienza di governo del presidente Rosario Crocetta.

Sulla prima questione, va detto che il paragone ribaltato con il 61 a 0 del 2001 è assolutamente incongruo perché quel risultato fu il mero frutto di un meccanismo elettorale che faceva letteralmente scomparire il voto delle minoranze. In realtà, la somma dei democratici di sinistra e della Margherita, le due formazioni politiche all'origine del PD, superò di molto il 30 % dell'elettorato. Nelle regionali della scorsa domenica il PD siciliano ha raggiunto appena il 14%, con una flessione netta sia in percentuale che in voti assoluti; anche rispetto al 2008 quando aveva ottenuto il 18,7%. Mi permetto, poi, di consigliare prudenza a quanti dicono che non è vero che il Pd siciliano ha perso consenso perché va sommato il voto della lista Crocetta: un rapido esame delle storie personali dei cinque eletti rivelerà che costoro, pur facendo legittimamente parte dell'ampia coalizione costruita dal candidato presidente, poco hanno a che fare con i democratici.

Sel e Idv hanno dimostrato la scarsa attrattività della propria offerta politica e non sono riusciti a eleggere parlamentari. Il centro destra piange lacrime amare: il PdL subisce una vera debacle: si ferma al 12,9 % e perde oltre un milione di consensi, passando da 1.316.896 voti a circa 280.000; Fli scompare dall'ARS, il partito di Lombardo esce ridimensionato, il cantiere popolare non decolla. Insomma è giunta la fine di una lunga epoca di egemonia del centrodestra nell'isola. Tuttavia, i fatti politicamente più significativi del 28 ottobre, che avranno rilievo nelle prossime settimane nella politica nazionale, sono lo straordinario tasso di assenteismo (il 52,8% mai raggiunto prima in Italia) ed il voto al Movimento cinque stelle.

Partiamo dall'astensionismo: hanno rinunciato a votare quasi 2 milioni e mezzo di cittadini su 4 milioni e 650mila aventi diritto al voto. Una disaffezione di massa che assume il valore di un segnale di sfiducia nell'offerta politica esistente. Un sondaggio condotto da SWG il 30 ottobre rivela che la maggior parte degli astenuti proviene da elettori dell'ex PdL (il 37%, contro il 27% di elettori del PD e il 17% di elettori dell'UDC). Il problema, quindi, tocca di più la coalizione avversaria, ma riguarda anche il fronte dei riformisti che non può illudersi di essere al riparo da fenomeni che testimoniano come una quota crescente di elettorato non si riconosca



nelle risposte che la politica così come oggi è, appare in grado di fornire. La crisi economica, l'incertezza del futuro e il crescente malcontento nei confronti del collasso dell'etica nei comportamenti politici, rendono l'astensionismo in Sicilia un'anticipazione di quanto potrà verificarsi in tutto il Paese in occasione delle prossime elezioni politiche. In questo, non tanto nei possibili schemi di alleanze, la Sicilia si rivela laboratorio politico, segnalando un malessere che tocca innanzitutto al PD, per quanto riguarda il fronte progressista, raccogliere rimuovendone le cause. L'altro elemento di valenza nazionale del voto per il rinnovo dell'ARS è l'indubbio successo del Movimento cinque stelle e della campagna elettorale aggressiva svolta da Beppe Grillo in Sicilia. Non muta il mio giudizio sugli elementi potenzialmente pericolosi del messaggio antipolitico del comico genovese. Tuttavia bisogna convincersi che al fenomeno va data una risposta politica seria, comprendendone le motivazioni e impegnando una battaglia che non può che far leva su una qualità nuova dell'agire politico. Aiuta ancora il sondaggio di SWG che fa notare come il 40% degli elettori di Grillo provenga dal centrosinistra, a fronte del 25% di elettori di centrodestra e del 35% di persone che si erano precedentemente astenute.

Bisogna riflettere sul fatto che l'unico reale mutamento di rappresentanza politica si è realizzato con l'ingresso a Sala d'Ercole dei quindici deputati del M5S: si tratta in gran parte, anche di rinnovamento generazionale. Politicamente, la distanza è

Astensionismo, una disaffezione di massa Sfiducia nell'offerta politica esistente

abissale, ma ho rispetto e attenzione per un'esperienza politica che forse non durerà per un tempo lungo, ma ha saputo conquistare consenso diffuso in una regione difficile e adusa alla diffidenza (a volte fino al cinismo) nei confronti dei politici. Non so se il Palazzo corromperà i ragazzi e le ragazze elette nelle liste del movimento: so che hanno diritto di provarci e che non meritano le volgarità dette da un figuro del calibro di Gianfranco Micciché. La seconda questione riguarda il percorso della vicenda siciliana. Il dibattito in queste giornate post elettorali si sta naturalmente concentrando sulla possibili alleanze. Era un segreto di Pulcinella che le elezioni si sarebbero concluse con un Presidente eletto ma privo di una maggioranza, conseguenza della struttura stessa della legge elettorale, concepita per un sistema istituzionale bipolare.

Potrà un presidente eletto con il 30,5% del 47,76 % degli aventi diritto al voto e privo della maggioranza in Assemblea Regionale governare il passaggio forse più difficile in quasi settant'anni di Autonomia regionale? Se si considerano il groviglio e la complessità dei nodi economici, sociali e istituzionali che si sono accumulati nel corso degli ultimi anni, l'impresa appare titanica. E' vero che Rosario Crocetta ha per diverso tempo governato Gela pur essendo in minoranza in Consiglio Comunale; ma ben diversa appare la portata delle questioni che si trova ad affrontare ora. D'altro canto, Raffaele Lombardo che era stato eletto con oltre il 65% dei suffragi (oltre il 59% di partecipanti al voto) cambiò nel corso della legislatura ben cinque maggioranze: l'ampiezza della maggioranza non è sempre garanzia di stabilità del governo.

Mi permetto di ricordare, a proposito di qualche eccesso d'enfasi nelle dichiarazioni post voto da parte di esponenti nazionali del PD, che il presidente della Regione che produsse la rottura del rapporto tra istituzioni regionali e mafia si chiamava Piersanti Mattarella, e per questo fu assassinato; e che un presidente comuni-



sta della Regione c'è già stato (Angelo Capodicasa). Valorizzare la conquista con il voto popolare diretto della Presidenza in una Regione storicamente difficile per i progressisti come la Sicilia è giusto, ma - nelle condizioni date - mantenere un tono misurato e consapevole della complessità della situazione non guasta. Determinante nella vittoria di Crocetta è stata l'affermazione dell'UDC, dalla quale sono andati via Cuffaro e Saverio Romano, ma non i comprimari che costituivano parte essenziale del loro sistema di potere.

Ho fiducia nell'energia e nella volontà di fare che traspare dalle prime dichiarazioni del Presidente: la statura politica dell'uomo la vedremo a fronte dei primi provvedimenti che assumerà e della maniera in cui saprà isolare e sconfiggere la zavorra presente all'interno della stessa coalizione che lo ha eletto. La Sicilia ha bisogno di scelte, di stabilità ma soprattutto di ricostruire il filo interrotto tra la gente e la politica. Stavolta, purtroppo, agli errori non sarà possibile porre rimedio.

Tra dossier consulenti e toto-nomine il neo-governatore si rilassa a Lampedusa

Il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta, a Lampedusa, per alcuni giorni di relax dopo la maratona elettorale, s'è portato dietro alcuni dossier spinosi per poterli valutare attentamente prima dell'insediamento, previsto mercoledì: dalle società partecipate con conti in rosso e decine di amministratori e consulenti, alcune delle quali saranno definitivamente chiuse, ai conti della Regione, che hanno una voragine di 41 miliardi di euro tra debiti consolidati e residui attivi inesigibili, fino alle vertenze che riguardano i 18 mila precari degli enti locali e i 25 mila forestali. E poi c'è la questione governo. Dopo avere incassato il sì di Franco Battiato, pronto a collaborare con l'ex sindaco di Gela, Crocetta aspetta le risposte di chi ha contattato personalmente per un impegno nel suo governo: l'avvocato Alfredo Galasso, tra i fonda-

tori de la "Rete", Mariella Fedele, moglie del procuratore Antimafia Piero Grasso, e Giancarlo Caselli, procuratore a Torino, per anni a capo della Procura di Palermo.

Non è ancora entrato nel vivo, invece, il confronto con Pd e Udc, i due partiti che, con l'Api e il Psi, lo hanno sostenuto. Alcuni nomi di candidati a entrare nella squadra di Crocetta circolano da tempo: da Luigi Cocilovo (Pd) a Giovanni Ardizzone (Udc), da Lino Leanza (Udc) ad Antonello Cracolici (Pd).

L'unica certa è Lucia Borsellino, dirigente dell'assessorato alla Salute, figlia del magistrato assassinato nella strage di via D'Amelio.

Crocetta l'ha indicata nella sua squadra durante la campagna elettorale, per lei è pronta la delega alla Sanità.



Le dinamiche del voto siciliano

Antonio La Spina

La Sicilia è una regione di grandi dimensioni, è stata la prima a essere istituita, tra quelle a statuto speciale ha le prerogative più robuste, è sempre stata considerata un "laboratorio politico", ha sempre pesato sugli equilibri nazionali. È dunque naturale che le elezioni regionali siciliane abbiano costantemente attratto molta attenzione. Inoltre, il 28 ottobre il voto siciliano era l'unico che aveva luogo in tutto il Paese. Ma anche considerando tutto ciò, il grado di copertura mediatica, il numero e l'approfondimento dei commenti (anche da parte dei più noti esperti, da Diamanti a D'Alimonte e via seguitando) suscitati da queste elezioni hanno dell'eccezionale. Per almeno due ragioni: l'anomalia del risultato, rispetto alle tradizioni isolate e a quanto era ragionevolmente prevedibile fino al giorno prima (pur considerando che siamo al crepuscolo della cosiddetta seconda Repubblica); i segnali che da esso derivano per le imminenti elezioni politiche.

Come è noto, le astensioni hanno sfiorato il 53% degli aventi diritto, cui vanno aggiunte le schede bianche o nulle, sicché i voti validi sono stati espressi da poco più del 43% di chi poteva partecipare.

Una delle analisi più articolate è, come di consueto, quella pubblicata tempestivamente dall'Istituto Cattaneo di Bologna, che, oltre a comparare il voto appena espresso con quello delle ultime regionali (avutesi nel 2008), ha anche usato il "modello di Goodman" per stimare gli spostamenti tra partiti, vale a dire da dove provengono i voti in aumento e verso dove sono andati i voti in diminuzione, partito per partito. Tale tecnica dà risultati attendibili se viene applicata sulle sezioni di un comune (non su quelle di un'intera regione o dell'intera nazione) e se tra le elezioni considerate non è intercorso troppo tempo. I ricercatori del Cattaneo pertanto l'hanno focalizzata sulle elezioni comunali palermitane del maggio di quest'anno, raffrontate con i dati delle regionali limitatamente alle sezioni del comune di Palermo. Il confronto è peraltro fatto sulle percentuali. Sarebbe invece opportuno, ove possibile, lasciare da parte le percentuali e concentrarsi sui dati assoluti.

Comunque sia, a Palermo si è avuta un'astensione (più bianche e nulle) del 58,9 (superiore al già altissimo dato regionale), rispetto al 42% registratosi a maggio. M5S, che alle comunali aveva sfiorato il 5% dei voti espressi, adesso ha superato il 24% (sempre dei voti espressi; un exit poll diramato la notte del 28 ottobre dava Cancellieri al 26,42, il che, se confermato a livello regionale, gli avrebbe addirittura fatto vincere la presidenza della regione). Secondo il Cattaneo l'aumento delle astensioni (quanto meno a Palermo) deriverebbe dal cambiamento di collocazione politica e alleanze di alcuni partiti (Terzo polo Udc-Fli-Api, Mpa, Grande Sud) che avrebbe disorientato parte degli elettori. Inoltre, M5S avrebbe attratto prevalentemente elettori che in precedenza votavano altri partiti, piuttosto che soggetti inclini ad astenersi (per il dettaglio si veda <http://www.cattaneo.org/it/pubblicazioni-menu/comunicati-menu> "30 ottobre 2012: Flussi elettorali a Palermo"). Quindi godrebbe, ad avviso del Cattaneo, ancora di un ampio margine di crescita.

Fermo restando il grande interesse di una ricognizione del genere, va ribadito che essa vale soltanto per la città di Palermo, la quale esibisce tendenze alquanto diverse rispetto al dato regionale medio, così come rispetto a singoli territori. Inoltre, come del resto

rileva lo stesso Cattaneo, proprio le elezioni palermitane dello scorso maggio hanno risentito della presenza in campo di una figura come quella di Orlando, che ha fatto la differenza sotto molti profili. Pertanto, anche a voler prendere per buone le predette congetture, esse varrebbero soltanto per un'area circoscritta e per di più "anomala". Sarebbe peraltro interessante ripetere l'analisi su altri comuni, diversi da Palermo, per saperne di più e soprattutto per vedere se le direzioni dei travasi di voti sono confermate.

Veniamo all'astensionismo. Va sempre sottolineato che un "partito dell'astensione" non esiste. Ci si astiene per molte ragioni, e ciascun gruppo di astenuti va trattato a sé. Nel caso di specie, tali ragioni possono essere: apatia; protesta verso i partiti nel loro insieme; insoddisfazione per la situazione economica; disorientamento rispetto alle posizioni e ai candidati espressi dai partiti che si era abituati a votare; mancata attivazione di uno scambio tra voti e promesse ritenute affidabili di favori tangibili; mancata mobilitazione del voto da parte di organizzazioni criminali radicate sul territorio.

Un "partito dell'astensione" non esiste. Ci si astiene per molte ragioni, e ciascun gruppo di astenuti va trattato a sé

L'Italia della c.d. prima Repubblica si caratterizzava per un'elevata partecipazione al voto. In Sicilia i tassi di astensione erano un po' più alti della media nazionale. Durante la seconda Repubblica sono aumentati dappertutto. Ma un incremento di una ventina di punti non può essere spiegato dall'apatia, che caso mai ci dà conto di una parte del già robusto gruppo di siciliani che si asteneva nelle precedenti elezioni (un terzo degli aventi diritto).

In secondo luogo, la protesta, anche connessa alla crisi economica, disponeva di sbocchi assai meglio leggibili dell'astensionismo su cui indirizzarsi: i Forconi (il cui risultato è stato esiguo), Idv e la sinistra antagonista, che osteg-

giano il governo Monti (ma nel caso di specie non sembra abbiano attirato maggiori consensi; piuttosto ne hanno persi a favore di Crocetta o Cancellieri), M5S, di cui si è detto. Vi è quindi da ritenere che una parte degli astenuti lo abbiano certo fatto per protesta, ma soltanto una parte (che andrebbe quantificata tramite rilevazioni ad hoc). Sarebbe interessante vedere anche la distribuzione per fasce d'età.

Il disorientamento degli elettori è un fattore tra i più importanti, come sostiene il Cattaneo, alla cui analisi va aggiunta la differenza tra voto d'opinione, di appartenenza (o identificato) e di scambio (o clientelare). Il voto d'opinione è per definizione swinging. Questo tipo di elettore giudica in modo tendenzialmente "freddo" le proposte in campo, la loro credibilità, il peso del proprio voto, e poi sceglie. Ritengo che in gran parte gli elettori di opinione abbiano votato, sia pure per proposte politiche non sempre nettamente delineate e da loro pienamente gradite. L'elettore identificato (vale a dire quello che è anzitutto mosso da valori, opzioni religiose, visioni del mondo, ideologie, quindi da motivi "caldi"), o meglio, alcuni elettori identificati (i quali peraltro, vista la crisi delle ideologie del Novecento sono sempre di meno) è plausibile che si siano astenuti, perché disorientati. Altri no (ad esempio buona parte della sinistra antagonista). Vi sono anche valori nuovi (le "piccole patrie", quindi ad esempio l'autonomismo, o l'identificazione con certi stili di vita), che potrebbero avere spinto più verso il voto che verso l'astensione,

Apatia, disorientamento, indicazioni mafiose

Le ragioni della vittoria dell'astensionismo

data l'offerta politica disponibile. Anche tali tendenze potrebbero essere oggetto di una rilevazione ad hoc.

Vi è stato, presumibilmente, anche un disorientamento del voto clientelare. Certamente non di tutto il voto clientelare. È plausibile che anche in queste elezioni siano stati espressi voti bastai su un do ut des. Ma non tutti. Elettori "fidelizzati" che aspettavano un'indicazione di voto dai propri "patroni" non l'hanno presumibilmente ricevuta. Soggetti che avrebbero autonomamente scambiato il consenso contro la promessa di un vantaggio futuro non si sono trovati davanti interlocutori "affidabili", quindi hanno saltato un giro. Vi è infine il voto veicolato dalla criminalità organizzata. A metà ottobre il ministro dell'interno Cancellieri ha dichiarato che non le risultava alcun segnale di interferenza della mafia sul voto (a va detto che al giorno d'oggi le capacità di monitoraggio delle forze dell'ordine sono assai superiori al passato). Pochi giorni prima l'allora procuratore aggiunto di Palermo Ignazio De Francisci aveva dichiarato: "La mafia perderà il suo potere quando la politica smetterà di chiederle i voti. Nelle intercettazioni tra i boss emerge sempre la stessa frase 'I discorsi si fanno chiari' che significa che i voti si danno in cambio di impegni precisi". È plausibile che in questa occasione la mafia abbia ritenuto che alcuni candidati le erano ostili, mentre altri erano poco credibili. Com'è noto, l'astensionismo tra i detenuti è stato pressoché totalitario. Quindi anche Cosa nostra plausibilmente ha più o meno saltato un giro, fermo restando che in Sicilia, vista l'intensità dell'azione di contrasto, rispetto al passato le è anche assai più difficile muoversi senza dare nell'occhio. E tutto ciò significa che il potere di condizionamento interno dell'organizzazione sulle decisioni del nuovo governo e della nuova assemblea dovrebbe essere debolissimo o nullo. Il che sarebbe una gran bella notizia.

Veniamo ai voti espressi, cominciando dalla coalizione vincitrice, il cui leader Rosario Crocetta si caratterizza per una radicale discontinuità rispetto alla storia politica della Sicilia (considerando la storia dell'Italia repubblicana e anche i periodi precedenti). Mentre la polemica elettorale infuriava, si è vociferato di un patto della "Crocché", alludendo a un voto disgiunto verso Crocetta di forze che avrebbero dovuto sostenere Micciché. D'altro canto, Crocetta ha conseguito gli stessi voti delle liste che lo sostenevano, sicché chi aderisce a questa tesi dovrebbe anche ritenere che vi sia stata un'emorragia da parte di alcuni elettori di tali liste, che non avrebbero votato il candidato presidente, compensata dal voto disgiunto proveniente dagli elettori di un'altra coalizione. Al di là di ciò, è sicuro che Crocetta abbia beneficiato di alcuni "voti utili" provenienti da elettori simpatizzanti della sinistra antagonista, ma desiderosi di non far vincere il centro-destra.

In tale scenario, il Partito democratico, che pure ha co-governato per alcuni anni della legislatura, vede un drastico calo dei suoi consensi (anche volendo sommare ai suoi voti quelli della lista Crocetta, cosa che in realtà è accettabile solo in parte). A livello nazionale i sondaggi dipingono un Pd che veleggia verso il 30%, mentre in Sicilia è al 13,4%. Vero è che andrebbe aggiunto parte del risultato della lista Crocetta (6,2%), ma è anche vero che, come si è detto, il risultato del Pd è stato il 13,4% del 43% circa degli aventi diritto. Mannheimer ha stimato una perdita di 250.000 voti a danno del Pd. Né si può dire che l'elettore siciliano sia sempre tradizionalista, ingessato e clientelare. Se così fosse, non si

spiegherebbe come mai M5S sia divenuto il primo partito da un giorno all'altro. Forse le facce nuove (in ruoli non decorativi, che certo entro un partito strutturato non si improvvisano all'ultimo minuto) e la capacità di veicolare segnali di cambiamento pagano. Il che non era certo difficile da comprendere per il Pd, tant'è che in sede di riflessione interna era emerso, e sta nettamente emergendo anche in sede nazionale, in vista delle primarie, sia nelle scelte del segretario Bersani, sia ovviamente in quelle dei competitors. Il Pd isolano sarà parte di tale fermento? Il Pdl - che era di gran lunga il partito dominante, pur avendo accettato, da quando c'è l'elezione diretta del governatore, di candidare sempre personalità che non uscivano dal suo seno, vale a dire Cuffaro e poi Lombardo - appare allo sbando, con un crollo di 20 punti percentuali, perdendo in concreto 650.000 voti (alle precedenti regionali ricomprendeva anche i seguaci di Fini e Micciché). Ciò risente sia delle inimicizie locali, sia delle vicende nazionali. In altri tempi Berlusconi avrebbe imposto una scelta, questa sarebbe stata unitaria e, sia pure in uno scenario di astensionismo ai massimi, possibilmente vincente. Evidentemente i tempi non sono più quelli.

Per ragioni di spazio, non possiamo occuparci di tutti i partiti. Una notazione di carattere generale: al politico che punta sul voto clientelare un alto astensionismo in linea teorica conviene, se questo riguarda il voto d'opinione e quello identificato. Più gente si astiene, più pesa un pacchetto di voti di cui si è sicuri perché sono stati oggetto di apposite contrattazioni. Ma se gli elettori di opinione votano, si astengono quelli di scambio, calcoli del genere vengono fatti saltare.

Quali scenari si aprono sulla governabilità della regione? Si potrebbe puntare a una "coalizione minima vincente", recuperando uno per uno i

sette parlamentari che mancano. Ma la gravità del momento attuale impone un governo autorevole sia per la sua composizione, sia perché non esposto al rischio di cadere ad ogni spiffero di vento. Si potrebbero trovare maggioranze variabili, caso per caso. Ma anche tale soluzione non darebbe sufficiente affidamento agli interlocutori (lo Stato, l'Ue, il mondo delle imprese, i creditori, la finanza). Si potrebbe configurare una grande coalizione analoga a quella che sostiene oggi il governo Monti? La strada sarebbe molto in salita. Quindi il puzzle non è di facile soluzione. Molto dipenderà da ciò che avverrà a livello nazionale. Quando si andrà a votare? Con quale legge elettorale? Dalle urne uscirà un governo capace di ottenere il necessario riconoscimento internazionale? Come si attergerà questo governo verso i problemi siciliani? Ciò che è indubbio è che sarà impossibile, in futuro (anche in virtù dei nuovi vincoli comunitari), far finta di niente riguardo ai buchi del bilancio regionale, agli sprechi e alle inefficienze, alle sofferenze dell'economia reale. D'altro canto, non si può sottacere che ciò che succederà a Roma risentirà dell'influenza isolana. Si parla molto della formula Pd-Udc. A parte ciò, se lo scossone derivante da questi risultati togliesse la legge elettorale dal binario morto su cui pareva messa, e se questa fosse sensata, una volta tanto la Sicilia avrebbe veramente funzionato da Laboratorio politico, provocando, sia pure di sponda, un'innovazione positiva nella politica nazionale.

Vi è stato, presumibilmente, anche un disorientamento del voto clientelare. Certamente non di tutto il voto clientelare

Cancelleri vigila con la pattuglia dei 5 stelle “No alleanze, voteremo le proposte valide”

Salvatore Mingoia



Alla vigilia del risultato elettorale un report ed un exit pool, lanciano Giancarlo Cancelleri sostenuto dal movimento Cinque Stelle di Pepe Grillo, sul tetto di Palazzo D'Orleans. “Cancelleri sarà il presidente della Regione”. Un sogno svanito nella prima mattina di lunedì quando i risultati elettorali cominciarono ad affluire nelle postazioni ufficiali dei comuni e della prefettura e poi in quello meno ufficiale, ma più tempestivo, delle segreterie di partito e comitati elettorali. Cancelleri era stato indicato come presidente dell'Assemblea regionale con un scarto percentuale di circa il 23 per cento rispetto agli altri diretti concorrenti, Rosario Crocetta e Nello Musumeci. I risultati del voto lanciano però Cancelleri e il Movimento Cinque stelle sul tetto dell'assemblea Regionale, con al seguito una truppa di 15 deputati eletti. “La televisione diceva che noi avevamo vinto, ma così non è stato, ma noi siamo contenti lo stesso. Abbiamo portato avanti una campagna elettorale a costo zero”. Gli squilla il cellulare. D'altra parte c'è Pepe Grillo. “ Su Caltanissetta stiamo volando – dice Cancelleri

- i dati ci danno primi in assoluto sia su Caltanissetta che in provincia”. Poi rivolto ai cronisti mi dispiace per questo forte astensionismo, adesso dobbiamo lavorare per avvicinare la gente alla politica, lavoreremo insieme per portare avanti il nostro programma. Sulle future Alleanze: «siamo come le zitelle acide, non andiamo con nessuno». Di fronte ai dati positivi che continuano ad affluire Cancelleri, abbozza una prima analisi del voto: «Il risultato va oltre ogni aspettativa e costituisce il segnale di una protesta contro la politica che si deve tradurre in lotta agli sprechi e nel reperimento di risorse per fare ripartire lavoro e sviluppo». Poi spiega: «Non facciamo alleanze per spartirci posti di sottogoverno. Ma se una proposta è valida non avremo problemi a votarla. Comunque non credo che Crocetta abbia problemi a formare la maggioranza, gli mancano 6 persone, ci sono pronti i lombardiani. Sono le persone più vicine al suo pensiero». L'assalto dei giornalisti e le dichiarazioni alle Tv. Qualche lacrima scappa durante il lungo abbraccio tra papà Michele, 71 anni, pensionato, e il figlio che tutti i supporter continuano a indicare come il nuovo governatore. Ci sono anche la mamma del candidato Angela, casalinga, e i fratelli, Vincenzo, il primogenito, e la sorella minore Azzurra. E quando ormai l'affermazione di Crocetta si delinea con certezza, Cancelleri lancia l'allarme sui rischi di ingovernabilità. «Anche se vince non avrà la maggioranza - osserva - e dovrà rivolgersi giocoforza ai suoi avversari. Forse, paradossalmente, proprio a Musumeci. È ipotizzabile infatti un accordo di governo tra Pd, Udc e Pdl, lo stesso che in questo momento governa l'Italia». Ma il candidato di Grillo ammonisce: «Dovranno fare i conti con noi. Nulla sarà più come prima il cambiamento è già iniziato. Ora viene il lavoro più duro». Eletto come deputato dell'Ars in tutti e tre i collegi, Palermo Catania e Caltanissetta, Cancelleri dovrà scegliere. “ la decisione scaturirà da una assemblea, perchè sia una posizione condivisa dall'intero movimento».

Cancelleri, 37 anni geometra, dipendente di una ditta privata nella zona industriale di Contrada Calderaro, è abituato da sempre a lavorare. Qualche giorno addietro e prima delle elezioni tutti i candidati hanno sottoscritto la loro volontà di ridursi la indennità di parlamentare; poco meno di tre mila euro al mese per ciascuno dei deputati del Movimento. Gira in bicicletta.

Dal biologo all'ingegnere, chi ci sarà nel gruppo M5S all'Ars

Una pattuglia di 15 deputati. Anche se preferiscono farsi chiamare "cittadini". Il Movimento 5 Stelle potrà contare sul gruppo più numeroso a Sala d'Ercole. All'Ars arriverà Giancarlo Cancelleri, geometra nisseno, che è stato il più votato della lista a Palermo, a Catania e a Caltanissetta. Nel capoluogo i grillini hanno ottenuto quattro seggi, scattati, oltre che per Cancelleri, anche per Claudia La Rocca, 30 anni, impegnata in un progetto imprenditoriale nell'ambito del turismo sostenibile, Salvatore Siragusa, 45 anni, addetto all'assistenza tecnica nel settore dei computer e Giorgio Ciaccio, 31 anni, che lavora nel settore dell'alimentazione biologica. Anche a Catania, sono scattati tre seggi: Angela Foti, 36 anni, madre di un figlio e in attesa del secondo, impegnata nel volontariato con alcune associazioni locali

che si occupano di disabili, e Gianina Ciaccio, 22 anni, studentessa di scienze ambientali. In caso di diversa opzione di Cancelleri, subentrebbe Francesco Cappello, 40 anni, originario di Caltagirone. Già certi invece i due deputati eletti a Trapani: Valentina Palmeri, 36 anni, laureata in Scienze Naturali, madre di due bambini, e Sergio Troisi, 42 anni, ingegnere elettronico che si occupa di installazione e collaudo di treni automatici per un'azienda inglese. Ad Agrigento per Matteo Mangiacavallo, 40 anni, di Sciacca, un tecnico informatico. A Enna Antonio Venturino, 47 anni, che si occupa di teatro. A Messina Valentina Zafarana, 32 anni, laureata in Lettere Classiche. Da Ragusa Vanessa Ferreri, 40 anni, impiegata presso un'attività commerciale. A Siracusa per Stefano Zito, 32 anni, vigile del fuoco.

Francesco Renda bocchia il voto ai grillini: “La Sicilia si ribella ma non sa ribellarsi”

“Il voto ai grillini è un voto sbagliato”. Così lo storico Francesco Renda giudica il boom del Movimento 5 Stelle alle recenti elezioni regionali siciliane. “La Sicilia si ribella ma non sa ribellarsi. Il voto al Movimento non è un voto produttivo, ma solo frutto del malcontento”.

Il dato elettorale racconta di un'estensione elevatissima, di un presidente eletto con i voti della minoranza dei siciliani e che non ha maggioranza parlamentare ma dovrà ricercarla volta per volta in assemblea.

Abbiamo bisogno di misure urgenti che possano risollevare la Sicilia. Molte sono le cose da fare e ineluttabili per cambiare le sorti della nostra terra. Penso alle infrastrutture stradali carenti per esempio. Il neo presidente è stato sindaco di Gela. Proprio in quella zona, tra Gela e Butera vi è un collegamento dell'autostrada da ristrutturare. O penso alle migliaia di forestali e alle condizioni carenti dei nostri boschi. C'è molto da fare in concreto e urgentemente.

Riguardo alle alleanze io credo che, nonostante quanto dichiarato, Crocetta finirà per ascoltare la richiesta di alleanze per poter governare più serenamente. La mia paura è che i nuovi eletti possano non riuscire a modificare le sorti della Sicilia.

Tra qualche mese per il buco dei debiti, la Regione potrebbe persino non essere in grado di pagare gli stipendi.

La Regione è un'Isola ricca e ha le risorse per potersi risollevare. Potrebbe in ultima ipotesi vendere anche qualcosa del proprio patrimonio immobiliare. Il problema è l'utilizzo che si fa delle risorse. A Crocetta consiglieri di non fare quello che ha fatto Lombardo o quello che fece Cuffaro: i soldi della Regione sono patrimonio prezioso che va utilizzato razionalmente, utilmente.

Per esempio vanno tutelati meglio i beni culturali. Come la Valle dei Templi di Agrigento. Ricordo che fui io a presentare il disegno di legge che fondò il Parco Archeologico ad Agrigento per tutelare anche i templi che venivano saccheggianti per costruire le ville dei dintorni. Sfruttare al meglio dal punto di vista turistico e culturale



le enormi risorse culturali dell'Isola sarebbe un modo per attrarre risorse ed investimenti.

Il dato più eclatante di questa tornata elettorale è l'ascesa del Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo, primo partito in Sicilia.

“Considero il voto per i grillini un voto sbagliato. Un voto frutto del malcontento per la crisi. Di una Sicilia che si ribella ma non sa ribellarsi. Saranno il gruppo più numeroso dell'assemblea. Ma non credo che, fossero responsabili di governo, i grillini sarebbero in grado di gestire la cosa pubblica”.

D.M.

A Milano il Festival dei beni confiscati

«La mafia non esiste», firmato «La Mafia»: è il 'claim' ideato dagli studenti della Nuova Accademia di Belle Arti per pubblicizzare il primo Festival dei Beni confiscati alle mafie di Milano (dal 9 all'11 novembre), organizzato dal Comune e da Libera.

Più di 90 eventi per una tre giorni che coinvolgerà 19 immobili confiscati, tra cui due luoghi simbolo della lotta alla 'ndrangheta nel capoluogo lombardo: la discoteca all'Ortomercato e il Centro sportivo Iseo.

«Si deve chiudere il tempo nel quale questa città faceva finta di nulla e si pensava immune al fenomeno», ha spiegato alla presentazione l'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino che ha accusato «la stupida assenza di protagonismo in

questi anni da parte di molte istituzioni e la sottovalutazione del problema che hanno creato le condizioni migliori perché accadesse vicende come quelle accadute in Regione Lombardia». A Milano sono 300 i beni sequestrati alle mafie (800 in Lombardia), di cui 130 sono già stati trasferiti dallo Stato al Comune che li ha destinati in comodato d'uso gratuito a enti e associazioni no profit per progetti con finalità sociali. In 19 di questi verranno organizzati spettacoli musicali (Vinicio Capossela), proiezioni, spettacoli teatrali (Giulio Cavalli), presentazioni di libri, incontri (ad esempio con il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, il presidente del Tribunale di Milano Livia Pomodoro e Nando Dalla Chiesa), visite guidate e attività per bimbi e scolaresche.

Il Cardinale Romeo al neopresidente Crocetta

“La Regione affronti gli eccessi di spesa”

«**A**lla politica chiedo di pensare al bene comune. Ma mi domando, può pensare al bene comune chi dal 52% degli elettori ha ricevuto questo messaggio chiaro ed inequivocabile: tutto ciò che voi fate e dite non è bene comune?». Il cardinale di Palermo, Paolo Romeo, vede cupi segnali dal voto in Sicilia. Soprattutto per l'astensionismo ormai maggioranza. «Saremo governati da chi è andato al governo col 10% dell'elettorato - dice -. In un momento di crisi così grave credo che sia impensabile poter governare col 10%, perchè si ha bisogno di una partecipazione più ampia».

Per Romeo, «oggi sempre più quando c'è da spartire, tutti sono disponibili. Ma quando c'è da fare sacrifici tutti si chiamano fuori». «Ma se tutti non facciamo dei sacrifici - aggiunge alla Radio Vaticana - la realtà della quale ci lamentiamo non cambierà mai». Il porporato, tra le cause dell'astensionismo, indica il «degrado della vita civica e della vita sociale sempre più pronunciato», la «scollatura molto preoccupante tra paese politico e paese reale».

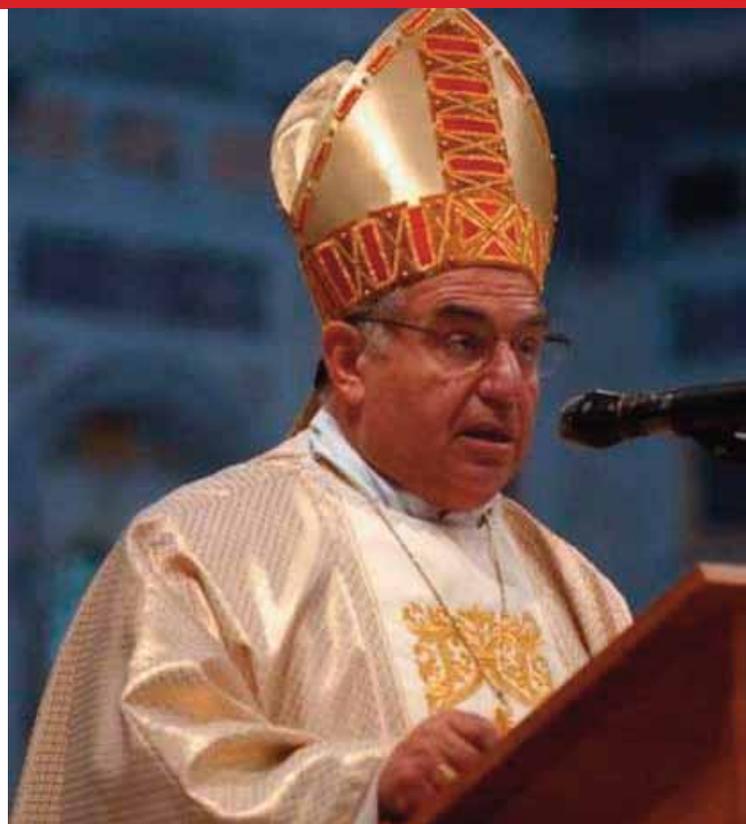
«L'astensionismo che si è registrato qui - spiega Romeo - è un fenomeno altamente preoccupante perchè non dobbiamo dimenticare che i nostri padri per darci una democrazia, per dare la voce al popolo hanno sacrificato la propria vita. Noi quindi non possiamo chiuderci nelle nostre case e guardare dalla finestra ciò che accade nel nostro territorio».

Per il cardinale, è «un tradimento dei sacrifici dei nostri padri il voler pensare: io ho un giocattolo che è la democrazia, se voglio giocare ci gioco, altrimenti no. Questo è un fenomeno gravissimo perchè siamo dei rinunciatari che ci chiudiamo nelle nostre visioni e lasciamo che a decidere siano altri».

Un altro «fenomeno gravissimo», per Romeo, è che «noi parliamo di società civile, ma la società civile deve saper prendere in mano i destini e il futuro dei propri figli, della propria terra, e questo non accade. Non si può dire: perchè non vedo niente allora io lascio giocare gli altri. Questo è un tradimento del senso della coscienza civica».

L'arcivescovo si rivolge però alla politica perchè affronti con decisioni gli eccessi di spese. «Se c'è un momento di burrasca - avverte - chi ha la responsabilità della nave deve saper mettere la nave sulla rotta giusta. Noi siamo in un mare in burrasca, siamo in una crisi davvero dura e il Sud ne risente di più anche per responsabilità dei propri amministratori che hanno lasciato che si creassero delle situazioni particolari. Ad esempio l'alto numero dei precari o l'esagerato numero dei dipendenti regionali: 26 mila contro i 3-4 mila di Piemonte e Lombardia. Ora non si può più camminare così».

Alla politica Romeo dice: «Ognuno faccia il proprio dovere. E il proprio dovere non è quello di forzare la legge per avere cinque consulenti in un assessorato ma per mettere a frutto le energie



che ci sono all'interno». «Ieri sera - osserva - sentivo che ci sono 1.200 dirigenti. Ma dirigenti di che? Di un ufficio dove c'è solo il dirigente e nessun collaboratore? Tutti vogliono essere dirigenti. Come la storia dei forestali: qui in Sicilia ce ne sono più che in Friuli ma qui foreste non ci sono. I forestali spengono solo il fuoco, cosa che fanno già i pompieri. E poi gli incendi certe volte sono dolosi. Insomma, questi sono numeri pesanti, che certamente non hanno snellito le istituzioni. E in questo senso riforme non sono state fatte».

Una risposta arriva subito dal neo-eletto presidente della Regione, Rosario Crocetta: «Le parole del cardinale Paolo Romeo - dice - sono al centro del mio programma per realizzare in Sicilia quella che ritengo la rivoluzione della dignità e che consiste innanzi tutto nella lotta agli sprechi e alle ingiustizie sociali. Su queste questioni, interverremo fin dal primo giorno della mia proclamazione».

A Crocetta, comunque, Romeo lancia anche un'altra sollecitazione. «In queste ore ho sentito sbandierare - annota - che ora c'è un antimafia a presidente della Regione. Ma il presidente della Regione non è il procuratore antimafia, quello lo deve fare il procuratore antimafia, mentre il presidente della Regione se vuole combattere la mafia deve far funzionare gli uffici della Regione. Perché se non funzionano c'è sempre chi, corrompendo, li farà funzionare come vuole lui».

La prima sfida del Presidente rivoluzionario Coprire il buco da 41 miliardi che grava l'Isola

Una zavorra da oltre 41 miliardi di euro. A tanto ammonta la voragine nei conti della Regione, tra debito consolidato pari a 18 miliardi dell'intero sistema Sicilia (compresi enti locali, aziende sanitarie, consorzi), entrate «fantasma» per 15,7 miliardi registrate in bilancio da almeno dieci anni come residui attivi in buona parte inesigibili e impegni di spesa elusi (residui passivi) per altri 7,5 miliardi. Di questo dovrà farsi carico il neo governatore, Rosario Crocetta, che dovrebbe insediarsi a Palazzo d'Orleans la prossima settimana, dopo la proclamazione in Corte d'appello.

Una situazione esplosiva che, secondo una relazione dell'assessorato all'Economia di metà ottobre in possesso dell'ANSA, potrebbe portare a uno squilibrio di bilancio tra la fine del 2013 e i primi mesi del 2014 se non sarà allentato il patto di stabilità anche alla luce delle nuove norme che impongono il pareggio di bilancio entro due anni.

A sfavore di Crocetta gioca anche il fattore tempo: la nuova Assemblea regionale non sarà nei suoi pieni poteri prima di fine mese (i singoli deputati devono essere proclamati dai Tribunali nelle provincie di appartenenza delle liste che hanno conquistato i seggi), ed entro il 31 dicembre il governo dovrà portare in aula la legge di stabilità, altrimenti rischia di inciampare in un esercizio provvisorio che aggraverebbe ulteriormente le cose. I partiti sembrano però impegnati «nei soliti litigi», sostiene Giancarlo Cancellieri, portavoce del Movimento Cinque stelle, che propone di affidare a una donna il ruolo di presidente dell'Assemblea, irrompendo così nel dibattito già in corso nel Pd, nell'Udc e nelle forze d'opposizione propense al dialogo con la maggioranza, anche perché in ballo ci sono posti ambiti nel Consiglio di presidenza e nelle commissioni parlamentari. «Nella storia del nostro Parlamento non c'è mai stata un presidente donna - dice il portavoce dei 15 deputati-grillini - All'Ars ne sono state elette 17, un numero mai registrato in passato. E allora sarebbe l'occasione buona per portare un altro elemento di novità nella nostra terra». Ma il vero nodo sta nei conti. Sulla base del patto di stabilità, la Regione il prossimo anno potrà autorizzare pagamenti solo per 4,7 miliardi (su un bilancio di 27 mld), 2 mld serviranno per stipendi e pensioni, altri 900 milioni per pagare i debiti col sistema finanziario, dunque rimarranno disponibili 1,9 miliardi: fondi che non basteranno per pagare precari, forestali, trasferire fondi ai comuni, per il trasporto pubblico locale e per i collegamenti con le isole minori, come avvenuto già quest'anno. Da questo plafond, Palazzo d'Orleans dovrà estrapolare pure le risorse per cofinanziare i Fas e la spesa comunitaria che nel prossimo biennio dovrà raddoppiare: senza



cofinanziamento rischia di saltare l'intero pacchetto Ue. Dal 2014 poi senza il consolidamento del bilancio la Regione non potrà fare ricorso a un ulteriore indebitamento per finanziare gli investimenti, mentre le imprese continuano a vantare crediti per 5 miliardi di euro. In questo clima da default, secondo il sentimento degli analisti dell'agenzia Fitch che due giorni fa hanno declassato la Regione a BBB da BBB+ con outlook negativo, la frammentazione politica rende il quadro più complicato. Oltre al «rosso» della Regione, il sistema Sicilia, secondo il report dell'assessorato all'Economia, è appesantito dalle esposizioni di comuni (6,5 mld), Province (un mld), Istituti autonomi case popolari, consorzi aree industriali e di bonifica (un miliardo) e aziende sanitarie (2,5 mld). La «grana» dei residui attivi da tre mesi è sul tavolo del governo Monti. Da decenni queste voci vengono contabilizzate nel bilancio e finiscono per influire sull'avanzo utilizzato per coprire nuove spese, «drogando» così la contabilità: la Regione aspetta di capire con esattezza quanto di queste entrate «fantasma» potrà esigere dallo Stato.

La campagna elettorale siciliana e il ruolo dei social media

Silvia Iacono



La rete, i blog e i social network sono sempre più utilizzati dalla politica per vincere le competizioni elettorali in tutto il mondo. Il popolo di Facebook e Twitter è in costante aumento e diventa un "mercato elettorale" che fa gola. Gli ottimi risultati del M5s di Beppe Grillo, alle scorse elezioni regionali siciliane, sono stati registrati grazie anche a un radicale uso dei mezzi della rete. Ma il candidato per eccellenza della rete è Barak Obama, che dagli Usa ha fatto un uso spregiudicato dei social network per raccogliere consensi nelle elezioni di quattro anni fa. Nell'ultima campagna elettorale, però, l'uso dei nuovi media non è più un fattore che fa la differenza tra i candidati alla presidenza Obama - Romney.

Francesco Mangiapane, docente dell'Università degli studi di Palermo ed esperto di social network, ha spiegato l'evoluzione della politica al tempo del web 2.0. L'analisi ha spaziato dalla riflessione sugli ultimi risultati dell'elezioni regionali siciliane per arrivare all'ultima campagna elettorale per le presidenziali negli Stati Uniti.

La campagna elettorale del M5s in Sicilia è stata caratterizzata da un forte uso del web. E' questo che ha fatto la differenza per ottenere questi buoni risultati alle urne in Sicilia?

"La caratteristica dell'evoluzione della politica ai tempi del web 2.0 è legata a una disputa mediatica. Oltre ad aver assistito a uno scontro politico c'è stata una lotta tra media. Beppe Grillo si è da subito posizionato sul versante dei social media, contro una massa di politici legati ai vecchi media (stampa e televisione). Il mondo delle nuove tecnologie è un mondo che è ritenuto essere più democratico, non sempre a ragione, che si scontra con la tipica mancanza di democrazia dei 'old media'. L'uso così capillare dei nuovi media da parte del M5s è stato premiante in termini di conquista dei voti.

Il Movimento di Beppe Grillo lavora sui blog dal 2005. Ma questo è uno strumento molto discusso dagli studiosi del web. L'opinione

pubblica più diffusa è quella che vede il blog come uno strumento altamente democratico, perché permette la partecipazione di chiunque abbia una connessione a internet. In realtà le dinamiche di relazione degli utenti in rete attraverso i blog non sono così democratiche. Secondo alcuni studiosi infatti sono degli strumenti molto leaderistici, perché danno voce ad un autore e poi gli utenti possono intervenire soltanto a commento. Non si tratta perciò di una grande conversazione in cui tutti sono uguali. Il risultato che spesso si ottiene con i blog è quello di costruire una leadership. Beppe Grillo in Italia e il suo consulente Gianroberto Casaleggio hanno capito la forza dei blog di rafforzare la figura di un leader e l'hanno sfruttata. Fin dall'inizio il comico genovese ha deciso di puntare a far diventare il suo blog il più letto e seguito d'Italia, ha perciò lavorato su una costruzione di un'identità e una riconoscibilità all'interno della rete e poi ha esportato questo modello fuori dal web con il progetto politico vero e proprio. Nella campagna elettorale siciliana il M5S ha puntato tutto sulla identità e sulla forza del leader Beppe Grillo. Da una parte abbiamo visto la centralità di questo personaggio con un'accentuazione dell'eroismo del corpo il cui corrispettivo è la forza di carattere. Per esempio l'operazione dell'attraversamento della Stretto a nuoto è stata un'operazione sensazionalistica che ha avuto la funzione di far crescere l'attenzione in termini di leadership attorno a questo personaggio. Il funzionamento della campagna di Beppe Grillo attraverso l'uso dei nuovi media si è potuta riscontrare nella campagna elettorale siciliana, ma il tasso di consenso è omogeneo e in linea in tutta Italia".

Nella campagna elettorale regionale siciliana tutti i leader politici hanno utilizzato i social network, ma questo non sempre è stato premiante. Perché?

"Nell'ultima campagna elettorale tutti i candidati hanno fatto un alto uso di Facebook e Twitter. In questo momento nel modo della politica va più di moda Twitter. Da una parte i social network sono stati usati impropriamente come strumento giornalistico per divulgare le attività del candidato durante la campagna elettorale. Dall'altra parte c'è stato un utilizzo più appropriato per la costruzione di una comunità attraverso Twitter e Facebook"

La campagna elettorale americana si concluderà tra pochi giorni. Il candidato democratico Barak Obama fin del 2008 si è distinto per avere utilizzato un sito personalizzato di social networking, grazie al quale i suoi sostenitori erano in grado di accedere e trovare liste di persone da contattare per cercare di ottenere anche fondi per sovvenzionare la propria campagna elettorale. Ma questa volta la forbice tra Obama e il suo avversario, il repubblicano Romney si

Parla il professor Mangiapane “Così ci differenziamo dagli Stati Uniti”

è ridotta e sembra che l'uso degli strumenti della rete non bastano più per fare la differenza. Cosa è successo in quest'ultima tornata elettorale americana?

“Quattro anni fa negli Usa Obama è risultato vincente anche grazie a un uso mirato e attento dei mezzi della rete. Ma quest'anno Obama mostra evidenti segni di stanchezza e il suo avversario Romney è sempre più in ascesa. Si parla negli Usa di battaglia l'ultimo voto. Si tratta perciò di elezioni molto meno scontate rispetto la scorsa tornata elettorale”.

Ma è vero che Obama ha fatto da apripista per un uso spregiudicato della rete con lo scopo di vincere gli avversari in campagna elettorale?

“Obama è stato il primo vero è proprio ‘candidato della rete’ nel 2008 con un uso strategico dei media grazie al quale è riuscito a costruire attorno a sé una comunità di sostenitori. L'uso dei social network è stato innovativo soprattutto per un nuovo modello di finanziamento della politica, che ha arricchito le casse del candidato democratico. Quattro anni fa Obama ha superato il candidato favorito Hillary Clinton grazie all'attività politica e di raccolta di consenso e denaro attraverso i social network. Obama perciò è diventato un esempio da imitare per i politici di tutto il mondo. In Italia, in preparazione della campagna elettorale nazionale del 2013, il sindaco di Firenze Matteo Renzi chiede ai singoli sostenitori di finanziare la propria campagna elettorale”.

In quest'ultima campagna elettorale Obama si trova ancora in vantaggio per l'uso dei media rispetto all'avversario Mitt Romney?

“Negli Usa Obama non fa più la differenza perché ci sono i sostenitori nella rete che non lo acclamano come è avvenuto quattro



anni fa. Oggi lo contro con il suo avversario verte più sui contenuti, cioè sulle scelte politiche che Obama ha promosso nello scorso mandato elettorale. In questa seconda campagna elettorale gli osservatori internazionali hanno rimproverato a Obama di essere stato ‘freddo’, meno passionario rispetto al 2008. Obama vien visto sempre meno come leader acclamato dal popolo, ma più come uomo di Stato. Questo cambiamento di atteggiamento del candidato democratico viene registrato come un fatto negativo soprattutto all'interno del dibattito all'interno dei social media. Oggi Obama ama ripetere “I'm the president”, mentre quattro anni fa era l'outsider che, riprendendo il famoso spot di Apple, lanciava il martello per liberare l'umanità”.

Giornalismo e tutela dei minori, due giorni di convegno a Noto

Due giorni per riflettere sulla Carta di Treviso e la Convenzione di Lanzarote - la prima, un protocollo firmato il 5 ottobre 1990 da Ordine dei giornalisti, Federazione nazionale della stampa italiana e Telefono azzurro per disciplinare i rapporti tra informazione e infanzia; la seconda, adottata per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale -, facendo il punto sul reato di pedofilia e l'informazione circolante sui problemi legati al mondo minorile. Li organizza mercoledì 7 e giovedì 8 novembre nell'Aula Magna del CUMO, il Consorzio Universitario Mediterraneo Orientale, Ex Refugio Istituto Giavanti, in via Sofia 78, a Noto, in provincia di Siracusa, l'associazione Meter Onlus “Dalla parte dei Bambini contro la pedofilia”, in collaborazione con il Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti.

Ad aprire i lavori, alle 15 di mercoledì, sarà il Vescovo di Noto, mons. Antonio Stagliano, seguito da Cosimo Bruno, coordinatore del gruppo di lavoro “Osservatorio Minori” del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, che introdurrà la Carta di Treviso. Alle

16, l'atteso intervento di don Fortunato Di Noto, presidente dell'associazione promotrice dell'iniziativa, che parlerà di “Verità nella comunicazione”.

La giornata di giovedì sarà dedicata a sviscerare la Convenzione di Lanzarote. La illustrerà, alle 9.30, Franco Elisei, capo redattore de “Il Messaggero”, al cui intervento seguirà quello di Marisa Scavo, procuratore aggiunto alla Procura Distrettuale di Catania, sull’“Istigazione alle pratiche di pedofilia, pedopornografia e di adescamento di minori”.

Il tema della “Pedofilia culturale” sarà, invece, affrontato dall'avvocato Maria Suma, vice presidente di Meter onlus, mentre quello delle “Nuove prospettive d'indagine” da Marcello La Bella, dirigente del Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni della Sicilia Orientale. Chiuderà i lavori Enzo Iacopino, presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

G.S.

Le elezioni al tempo di Twitter

Piccolo breviario di cose dette e successe

Tweet n°1 - "I dieci punti di percentuale con cui Nello Musumeci distanzia a Catania il candidato del centro sinistra, sono incolmabili per le piccole differenze che si registrano altrove. Immagino che le vere notizie della giornata possano essere la vittoria di Musumeci, che cambia le sorti della Sicilia, e il positivo risultato elettorale della lista di Grillo". (Basilio Catanoso, deputato nazionale del Pdl, mentre le proiezioni continuavano imperterrite, una dopo l'altra, a certificare il vantaggio di Rosario Crocetta).

Tweet n°2 - "Mi fido di voi" (Slogan molto ecumenico scelto dal candidato Nello Musumeci per i suoi manifesti elettorali).

Tweet n°3 - "Fossi in te ci rifletterei un attimino..." (Scritta molto impetosa apparsa a Palermo, zona Fiera, su uno dei manifesti).

Tweet n°4 - Grande entusiasmo al comitato elettorale di Crocetta, quand'è arrivato Fabrizio Ferrandelli. I suoi sostenitori lo portano in trionfo e poi lo lanciano per aria. Con foga forse eccessiva, perché Ferrandelli va a sbattere sul soffitto. Praticamente un cartone animato di Willy Coyote e Bip Bip...

Tweet n°5 - "Io e tutta la mia famiglia abbiamo votato per Grillo. Lui non lo sapeva, perché altrimenti sarebbe tornato indietro a nuoto" (Outing di Massimo Ciancimino, figlio di don Vito, a "La Zanzara" su Radio 24).

Tweet n°6 - Il 52,58 per cento degli elettori aventi diritto ha disertato le urne. Il Comune con la percentuale di affluenza più alta è stato Maniace (Catania) con il 77,76 per cento; quello con la più bassa, invece, Acquaviva Platani (Caltanissetta) con il 20,68 per cento. La Provincia con la percentuale di affluenza più alta è stata Messina (51,32 per cento), quella con la più bassa Caltanissetta (41,34 per cento).

Tweet n°7 - Marianna Ragonese, cento anni, ha votato nella Sezione 1 del Comune di San Mauro Castelverde, il suo paese. La signora è arrivata al seggio accompagnata da alcuni nipoti. Il Sindaco le ha consegnato una targa ricordo.

Tweet n°8 - "Un dato è certo, i risultati elettorali siciliani sono chiari: la maggioranza dei siciliani non è andata a votare. Basta questo per dire che dopo Palermo anche la Sicilia conferma la morte dei partiti" (Clamorosa dichiarazione di Leoluca Orlando, Sindaco di Palermo, a commento dei dati sull'astensionismo).

Tweet n°9 - "Italia dei Valori", il partito sotto le cui insegne, pochi mesi fa, Leoluca Orlando è stato eletto in maniera plebiscitaria Sindaco di Palermo, non ha superato la soglia di sbarramento, fermandosi al 3 per cento circa. Un tesoretto di 50 mila voti, dissolto o dirottato.

Tweet n°10 - Erano riusciti a passare attraverso le maglie larghe dei "codici etici" di cui quasi tutti partiti si erano dotati (credendoci o meno) ma non hanno superato l'esame delle urne. Niente da fare per il "rivoluzionario" Cateno De Luca (abuso d'ufficio e concussione); per l'Udc Fabio Mancuso (indagato per reati finanziari); per l'autonomista Riccardo Minardo (indagato per truffa e malversazione). Niente da fare anche per Franco Mineo di "Grande Sud" (intestazione fittizia di beni aggravata dall'aver favorito Cosa nostra, malversazione, usura e peculato); per Mario Bonomo, ex Pd passato nell'Mps (tangenti); per l'ex Sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca (abuso d'ufficio); per Giuseppe Drago (una condanna in via definitiva a tre anni per peculato); per Rudy Maira (indagato dalla procura di Caltanissetta per associazione a delinquere finalizzata alla gestione di appalti pubblici).

Tweet n°11 - Ce l'hanno fatta invece in 7: Roberto Di Mauro (omissione atti d'ufficio), Pippo Gianni (voto di scambio) e Giuseppe Picciolo (simulazione di reato e calunnia). E poi Pippo Sorbello (abuso d'ufficio); Salvino Caputo (tentato abuso d'ufficio e falso ideologico); Pino Federico (voto di scambio); Girolamo Fazio (condannato in secondo grado a 4 mesi per violenza privata).

Tweet n°12 - I 15 neodeputati del Movimento 5 Stelle fanno sapere di non voler essere chiamati "onorevoli" ma "cittadini".

Tweet n°13 - Sono quattro gli Assessori in carica dell'ultima Giunta Lombardo bocciati dagli elettori: Alessandro Aricò; Nicola Vernuccio, Beppe Spampinato e Francesco Aiello. Niente da fare anche per l'ex assessore Luigi Gentile.

Tweet n°14 - "Se qualcuno pensa di non dare a questa vittoria il giusto rilievo è fuori dal mondo. Secondo nel mio partito a Palermo e primo dei non eletti con soli 250 voti di distacco dal traguardo, raggiunto solo da tre deputati di lungo corso. Questo la dice lunga sulla dimensione di questa affermazione. Adesso mi aspetto che venga riconosciuto il valore di questo successo e si riscrivano le regole nel Pdl perché io mi vorrei difendere solo dagli avversari politici che di solito si trovano dall'altra parte del campo di battaglia" (Giuseppe Milazzo, Pdl, consigliere comunale di Palermo, dopo aver mancato l'elezione all'Ars).

Tweet n°15 - "Chiunque sia il nuovo inquilino di Palazzo d'Orleans prenda coscienza di rappresentare una parte dei Siciliani che non è quella predominante" (Lucia Pinsone, candidata Presidente della lista "Voi - Volontari per l'Italia" a proposito dell'astensionismo, appena finito di contare i suoi 3.659 voti).

Tweet n°16 - Franco Rinaldi, messinese, esponente del Pd, dall'alto dei suoi 18.668 voti di preferenza, è il candidato deputato più votato di questa tornata elettorale.

P.F



Bamboccioni e sfigati? No, solo schizzinosi

Alessandro Rosina

Nel suo intervento ad Assolombarda il 22 ottobre scorso il ministro Fornero ha invitato i giovani a non essere troppo "choosy" (schizzinosi) quando entrano nel mercato del lavoro.

Non abbiamo dubbi sulle buone intenzioni del ministro, ma a volte può essere utile scendere dalla cattedra e provare a mettersi nei panni dei giovani per capire bene la loro realtà e il loro stato, anche psicologico, nei confronti delle condizioni in cui i governi passati li hanno messi e l'attuale non riesce a toglierli.

NON FIORI MA OPERE DI BENE

Provate a pensare di essere una persona che per qualche manovra brusca cade giù dalla barca e alla quale viene lanciato un salvagente bucato. Arriva una barca "tecnica" della Capitaneria di porto, ma il mare è mosso e non è dotata di strumenti adeguati per aiutarvi. Cosa pensereste se il comandante della barca vi dicesse di non agitarvi troppo e non bere troppa acqua? "Grazie", oppure "vorrei vedere te al mio posto"?

L'uscita del ministro Fornero, certo in buona fede, può essere salutare per una minoranza di bamboccioni, ma rischia di essere percepita come irritante da tutti gli altri. Da chi sta cercando lavoro a livelli di decenza e trova solo proposte irricevibili, con contratti al massimo ribasso, al limite dello sfruttamento e non in grado di sostenere un proprio percorso di autonomia. Da chi sta facendo uno stage o un periodo di praticantato con un rimborso spese ridicolo, ma svolgendo attività che consentono all'azienda di ottenere profitti di rilievo. Da chi, più fortunato, ha un lavoro, ma già a costo di grande spirito di adattamento. Secondo i dati di un'indagine dell'Istituto Toniolo svolta tramite l'Ipsos su 9mila giovani-adulti tra i 18 e i 29 anni, quasi la metà di chi è occupato percepisce uno stipendio considerato inadeguato e oltre il 45 per cento ha accettato un'attività al di sotto dei propri livelli di formazione.

Se poi si analizza, per chi ha almeno una esperienza lavorativa alle spalle, il motivo di perdita del primo lavoro, per quasi la metà

Figura 1 - Percentuale di insoddisfatti per vari aspetti connessi alla attuale attività lavorativa



Fonte: www.rapportogiovani.it

dei casi la causa è la scadenza del contratto (46 per cento) e comunque meno del 15 per cento risulta aver lasciato perché insoddisfatto del lavoro senza avere altre alternative.

PROMUOVERE LE CAPACITÀ

Dati che mostrano come il rimboccarsi le maniche non sia per niente alieno alle nuove generazioni italiane. Condizioni che per molti di essi durano da vari anni senza prospettive di miglioramento. Il messaggio è di accontentarsi ancora di più? Quando toccheranno il fondo gli consiglieremo di iniziare a scavare?

C'è poi chi (e non sono pochi per fortuna) pensa di avere capacità e talento e sa che in altri paesi essere giovani e qualificati non è una colpa, ma un valore aggiunto per un'economia che vuole crescere e rimanere competitiva. Dove i giovani, anziché ad accontentarsi, vengono spinti a dare il meglio in ogni occasione. Dire loro di rimanere qui e non fare gli schizzinosi è il modo migliore per convincerli a partire.

(lavoce.info)

Concorso dell'Unione Europea sulle opportunità di lavoro

L'Antenna Europe Direct - Carrefour Sicilia informa che la Commissione europea ha organizzato un concorso in memoria di Diogo Vasconcelos.

Lo scopo dell'iniziativa è individuare le migliori soluzioni di innovazione sociale per aiutare le persone a trovare lavoro o a riorientare la loro carriera. In Europa i disoccupati sono più di 25 milioni. A questi si aggiungono le numerose persone che si sentono condannate a lavori sottopagati e che vedono poche possibilità di cambiamento, a volte per motivi di genere, età o a causa di un handicap.

Il concorso invita gli europei a proporre soluzioni per creare nuove

opportunità di lavoro e per un lavoro migliore. Il concorso, avviato il 1° ottobre 2012, prevede una forte componente di tutoraggio per le proposte preselezionate.

A ciascuna delle tre proposte migliori (numero massimo indicativo) verrà assegnato un premio di 20.000 euro nel maggio del 2013.

Nel 2014 è prevista una seconda edizione del concorso.

Per ulteriori informazioni sulle modalità di partecipare, visitare il sito indicato sotto. Scadenza: 21 Dicembre 2012.

http://ec.europa.eu/enterprise/policies/innovation/policy/social-innovation/competition/index_it.htm

Inflazione, in Sicilia i prezzi viaggiano sullo stesso livello della media nazionale

Non sarà galoppante come nel resto d'Italia, specie nelle regioni del Nord, ma l'inflazione si fa sentire pesante anche in Sicilia. Mentre a livello nazionale l'Istat ha confermato le stime preliminari sull'inflazione di settembre che, su base annua, registra un +3,2 per cento, in Sicilia si arriva a toccare un incremento del 2,7 per cento.

Questo dato riguarda più nello specifico il capoluogo, secondo quanto reso noto dall'Ufficio statistica del Comune di Palermo, che può essere considerato storicamente il livello medio regionale. In pratica siamo nell'ordine del mezzo punto in meno di inflazione in un anno rispetto alla media nazionale: oramai anche questo fenomeno va generalizzandosi e spalmandosi equamente. Per il Codacons, però, "il dato che conta è quello del carrello della spesa che, nonostante il crollo dei consumi, vola, letteralmente, al +4,7 per cento.

Si tratta, infatti, di quei prodotti necessari che sono acquistati anche dalle fasce sociali più deboli che già non ce la fanno ad arrivare alla terza settimana del mese". Secondo l'organizzazione di categoria, tradotto in termini di costo della vita, un carrello della spesa aumentato del 4,7 per cento significa che, su base annua, anche un pensionato single spenderà 381 euro in più all'anno, 31,75 euro in più al mese.

Una famiglia di 3 persone spenderà, sempre secondo l'associazione dei consumatori, solo per gli acquisti di tutti i giorni 635 euro in più mentre per una famiglia di 4 persone la stangata sarà di 686 euro all'anno. "E' evidente che in queste condizioni – aggiunge il Codacons - aver deciso l'aumento dell'Iva, in particolare l'Iva al 10 per cento che riguarda proprio questi prodotti acquistati con maggior frequenza, significa dare il colpo di grazia a queste fasce sociali più deboli, quelle stesse categorie che non beneficranno, se non in minima parte, della riduzione delle aliquote Irpef".

Al Governo nazionale viene chiesto "di scongiurare l'aumento del-



l'Iva ridotta o, in alternativa, di rivedere almeno l'elenco dei beni interessati dall'aumento, in modo da gravare il meno possibile sui ceti non abbienti, togliendo dalla lista i carburanti, che hanno pericolosi effetti moltiplicativi sull'inflazione, il latte conservato, le uova, lo zucchero e gli altri prodotti base dell'alimentazione". Semmai, dice l'organizzazione di categoria, si potrebbe compensare il minor gettito con spostamenti di beni dall'aliquota ridotta del 10 per cento a quella ordinaria (ad esempio alberghi, ristoranti...). Ritornando alla realtà siciliana, e palermitana in particolare, l'indice dei prezzi al consumo relativo ai beni a settembre ha fatto registrare una variazione annua pari a +3,7 per cento (era +3,2 per cento ad agosto), mentre l'indice relativo ai servizi ha fatto registrare una variazione annua pari a +1,4 per cento (era +1,6 per cento ad agosto).

Quello relativo al consumo di prodotti acquistati con maggiore frequenza ha fatto registrare rispetto all'anno precedente una variazione del +4,4 per cento.

Crescono i prodotti legati all'energia, in calo apparecchi telefonici e telefax

Sempre stando a quanto certificato dall'Ufficio statistica del Comune, a Palermo crescono in particolare gasolio da riscaldamento (+24,8 per cento), carburanti e lubrificanti per mezzi di trasporto privati (+18,8 per cento), energia (+13,9 per cento) e prodotti alimentari, come la frutta (+6,5 per cento). In calo apparecchi telefonici e telefax (-8,9 per cento su base annuale), audiovisivi, fotografici e informatici (-6,5 per cento).

C'è una certa preoccupazione in Sicilia perché i dati statistici sono tutt'altro che rosei. Secondo una recente indagine dell'ufficio della Cgia di Mestre la Sicilia è sul podio per la crescita dei prezzi al

consumo in Italia dal 2002 ad oggi. E infatti la terza regione dopo Calabria (+31,6 per cento) e Campania (+28,9 per cento) con un aumento del 27,6 per cento.

L'inflazione media nazionale è stata del 24,9 per cento. In linea generale, sottolinea la Cgia, uno dei nodi da superare è lo spaventoso deficit logistico e infrastrutturale che grava sulla competitività dell'intero sistema delle imprese siciliane e conseguentemente sui costi dei servizi e dei prodotti offerti ai consumatori finali.

M.G.

In Sicilia si continua a morire di lavoro Trenta le vittime dall'inizio dell'anno

In Sicilia si continua a morire di lavoro. Dall'inizio dell'anno a settembre sono 30 le vittime nei luoghi di lavoro: in pratica la quarta regione d'Italia per numero di mortalità più alta. Peggio hanno saputo fare solo la Lombardia (52 morti bianche), l'Emilia Romagna (51) e la Toscana (36), mentre subito dietro troviamo Veneto (29) e Campania (28). A snocciolare questi dati l'Osservatorio Sicurezza Vega Engineering di Mestre che ha fatto un bilancio dei primi 9 mesi dell'anno. Come sempre la Sicilia resta una terra ad altissimo rischio per i lavoratori manuali.

A livello provinciale l'Isola emerge ancora: tra le prime 52 province figurano ben 6 territori siciliani. Al primo posto in assoluto c'è Trapani facendo un calcolo tra il totale dei decessi (5) sulla scala di ogni milione di abitanti. Subito dietro avanza la provincia di Enna che ha un'incidenza di decessi per milione di abitanti che arriva a sfiorare appena il 40 per cento. "E' la Costituzione Italiana - afferma il presidente dell'Osservatorio Vega Engineering, Mauro

Rossato - a ricordare all'articolo 35 che la Repubblica cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Purtroppo la cronaca narra invece quotidianamente un'altra storia: perché è proprio la scarsa attenzione al percorso formativo e alla prevenzione sul fronte della sicurezza dei lavoratori che favorisce il verificarsi di infortuni gravi e talora mortali. Soprattutto in agricoltura e in edilizia".

E la lezione maggiormente drammatica giunge dalle statistiche. "La più frequente causa di mortalità - prosegue il Presidente dell'Osservatorio - è la caduta dall'alto nel 24,5 per cento dei casi, seguita dal ribaltamento di un veicolo o un mezzo in movimento al 20,2 per cento e dallo schiacciamento dovuto alla caduta di oggetti pesanti dall'alto che arriva al 16,1 per cento". Questa la prima tragica focalizzazione che emerge nell'ultima indagine condotta dagli ingegneri dell'Osservatorio mestrino da gennaio a settembre 2012 e che ha registrato ben 392 vittime da Nord a Sud del Paese. Certamente la situazione resta preoccupante ma sembra che almeno in Sicilia si stia riuscendo quantomeno a frenare questo fenomeno.

Nell'Isola infatti, in appena due anni, il numero degli infortuni mortali sul lavoro è diminuito del 40 per cento. Secondo i dati dell'Inail, infatti, sono stati 87 i casi registrati nel 2009, e 56 quelli nel 2011. A tal proposito l'assessorato regionale alla Salute ha recentemente sostenuto che punta ulteriormente sulla formazione, che assume un ruolo strategico per l'abbattimento degli infortuni e la prevenzione delle malattie professionali.

Un recente decreto recepisce gli ultimi tre accordi presi in Conferenza Stato-Regioni e detta le nuove linee guida per una migliore organizzazione, efficienza ed efficacia dei corsi di formazione sia per datori di lavoro sia per dirigenti, preposti e lavoratori. Se questo basterà ovviamente non è dato sapere ma resta sicuramente da fare altro ancora per ridurre drasticamente le morti bianche.

M.G.

Provincia	Graduatoria	Infortuni per ogni milione di occupati	Numero incidenti	Occupati
Agrigento	23°	33,0	4	121.166
Caltanissetta	32°	27,9	2	71.581
Catania	52°	19,8	6	303.114
Enna	14°	39,8	2	50.278
Messina	51°	20,4	4	196.465
Palermo	77°	11,6	4	345.205
Ragusa	84°	9,5	1	105.765
Siracusa	61°	16,2	2	123.383
Trapani	13°	40,6	5	123.153
Sicilia	-	24,3	30	160.012

L'agricoltura il settore più colpito, segue quello delle costruzioni

È sempre l'agricoltura ad essere al centro della tragedia con il maggior numero di morti bianche e il 36,1 per cento del totale delle vittime sul lavoro. Come negli anni passati i contadini si confermano il profilo professionale più a rischio anche perché alle prese con mezzi e attrezzature che possono diventare un pericolo in caso di distrazione.

Nel settore delle costruzioni invece è deceduto il 25,1 per cento dei lavoratori. Il 7,9 per cento degli eventi mortali, invece, ha coinvolto gli operatori del commercio e delle attività artigianali; mentre arriva al 6,4 per cento la mortalità nei trasporti, magazzinaggi e comunicazioni.

Il dettagliato studio dell'emergenza condotto dagli esperti dell'Osservatorio Vega Engineering continua quindi con la nazionalità delle vittime.

Si scopre così che gli stranieri deceduti sul lavoro sono l'11,6 per cento del totale. I rumeni i più numerosi. Mentre le fasce d'età maggiormente colpite sono quelle che vanno dai 45 ai 54 anni e degli ultrasessantacinquenni. Rispetto alla popolazione lavorativa l'indice di incidenza più preoccupante è proprio quello degli over 65 (223,5); segue il 28,9 della fascia 55-64 e il 15,6 dei 45-54.

M.G.

Dall'Europa un testo unico contro le mafie

Antonella Lombardi

Wntrodurremo in tutti gli altri paesi europei il reato di associazione mafiosa, il regime di carcere duro e soprattutto faremo in modo che vengano tolti i patrimoni illeciti affinché siano restituiti alla collettività". È l'annuncio di Sonia Alfano, presidente della Commissione antimafia europea, fatto durante le audizioni della delegazione della Crim, in missione itinerante tra Palermo, Roma e Milano. I lavori della commissione si sono conclusi con la proposta di introduzione di un testo unico antimafia per i 27 Stati membri dell'Unione. Diversi i punti di forza e le criticità della nostra legislazione emersi durante i lavori dei delegati europei.

"Le nostre leggi non sono perfette, ma la normativa antimafia ha strumenti che altrove non esistono - ha detto il procuratore di Palermo, Francesco Messineo - All'Europa chiediamo un'omogeneizzazione dei vari ordinamenti che ci consenta di eseguire i provvedimenti in materia di prevenzione in territorio europeo. Inoltre, la carenza di una norma che punisca l'autoriciclaggio costituisce un grave vulnus per la nostra attività". A finire sotto la lente degli osservatori anche la mancata repressione del reato di falso in bilancio e l'esigenza di riformare l'articolo 416 ter del codice penale che punisce il voto di scambio. "Non ci stanchiamo di ribadire la necessità di riformarlo - ha detto Messineo - perché punisce solo la promessa di scambio in cambio di denaro. La mafia, però, non chiede denaro ma una promessa, al politico, di adoperarsi nell'interesse dell'organizzazione".

A questo proposito a Milano, il riferimento obbligato è andato all'Expo:

«Ogni grande opera pubblica, ha subito o corre il rischio di subire tentativi di infiltrazioni da parte della criminalità organizzata: lo scenario che ci è stato presentato è davvero inquietante», ha detto l'eurodeputata del Pd Rita Borsellino, membro della Commissione antimafia del Parlamento europeo. "Nella sessione di Milano è emersa la proposta di istituire una commissione antimafia comunale che potrebbe essere estesa ai Comuni italiani più grandi - ha aggiunto Borsellino - ma potrebbe avere allo stesso tempo una dimensione transnazionale se venisse realizzata anche in altri paesi europei. Al contempo, si è parlato anche della dotazione di un certificato antimafia europeo. Le ultime infiltrazioni mafiose al Nord hanno mostrato anche nuove fragilità nel sistema economico, al punto da spingerci a chiedere l'estensione dello strumento dei collaboratori di giustizia anche ai reati di corruzione. Impietoso l'analisi del procuratore generale di Caltanissetta, Roberto Scarpinato: "Nel nord Italia la mafia si presenta con il volto rassicurante di manager e colletti bianchi. L'aristocrazia mafiosa, in un momento di recessione come questo, offre dei capitali accontentandosi di quote di minoranza per colonizzare progressivamente il territorio con una fitta rete di relazioni a lungo termine". Il veicolo di penetrazione delle mafie nei territori è la collusione attraverso



la canalizzazione di voti di preferenza verso un candidato; ad esempio, nell'hinterland lombardo non occorrono migliaia di voti, ne basta una manciata".

Altre le emergenze emerse durante la sessione di Roma: "Mentre nel Lazio meridionale e sul litorale romano sono diffusi insediamenti della mafia siciliana, della camorra e della 'ndrangheta calabrese, a Roma la situazione è diversa: a fronte di pochi omicidi di stampo mafioso, c'è invece un grosso problema di riciclaggio", afferma Giuseppe Pignatone, procuratore capo della Direzione distrettuale antimafia di Roma. "La presenza mafiosa nella capitale - continua - cerca di non attirare troppo l'attenzione delle autorità, ma qui, dove scorrono grandi flussi di denaro lecito, è alto il rischio che si inseriscano investimenti illeciti". Nel Lazio, dunque - aggiunge il procuratore - le 'ndrine mantengono stretti contatti con le regioni d'origine e ci sono stati frequenti omicidi anche a causa della continuità territoriale con la Campania". A Roma, invece, la Guardia di finanza, solo nel 2011 ha sequestrato beni di provenienza mafiosa per 1,1 miliardi di euro: "Non si tratta solo di appalti, le 'ndrine calabresi hanno acquistato vere e proprie catene di negozi. In centro, ad esempio, con 200 milioni di euro sono stati comprati locali storici". "L'obiettivo della mafia a Roma non è la conquista del territorio ma la ricerca dell'affare. E per questo, spesso, si affidano a persone insospettabili", conferma il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro.

Vita da testimone: l' (in)giustizia raccontata da dentro ai delegati europei

Le rinunce e le difficoltà dei testimoni di giustizia sono stati al centro della sessione dei lavori della commissione europea antimafia in trasferta a Palermo e che hanno raccontato le loro storie ai delegati europei. Istanze che hanno spinto la presidente della commissione, Sonia Alfano, a chiedere un'audizione del ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri nella sede del parlamento europeo. "Siamo 70 testimoni in tutta Italia, ci additano come piccoli carbonari, ma non abbiamo nulla da nascondere. Giorno per giorno paghiamo un prezzo troppo alto di sofferenze", ha detto Piera Aiello, che ha denunciato i boss della mafia trapanese. Piera è stata la moglie di Nicola Atria, nuora di don Vito Atria, boss di Cosa Nostra. A condividere la sua scelta anche la giovanissima cognata, Rita Atria, suicida dopo la strage di via D'Amelio nella quale fu ucciso il giudice Borsellino. "Stiamo riponendo la vita di 70 famiglie nelle vostre mani - ha aggiunto Aiello - Ho lottato 23 anni contro gli uomini più disattenti dello Stato che ci hanno voltato le spalle. Ora chiedo all'Europa di essere dalla nostra parte". "Finora io e la mia famiglia siamo stati scortati da personale non specializzato. È impensabile che ciò accada ai testimoni di giustizia. All'Europa e al governo italiano chiedo di non lasciare soli i testimoni, e di mettere in pratica quanto promesso e finora mai realizzato per tutelarli", ha aggiunto l'imprenditore Ignazio Cutro', testimone di giustizia che ha denunciato il racket e fatto arrestare i suoi estorsori. Il testimone ha poi denunciato episodi di disattenzione da parte della sua scorta in un paio di trasferimenti con la sua famiglia che hanno rivelato "tutti i limiti delle mancanze di sicurezza utilizzati da personale non specializzato". Drammatiche anche le testimonianze che arrivano dalla Calabria: "Contro i soprusi della Ndrangheta ci siamo rivolti allo Stato, contro i soprusi dello Stato, ci rivolgiamo a voi", ha sostenuto la testimone di giustizia Rosina Benvenuto, che ha denunciato la mancanza di attenzione e il dramma dello sradicamento familiare improvviso conseguente alla sua scelta di denunciare. Insieme al marito ha fatto condannare 'ndranghetisti della cosca Labate di Reggio. "Uno dei miei figli non ha voluto entrare nel programma di protezione, per cui per la legge non può avere rapporti con gli altri familiari. È assurdo. Ho denunciato ogni illegalità e lo Stato non mi tutela, mi sento un peso e non posso neanche avere rapporti con mio figlio, tutta la mia famiglia è stata divisa". "Deporre contro le mafie è un salto nel buio. Spesso viene addirittura violato il segreto di ufficio nel cambiamento delle generalità del testimone", ha incalzato il testimone di giustizia Giuseppe Carini, (ora tutelato da una nuova identità). "L'attuale governo non intende investire nei testimoni come risorsa, e noi siamo i primi a sperimentare sulla propria pelle le inefficienze del sistema", ha aggiunto. "Chiediamo



al ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri le ragioni del suo silenzio: da 10 mesi attendiamo una risposta a un documento in materia inviato. Vogliamo una direttiva che sia giuridicamente vincolante". Carini è stato un teste chiave contro i killer del sacerdote di Brancaccio don Pino Puglisi. "Perché c'è il silenzio delle istituzioni sui cittadini onesti? C'è davvero la volontà politica di tutelare i testimoni di giustizia? - ha aggiunto Carini - Tutti plaudono al loro gesto di coraggio civile, tutti elogiano i testimoni, ma i fatti purtroppo dimostrano il contrario".

"I giornalisti vittime di mafia sembrano figli di un dio minore, circondati da un silenzio mortificante che non ha giustificazione, dopo una vita spesa a lottare la criminalità organizzata". Ha poi sottolineato Giulio Francese, figlio di Mario, il cronista assassinato a Palermo nel 1979. "Si parla spesso di vittime di mafia, ma ci si dimentica dei loro cari, che sono la loro fiaccola in vita - ha aggiunto Francese - è importante la memoria, anche come trasfusione di valori e speranza per i giovani". In questa direzione vanno le richieste di modifica alla legislazione europea presentate dal Centro Pio La Torre per voce del suo presidente, Vito Lo Monaco, che ha chiesto "l'istituzione della Procura Europea contro le mafie e la corruzione; una direttiva sulla protezione dei testimoni e delle vittime di mafia; un fondo europeo antimafia e antiracket".

A.L.

Il Centro Pio La Torre ricevuto dalla Commissione Parlamentare Antimafia europea



Il Centro Studi Pio La Torre è stato ricevuto dalla Commissione Parlamentare Antimafia Europea in visita a Palermo. Di seguito proponiamo il testo dell'intervento del Presidente Vito Lo Monaco e il documento presentato alla Commissione con le proposte di modifica della legislazione antimafia europea.

Al presidente della Commissione CRIM del Parlamento Europeo
La ringrazio a nome del Centro studi Pio La Torre per averci invitato ad esprimere le nostre proposte per una legislazione antimafia europea. Le consegno una prima nota elaborata col contributo del nostro comitato scientifico.

Il Centro La Torre, sin dalla sua fondazione, nel gennaio del 1986, nel ricordo del sacrificio di La Torre e di Di Salvo, (30 aprile 1982), ha elaborato e diffuso una cultura critica antimafiosa tra i cittadini e, soprattutto, tra i giovani, affermandosi in Sicilia e nel Paese come una delle associazioni antimafia più impegnate ad analizzare la complessità del fenomeno e del suo intreccio mafia-politica-affari attraverso ricerche e studi, convegni anche internazionali e lo sviluppo di un progetto educativo con gli studenti delle scuole medie superiori italiane, giunto al suo settimo anno. Quest'anno il progetto è seguito, tramite videoconferenze da Palermo, da circa 9000 studenti di 80 scuole.

La produzione politica e scientifica del Centro è stata orientata verso la ricerca e l'approfondimento del nesso strutturale storico tra settori delle classi dirigenti e le mafie.

La transnazionalità delle mafie, il loro rafforzamento di pari passo con la finanziarizzazione del sistema economico internazionale e la loro incidenza sulla vita economica, sociale e politica dei singoli paesi sono stati oggetto di varie iniziative del Centro come si evince dalla documentazione del nostro sito (www.piolatorre.it).

Nel 2012, in occasione del trentesimo anniversario dell'uccisione

di La Torre e Di Salvo, alla presenza del Capo dello Stato e dei Presidenti della Camera, della Fondazione della Camera, della Commissione parlamentare antimafia nazionale, è stato inaugurato il Portale digitale "La Torre" che contiene gli atti processuali e i documenti inerenti la sua vita sindacale, politica, parlamentare (vedi archiviopiolatorre.camera.it)

Il Centro, sostenuto prevalentemente dall'attività di volontari, pubblica un settimanale on line, A Sud'Europa, col quale collaborano gratuitamente giornalisti professionisti; è seguito da circa quarantamila lettori ed è riuscito a creare uno spazio di dibattito pubblico e di giornalismo d'inchiesta.

Nel corso degli ultimi anni il Centro è stato partecipe e protagonista del dibattito sul nuovo Codice antimafia animando iniziative nazionali con le associazioni antimafia, le organizzazioni del lavoro e delle imprese con le quali si è impedito la cancellazione della Rognoni-La Torre, considerata la pietra miliare del contrasto alle mafie, dalla memoria legislativa del paese, e si è contribuito alla elaborazione di proposte di superamento delle criticità del Codice, fatte proprie dalle commissioni parlamentari competenti, e di miglioramento della gestione dei beni confiscati alle mafie considerando le nuove fattispecie di reato connesse all'evoluzione internazionale delle mafie e alla corruzione quale brodo di coltura delle stesse.

Il Centro, pertanto, valuta positivamente l'istituzione della Commissione CRIM perché corrisponde all'esigenza avvertita da tempo, come ha fatto l'Italia con la legge Rognoni-La Torre e quelle successive, di introdurre nella legislazione europea e in quelle nazionali la fattispecie giuridica della criminalità mafiosa e dei reati da essa prodotti, le applicazioni della confisca dei proventi del reato e la sua estensione ai colpevoli dei reati connessi alla corruzione. Ciò dovrà generare un coordinamento legislativo e la condivisione di un'analisi sul ruolo nazionale e internazionale dell'economia criminale approfondendo il rapporto strutturale, come si cerca di fare da tempo in Italia, delle mafie con settori finanziari, istituzionali e politici.

L'obiettivo è garantire che i sistemi democratici siano liberi da ogni potere occulto. In questo senso il Centro ha apprezzato la risoluzione del Parlamento Europeo del 25.10.2011 con la quale si è riconosciuto il legame strutturale tra criminalità organizzata e corruzione che rende cogente l'intervento a livello europeo per impedire nel futuro i complessi rapporti di scambio politico, elettorale, economico con settori della pubblica amministrazione e della politica. Per questo s'impone anche a livello europeo l'introduzione di norme d'incandidabilità e di meccanismi elettorali per la protezione dell'istituzione dalle infiltrazioni mafiose e corruttive.

Il Centro dichiara la sua piena disponibilità a fornire altre elaborazioni tecniche e politiche alla Commissione CRIM ove ciò fosse possibile.

Per una legislazione antimafia europea: le proposte del Centro Pio La Torre

Una direttiva europea per incriminare il reato di associazione mafiosa e il “voto di scambio”

Merita sicuramente di essere tradotto in pratica l'invito - rivolto dal Parlamento europeo alla Commissione con la risoluzione sulla criminalità organizzata nell'Unione Europea, adottata il 25 ottobre 2011 - di predisporre una proposta di direttiva sulla punibilità del reato associativo di stampo mafioso, concentrando il baricentro di disvalore del reato sulla forza di intimidazione e sulla capacità di incidere sul sistema economico, amministrativo, elettorale e dei servizi pubblici (punto 14).

Si tratta di una innovazione che traccia una strategia comune di contrasto contro la “circolazione di modelli criminali” che caratterizza l'evoluzione delle mafie a livello internazionale, sempre più contrassegnate dall'infiltrazione nel tessuto economico e istituzionale, fino a svuotare dall'interno il funzionamento dei principi della libera concorrenza e della democrazia. In questo modo sarebbe fortemente agevolata la cooperazione giudiziaria internazionale, che potrebbe impennarsi su un reato associativo presente nei diversi ordinamenti, invece che su singoli reati-scopo spesso difficili da provare, e che comunque non esauriscono il disvalore della partecipazione ad una organizzazione criminale.

Nella stessa direttiva potrebbe essere inserita la previsione di un delitto di “**scambio elettorale politico-mafioso**”, destinato a punire chi ottiene la promessa di voti da parte di organizzazioni di tipo mafioso “in cambio della erogazione di denaro o della corresponsione di altra utilità”.

Tale previsione si rifletterebbe positivamente anche sull'ordinamento italiano, in cui l'attuale formulazione testuale dell'art. 416-ter c.p., limita irragionevolmente all'erogazione di denaro la previsione della controprestazione che chi ottiene la promessa di voti da parte della mafia deve effettuare a vantaggio di quest'ultima per essere punibile: tenuto conto del fatto notorio che solitamente il politico appoggiato ricambia le organizzazioni mafiose con la concessione di favori diversi dal danaro (ad esempio, appalti, posti di lavoro, ecc.), sembra indispensabile estendere l'oggetto della controprestazione ad ogni “altra utilità”.

La istituzione della Procura Europea contro le mafie e la corruzione.

Un fondamentale passo avanti nella lotta contro la criminalità organizzata sarebbe reso possibile dalla prevista istituzione dalla Procura Europea “a partire da Eurojust”.

Questo futuro sviluppo istituzionale è contemplato dall'art. 86 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea che ne prevede la possibilità di attuazione mediante regolamenti. Il nuovo organismo è destinato a “combattere i reati che ledono gli interessi fi-

nanziari dell'Unione”, ma le sue attribuzioni possono essere estese, con un ulteriore accordo politico trasfuso in una decisione adottata dal Consiglio europeo, alla “lotta contro la criminalità grave che presenta una dimensione transnazionale”.

Con la istituzione della Procura potrebbe attuarsi un rilevante mutamento di prospettiva nella integrazione penale europea, dove all'obiettivo della graduale realizzazione del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie verrebbe affiancarsi quello di una progressiva unificazione della fase preliminare del processo penale, in alcuni settori-chiave, tra cui andrebbero sicuramente compresi la criminalità organizzata e la corruzione.

Una nuova direttiva sulla obbligatoria incriminazione dell'autoriciclaggio.

Un importante intervento di armonizzazione normativa, di valenza strategica sul piano del contrasto del potere economico delle mafie, può realizzarsi attraverso una direttiva che preveda come obbligatoria l'incriminazione del c.d. auto riciclaggio.

Si otterrebbe così l'effetto di adeguare il sistema penale dei diversi Stati membri alle previsioni contenute nella terza direttiva europea antiriciclaggio (Direttiva 2005/60/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 ottobre 2005), che all'art. 1, nel definire le condotte di riciclaggio vietate, non contempla alcuna “clausola di riserva” che escluda la punibilità a titolo di riciclaggio per il soggetto resosi responsabile del reato-pre-supposto.

Si tratta di una scelta già compiuta da numerose legislazioni straniere (in particolare, quelle della Spagna e dei paesi anglosassoni), che risponde meglio all'attuale struttura del reato di riciclaggio, potenziando l'effettività della repressione penale in questo fondamentale settore.

Una direttiva sulla protezione dei testimoni e delle vittime di mafia. La istituzione di un fondo europeo antimafia e antiracket.

Per trasformare l'intervento penale in un autentico strumento di protezione dei diritti umani, dare concreta attuazione all'indirizzo - tracciato nella risoluzione approvata il 10 giugno 2011 dal Consiglio dell'Unione Europea, relativa alla “tabella di marcia” per il rafforzamento dei diritti e della tutela delle vittime - di prevedere normative specifiche relative alla lotta contro determinate forme di criminalità che comportano peculiari esigenze delle vittime, come il terrorismo e la criminalità organizzata.

Come evidenziato nella risoluzione del 25 ottobre 2011, la forte esigenza di tutela delle vittime di mafia, dei testimoni e dei collaboratori di giustizia deve tradursi in una direttiva europea che

Dalla Procura antimafia all'incandidabilità dei condannati, dall'istituzione della Procura Europea ad una legge antimafia e anticorruzione: ecco le proposte del Centro Pio La Torre alla Commissione Antimafia europea

Una Procura Europea contro le mafie e la corruzione



realizzi un intervento di armonizzazione volto a introdurre:

- forme di sostegno finanziario per il prosieguo dell'attività imprenditoriale per le vittime di estorsione;
- una normativa che assicuri la protezione a livello europeo dei testimoni di giustizia, dei collaboratori di giustizia, e delle loro famiglie, riconoscendo uno status giuridico transnazionale alla loro condizione, mediante l'estensione extraterritoriale della protezione concessa a tali soggetti all'interno degli Stati membri.

In vista della *partnership* tra istituzioni e società civile, appare fondamentale la proposta (pure contenuta nella risoluzione del Parlamento europeo del 25 ottobre 2011) di creare un fondo europeo destinato a tutelare e assistere le vittime del crimine organizzato e i testimoni di giustizia, anche attraverso il sostegno delle associazioni anti-mafia e anti-racket non governative.

Un modello europeo di confisca – e destinazione a fini sociali - dei patrimoni della criminalità organizzata e dei proventi della corruzione.

La nuova proposta di direttiva relativa al congelamento e alla confisca dei proventi di reato, presentata il 12 marzo 2012 dalla Commissione Europea, è particolarmente apprezzabile sul piano dei principi ispiratori.

Essa costituisce il primo tentativo di tradurre sul piano della legislazione le indicazioni contenute nella risoluzione sulla criminalità organizzata nell'Unione Europea, adottata dal Parlamento europeo il 25 ottobre 2011. Estremamente importanti sono gli obiettivi che essa mira a raggiungere: consentire un più ampio ricorso alla confisca nei confronti di terzi e ai poteri estesi di confisca, assicurare l'utilizzo efficace della confisca in assenza di condanna, facilitare il riconoscimento reciproco tra Stati membri di questi ultimi provvedimenti di confisca, introdurre norme sull'attenuazione dell'onere della prova.

La realizzazione di un modello europeo di intervento patrimoniale ispirato ai suddetti principi assume una forte attualità in un momento storico nel quale la crisi economica sembra avere raffor-

zato il potere finanziario delle mafie, capaci - secondo una recente stima riferita soltanto al contesto italiano (*Le mani della criminalità sulle imprese*. XIII rapporto di SOS Impresa, Aliberti editore, 2012) - di muovere un fatturato di circa 140 miliardi di euro, con un utile superiore a 100 miliardi di euro e 65 miliardi di euro di liquidità, ponendosi così come il più grande "agente economico" del paese.

Un importantissimo strumento di contrasto della dimensione economica della criminalità è stato rappresentato dalle forme moderne di confisca presenti nell'ordinamento italiano: precisamente, le misure di prevenzione patrimoniali e la misura di sicurezza patrimoniale prevista dall'art. 12-sexies del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito dalla legge 7 agosto 1992, n. 356. Grazie ad esse, è stato possibile sequestrare beni per un ammontare di oltre 40 miliardi di euro, secondo la stima effettuata in diverse occasioni dal Procuratore nazionale antimafia Piero Grasso. Si tratta, all'evidenza, di un risultato che non ha pari in alcun altro ordinamento europeo.

Le misure di prevenzione patrimoniali negli ultimi anni sono venute sempre più a caratterizzarsi come un "processo al patrimonio", esteso anche oltre i tradizionali confini della criminalità organizzata di tipo mafioso; esse sono utilizzabili per aggredire i patrimoni formati grazie a condotte di corruzione ripetute nel tempo o comunque produttive di effetti economici tali da incidere sensibilmente sul tenore di vita del reo, anche se cadute in prescrizione.

Tale estensione dell'ambito applicativo delle misure patrimoniali si pone in coerenza con le linee di politica criminale recepite dalla risoluzione del Parlamento europeo del 25 ottobre 2011 e consente di porre rimedio ad uno dei più rilevanti aspetti critici del sistema italiano di lotta alla corruzione, rappresentato dalla insufficienza del sistema di confisca dei proventi di tale fenomeno: al riguardo, il rapporto di valutazione elaborato dal GRECO nel luglio 2009 raccomandava di prendere in considerazione l'introduzione di forme di confisca *in rem*, sganciate dal presupposto di una sentenza di condanna, che è destinato frequentemente a mancare per effetto del meccanismo della prescrizione del reato.

Nell'ultimo decennio, oltretutto, si è registrato un deciso impulso a favore della collaborazione giudiziaria internazionale nel campo delle misure di prevenzione patrimoniali.

Di particolare interesse appaiono, in proposito, la pronuncia emessa in data 13 novembre 2003 dalla Corte di Cassazione francese, che ha ammesso l'esecuzione all'estero della misura di prevenzione patrimoniale adottata nei confronti di una persona già condannata in un parallelo processo penale, e la sentenza del 21 gennaio 2011 del Tribunale penale federale svizzero, che ha accolto la domanda di assistenza giudiziaria presentata dalla Procura di Milano nell'ambito del procedimento di prevenzione a carico di un soggetto indiziato di appartenere alla 'ndrangheta.

Tuttavia, alcune imperfezioni presenti nelle nuove norme con-

Una nuova direttiva sulla obbligatoria incriminazione dell'autoriciclaggio



tenute nella proposta di direttiva rischiano di determinare un netto passo indietro nella costruzione di forme moderne di confisca, nella armonizzazione tra sistemi giuridici e nella cooperazione giudiziaria internazionale. Vi è il serio pericolo che si finisca per ridurre al tempo stesso le garanzie difensive e l'efficienza dell'intero sistema dell'intervento patrimoniale.

Estremamente problematiche sono le previsioni contenute nell'art. 4, relativo ai "poteri estesi di confisca", che richiede, oltre alla condanna del titolare dei beni, anche un particolare presupposto probatorio, consistente nella circostanza che «l'autorità giudiziaria ritenga molto più probabile che i beni in questione siano stati ottenuti dal condannato mediante attività criminali analoghe, piuttosto che da attività di altra natura».

Si tratta di una disciplina che a livello europeo trova un solo precedente, per giunta ormai non più in vigore: precisamente, la "restituzione dei profitti estesa" prevista dall'ordinamento austriaco (art. 20, c. 2 öStGB), che presupponeva la condanna per i più gravi delitti e la sussistenza di indizi circa la provenienza dei beni da un'attività criminale di uguale natura e anche temporalmente connessa a quella oggetto di condanna. La norma in questione è stata però radicalmente modificata dal BGBl. I Nr. 108/2010.

La regolamentazione così delineata presenta una notevole margine di indeterminazione nel suo riferimento ad "attività criminali

analoghe". La relazione esplicita che dovrebbe trattarsi di "attività criminali di natura o gravità analoga", ma questa indicazione in realtà è tutt'altro che chiarificatrice. Ad esempio, nel caso in cui il soggetto sia condannato per associazione di tipo mafioso, possono considerarsi attività criminali analoghe quelle relative alla corruzione o alla turbativa d'asta, che presentano diversa natura e sono sanzionate in misura molto inferiore rispetto alla condotta associativa? Sul punto, possono esprimersi dubbi più che fondati; ed è evidente la situazione di incertezza giuridica che potrebbe riscontrarsi nell'applicazione giudiziaria di una simile disposizione.

Ulteriori perplessità scaturiscono dalla formulazione normativa che esclude la possibilità di confiscare i proventi di attività criminali analoghe che siano cadute in prescrizione o abbiano formato oggetto di precedenti sentenze di assoluzione o addirittura di condanna (operando in tal caso il *ne bis in idem*). In buona sostanza, l'effetto pratico della nuova disciplina sarebbe quello di impedire la confisca in pressoché tutte le situazioni cui attualmente si applica la misura di sicurezza patrimoniale prevista dall'art. 12-sexies del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306, convertito dalla legge 7 agosto 1992, n. 356, che rappresenta il modello italiano dei "poteri estesi di confisca"

Una direttiva sulla protezione dei testimoni e delle vittime di mafia

ed ha consentito di incidere su quelle fasce di economia criminale consolidate da tempo, delle quali risulta impossibile ricostruire in maniera documentata le trasformazioni più remote e, quindi, l'origine ultima.

L'art. 12-sexies del D.L. n. 306 del 1992, oltretutto, presenta presupposti applicativi - come la sproporzione tra accumulazione patrimoniale e redditi leciti - che sono fondamentali per non imporre all'accusa l'onere di una "prova diabolica", ma restano del tutto estranei all'art. 4 della proposta di direttiva.

Quest'ultima infatti non contiene alcun accenno alla sproporzione e, invece, presuppone una "molto maggiore probabilità" della derivazione dei beni da attività criminali analoghe. Si tratta di un requisito fortemente limitativo della efficacia della confisca, ma, al tempo stesso, solo apparentemente garantistico: esso infatti non risulta ancorato a parametri indiziari oggettivi, bensì ad un concetto vago e sfuggente come quello di maggiore probabilità.

Appare privo di ogni utilità, rispetto all'ordinamento italiano, anche l'art. 5 della proposta di direttiva, che disciplina la "confisca non basata sulla condanna".

Tale norma avrebbe potuto rappresentare un'occasione per costruire un modello europeo al quale ricondurre diverse forme moderne di "processo al patrimonio", come le misure di prevenzione italiane e la *civil forfeiture* degli ordinamenti di matrice britannica. Questa importante opportunità non è stata però assolutamente portata a compimento. Le ipotesi di confisca senza condanna sono limitatissime e presuppongono sempre la instaurazione di un procedimento penale. Precisamente, si richiede che la morte o la malattia dell'imputato impediscano di proseguire un'azione penale già esercitata, oppure che la malattia o la fuga dell'indagato non consentano un rapido esercizio dell'azione penale e comportino il rischio della prescrizione.

Si tratta di situazioni rarissime, che nell'ordinamento italiano configurano veri e propri "casi di scuola".

Infatti, com'è noto, la fuga dell'indagato non impedisce di esercitare l'azione penale a suo carico. Né si ricordano casi di confisca disposta nei confronti di soggetti che non potevano essere sottoposti al processo penale per infermità. Peraltro, un procedimento di confisca nei confronti di un soggetto impedito a parteciparvi per le sue condizioni fisiche si porrebbe verosimilmente in tensione con i principi del "processo equo" sanciti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Risulta assai carente anche il contenuto dell'art. 6 della proposta di direttiva, che regola la "confisca nei confronti dei terzi".

Tale norma, infatti, si riferisce a casi limitatissimi, presupponendo, tra l'altro, che i beni siano stati trasferiti «a titolo gratuito o in cambio di un importo inferiore al loro valore di mercato». Un requisito, questo, difficilissimo da provare, essendo ovvio che in ogni contesto di criminalità organizzata si tende a mimetizzare il trasferimento fraudolento di valori, creando l'apparenza di una situazione dotata della più assoluta regolarità, con vendite per prezzi perfettamente corrispondenti ai valori di mercato.

Appare sicuramente insufficiente la regolamentazione contenuta



nell'art. 10 della proposta di direttiva, sulla "gestione dei beni sottoposti a congelamento". Si prevede infatti la istituzione di uffici nazionali centralizzati per la gestione dei beni sequestrati, si pone l'obiettivo della ottimizzazione del valore economico dei beni, ma ci si limita a delineare la prospettiva della vendita dei beni che rischiano di svalutarsi, senza alcun accenno alla tematica della destinazione sociale.

Eppure la istituzione di "uffici nazionali centralizzati" - come l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, introdotta nel 2010 nell'ordinamento italiano - presenta proprio l'importante potenzialità di raccordare la gestione del bene con il suo programmato utilizzo per fini sociali.

Se non ci si colloca decisamente in questa prospettiva, si rischia di rendere nei fatti impossibile la realizzazione dell'obiettivo della destinazione a fini sociali dei beni confiscati.

In sintesi, va rilevato che le carenze riscontrabili nella proposta di direttiva, se non corrette prima della sua approvazione definitiva, potrebbero produrre un quadruplice effetto negativo:

- quello di impedire la circolazione nello spazio giuridico europeo degli strumenti, estremamente moderni ed efficaci, rappresentati rispettivamente dalle misure di prevenzione patrimoniali e dalla confisca "estesa" regolata dall'art. 12-sexies del D.L. n. 306 del 1992, che non potrebbero più colpire i beni situati all'estero;
- quello di rendere insuperabile lo "schermo" costruito attraverso intestazioni fittizie di beni attuate con contratti di vendita formalmente ineccepibili;
- quello di provocare un declino della cultura della prova e delle garanzie, agevolando il ricorso a parametri di giudizio indeterminati;

La istituzione di un fondo europeo antimafia e antiracket

- quello di favorire un'ottica liquidatoria, incompatibile con la destinazione sociale dei beni confiscati.

I gravi rischi sopra segnalati possono essere comunque evitati attraverso un intervento mirato e tempestivo, che, alla luce dell'esperienza giudiziaria e legislativa italiana, conduca alla revisione di alcune linee-guida della proposta di direttiva europea.

Al riguardo, appaiono pienamente condivisibili gli emendamenti proposti dal relatore di minoranza on. Rita Borsellino.

Nella stessa prospettiva, **l'art. 4 della nuova proposta di direttiva europea** dovrebbe essere **riformulato** nei seguenti termini:

Articolo 4

Poteri estesi di confisca

1. Ciascuno Stato membro adotta le misure necessarie per poter procedere alla confisca totale o parziale dei beni che appartengono a una persona condannata per un reato:

a) quando, sulla base di fatti specifici, l'autorità giudiziaria è pienamente convinta che i beni in questione siano il provento di attività criminose della persona condannata, commesse durante un periodo anteriore alla condanna ritenuto ragionevole nelle circostanze della fattispecie; oppure

b) quando si stabilisce che il valore del bene è sproporzionato al reddito legittimo della persona condannata e l'autorità giudiziaria, sulla base di fatti specifici, è pienamente convinta che il bene in questione sia il provento di attività criminose della persona condannata stessa.

2. Ciascuno Stato membro adotta le misure necessarie per poter procedere, conformemente alle condizioni di cui al paragrafo 1, alla confisca totale o parziale dei beni acquisiti da persone con le quali la persona condannata ha le relazioni più strette e dei beni trasferiti a una persona giuridica su cui la persona in questione esercita un controllo, agendo da sola o in collegamento con le persone con le quali essa ha le relazioni più strette. Questa previsione si applica anche se la persona in questione riceve una parte rilevante del reddito della persona giuridica.

3. Gli Stati membri possono ricorrere a procedure diverse dalle procedure penali per privare l'autore del reato del godimento dei beni in questione.

4. La confisca può essere esclusa da ciascuno Stato membro quando le attività criminali analoghe di cui al paragrafo 1 sono già state oggetto di un procedimento penale il cui esito è stata l'assoluzione definitiva dell'imputato.

Una simile riformulazione consentirebbe di far circolare nello spazio giuridico europeo sia la confisca "estesa" regolata dall'art. 12-sexies del D.L. n. 306 del 1992, sia le misure di prevenzione patrimoniali applicate in un procedimento parallelo al processo penale. Inoltre, con una disciplina così costruita, le intestazioni fittizie dei beni compiute "a regola d'arte" non precluderebbero più l'intervento ablativo.

Sarebbero, peraltro, rispettate le indicazioni espresse dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nella sentenza emessa il 1° Marzo



2007 nel caso *Geerings c. Olanda* (in cui la confisca estesa, in relazione ai proventi di attività criminose consimili, è stata ritenuta contraria alla presunzione d'innocenza quando sia intervenuta una sentenza di assoluzione per tali attività).

In una prospettiva di revisione della proposta di direttiva, appare inoltre necessario estendere le ipotesi di confisca senza condanna ed **integrare il contenuto della disciplina della gestione dei beni** sottoposti a congelamento, esplicitando che l'amministrazione deve avvenire con modalità funzionali rispetto alla **destinazione sociale del bene** che potrebbe realizzarsi nell'ipotesi di confisca.

Proprio questa è una delle più importanti ed innovative caratteristiche dell'ordinamento italiano, che merita di essere estesa nella legislazione europea.

Come ha sottolineato la sentenza n. 234 del 19 ottobre 2012 della Corte Costituzionale, il principio ispiratore sulla destinazione dei beni confiscati consiste nella restituzione alle collettività territoriali - le quali sopportano il costo più alto dell'emergenza mafiosa - delle risorse economiche acquisite illecitamente dalle organizzazioni criminali; ciò rappresenta «uno strumento fondamentale per contrastarne l'attività, mirando ad indebolire il radicamento sociale di tali organizzazioni e a favorire un più ampio e diffuso consenso dell'opinione pubblica all'intervento repressivo dello Stato per il ripristino della legalità». L'importanza di questo modello è stata esplicitamente riconosciuta dalla risoluzione del 25 ottobre 2011 del Parlamento europeo, che ha programmato la predisposizione di **una legislazione europea sul riutilizzo dei proventi di reato a scopi sociali**.

Approvato il decreto anticorruzione

Ecco in dettaglio cosa prevedono le norme



Il ddl Anticorruzione è legge. Il testo, che prevede tra l'altro, l'obbligo per le toghe di dichiararsi fuori ruolo e la delega su incandidabilità e incompatibilità per i condannati a più di due anni per reati gravi e contro la P.A., passa a Montecitorio con 480 sì, 19 no, 25 astenuti. Il Guardasigilli Severino è soddisfatto. Alla fine c'è stata «ampia condivisione» visto che ha votato contro solo l'Idv, commenta. È chiaro che il testo poteva essere migliore, aggiunge, ma non è stato «un compromesso al ribasso». È comunque «un passo avanti» affermano Pd e Udc. Mentre merita solo «un 6 politico» per la Lega. Questi alcuni dei punti cardine del provvedimento.

AUTHORITY ANTI-CORRUZIONE: La "Commissione per la trasparenza delle amministrazioni pubbliche", diventa l'Authority anticorruzione. Tra i compiti: interventi di prevenzione e contrasto. Ha poteri ispettivi e sanzionatori. Approva il Piano anticorruzione predisposto dal Dipartimento Funzione Pubblica.

TRASPARENZA ATTIVITÀ AMMINISTRATIVA: Saranno pubblicate notizie su procedimenti amministrativi, costi di opere e servizi, monitoraggi su rispetto tempi. Ogni istituzione avrà indirizzo posta elettronica per comunicare con cittadini. Saranno pubblicati ruoli,

incarichi e retribuzioni. Chi ha svolto ruoli dirigenziali nella P.A. non potrà prima di tre anni svolgere analoghi ruoli con privati che lavorano con P.A. Corsi di etica nella Scuola per la Pubblica Amministrazione.

DIPENDENTE "SPIA": Ha tutela e non può essere licenziato.

'WHITE LIST': In ogni Prefettura c'è l'elenco delle imprese virtuose, cioè non a rischio mafia.

ARBITRATI: Per farli serve autorizzazione motivata. E a rappresentare l'amministrazione sarà un dirigente o un consulente. Non vi prenderanno parte i magistrati.

NO APPALTI PER CONDANNATI: I condannati per reati gravi come corruzione e mafia non potranno più fare appalti con la P.A.

DANNO IMMAGINE: Si dovrà risarcire alla P.A. il doppio della somma illecitamente percepita dal dipendente.

LISTE PULITE IN PARLAMENTO: Si dà la delega al governo a legiferare entro un anno su incandidabilità e incompatibilità dei candidati a cariche elettive nel caso in cui siano stati condannati a più di 2 anni per delitti contro la P.A. o di grave allarme sociale. Il governo punta a fare delega in 1 mese.

MAGISTRATI FUORI RUOLO: Si introduce l'obbligo per le toghe con funzioni apicali di dichiararsi fuori ruolo. Per tutti gli altri dovrà essere il governo, con una legge delega da fare in 4 mesi, a decidere. Si fissa un tetto di 10 anni per la durata delle attività extra. Salvo deroghe che valgono per incarichi elettivi presso gli organi costituzionali o internazionali. Per chi svolge funzioni di supporto, i 10 anni scattano dall'entrata in vigore della legge.

REATI CONTRO P.A.: aumentano le pene quasi per tutti ad eccezione della 'Concussione per induzione: per questa si passa da 3 a 8 anni, rispetto agli attuali 4-12. Si punisce anche il privato che dà o promette denaro o altra utilità.

TRAFFICO INFLUENZE ILLECITE E CORRUZIONE TRA PRIVATI: Per il primo il carcere è da 1 a 3 anni e si punisce chi sfrutta sue relazioni con il 'decisore pubblico per farsi dare o promettere denaro o utilità come prezzo della mediazione illecita o per remunerare il pubblico ufficiale. Stessa pena si applica a chi dà o promette denaro o altro vantaggio. Per la 'Corruzione tra privati sono puniti da 1 a 3 anni i vertici che, compiendo od omettendo atti in violazione dei propri obblighi d'ufficio o di fedeltà, cagionano danno alla società.



La questione morale: le responsabilità della politica e quelle nostre

Diego Lana

La vita pubblica italiana è oggi caratterizzata, oltre che dalla grave crisi economica e dal connesso problema della disoccupazione, dagli scandali relativi al pessimo utilizzo delle risorse pubbliche da parte dei politici e di organi dello stato.

La gente è sempre più delusa e reagisce con l'antipolitica, ossia con la sfiducia crescente nei partiti e nelle istituzioni, con l'astensionismo al momento del voto o con il sostegno al movimento 5 stelle. Tutti parlano di questione morale ma raramente chi ne parla si assume la sua parte di responsabilità dando spesso la sensazione di ritenere che la cosiddetta società civile è migliore di coloro che ci rappresentano. Pur riconoscendo infatti che i politici ed i partiti con i loro gravissimi comportamenti e con le loro vistose omissioni costituiscono buona parte della questione morale si è convinti che l'idea di contrapporre un paese sano ad una classe politica corrotta appare infondata e pericolosa.

Infondata non solo perché tra i politici esistono anche le persone perbene ma anche perché l'idea predetta contrasta con quanto si registra nelle famiglie, nelle scuole, nelle aziende, nella società, negli enti pubblici e privati, nello sport, in tutti gli ambiti della vita civile, dove spesso la correttezza, il senso degli altri, la legalità, che si badi non è l'etica, spesso sono sacrificati al denaro, all'egoismo e al tornaconto personale.

L'idea è anche pericolosa perché il ritenere che la colpa del degrado della nostra società è solo dovuta ai politici può portarci fuori strada non solo come si è accennato nello studio dei rimedi, ma anche perché spesso induce un altro errore: quello di ritenere che l'attuale crisi finanziaria si possa combattere solo eliminando tali comportamenti (ammesso che si possano eliminare in breve tempo)

Certamente i politici hanno per così dire, in virtù del potere legislativo ed esecutivo, una responsabilità generale ma è giusto riconoscere che altri fattori ed altre istituzioni, oltre loro, hanno determinato tale degrado. Volendo andare fino in fondo anche noi cittadini, specialmente in Sicilia, abbiamo una responsabilità generale: quella di avere eletto la classe politica che ci ha governato e quella più grave di averla spesso confermata a volte con una valanga di voti, quella di avere chiesto spesso favori invece che buona amministrazione, quella di non avere preteso servizi efficienti e rigore finanziario. E poi abbiamo le responsabilità particolari: probabilmente come genitori siamo stati tutti troppo permissivi, come docenti troppo indulgenti, come lavoratori poco impegnati, come contribuenti poco leali, come cittadini poco ligi ai propri doveri, come professionisti troppo egoisti, come cristiani poco autentici, come imprenditori poco attenti alle esigenze dei dipendenti, come studiosi poco critici. Lo Stato ha il compito di stabilire regole stringenti e di farle osservare, di creare una struttura ed una organizzazione atte a prevenire gli abusi.

Ciò che ha colpito negativamente l'opinione pubblica nei recenti scandali è l'assoluta mancanza di controlli seri nella gestione dei fondi pubblici, l'assenza di prescrizioni tassative sui documenti di spesa, la sostanziale connivenza dei partiti e dei politici nella destinazione dei fondi pubblici a fini particolari e non generali. Devono essere ripristinati i controlli amministrativi, deve essere recepita la

filosofia della regolare rendicontazione. Non è possibile che la scoperta degli abusi debba essere affidata solo alla magistratura o alla Banca D'Italia. Lo stato deve essere in grado di svolgere in via ordinaria e regolare il controllo della spesa e questo non deve essere solo formale ma basato su una struttura in grado di fare controlli sostanziali, anche di merito. Tutto questo è necessario per evitare gli scandali, anche quelli che non hanno come protagonisti i politici ma i comuni cittadini. L'azione dello stato, pure importante e necessaria, non basta però. Occorre una rieducazione civica che, come si è già accennato, non può non coinvolgere anche la famiglia, la scuola, la chiesa, i mass media.

Occorre ridimensionare l'importanza del denaro, dei consumi, dei piaceri mondani, sviluppare il senso del sociale e del pubblico, riscoprire l'etica della responsabilità, esaltare il ruolo della legalità e della religiosità. In questo molto può essere fatto dalle istituzioni predette che costituiscono le tradizionali agenzie educative del paese.

Occorrono anche esempi. In questo senso, quando si è insediato il governo Monti ed è stato presentato il piano di risanamento del paese con l'appendice dei sacrifici necessari, sarebbe stato utile da parte della politica presentare l'elenco dei propri. E ciò si badi anche nell'interesse della stessa classe politica che in questo modo si sarebbe almeno in parte rivalutata.

Non avendolo fatto, o avendolo fatto in modo poco significativo, ha perso una occasione per mostrare di volere cambiare come per altro dimostra l'attuale indegna discussione perenne sul cambiamento della legge elettorale (la porcata) e la lunga discussione prima dell'approvazione del cosiddetto decreto anticorruzione. Senza volere con questo sostenere, come molti fanno, che la situazione finanziaria del

paese potrebbe raddrizzarsi solamente eliminando i privilegi e le ruberie, non vi è dubbio che molti italiani, giustamente, attribuiscono estrema importanza al ridimensionamento di questi ultimi, alla riduzione dei cosiddetti costi della politica, unitamente alla eliminazione dell'evasione fiscale. E fino a quando questo non viene fatto non sono molto inclini ad accettare sacrifici, né a credere ad un vero impegno per superare la questione morale.

Accanto agli esempi ci vogliono persone che i cittadini possano ritenere affidabili per il loro passato, per la loro competenza, per la loro onestà. Infine occorrono risultati. Chi fa sacrifici vuole la conferma che servono a qualcosa e vuole che chi ha sbagliato paghi effettivamente. Ciò coinvolge la capacità di legiferare da parte dello stato ma anche quella di organizzare adeguatamente i servizi, in particolare quello della giustizia, in modo che non si creino contraddizioni

Tutto questo serve molto di più di un decreto anticorruzione che pure è necessario per dare un segnale ma che può servire a poco se si traduce in un semplice aumento delle pene considerato che, così rimanendo le cose, molti processi vanno in prescrizione, specialmente quelli dei potenti e dei politici che possono servirsi del patrocinio di buoni avvocati.

i politici hanno responsabilità generale ma è giusto riconoscere che altri fattori, oltre loro, hanno determinato l'attuale degrado

Il decentramento? Funziona se c'è anche capitale sociale

Luciano Mauro e Francesco Pigliaru

Pil pro-capite, divario 1961-91
Rapporto tra province con basso e con alto capitale sociale, Medie triennali



Che spesso le Regioni italiane non siano un buon esempio di efficienza è sotto gli occhi di tutti. La proposta del Governo Monti di mettere mano alla riforma del Titolo V è il risultato della crescente consapevolezza che il meccanismo di decentramento disegnato da quelle norme funziona male. Lo ha riconosciuto qualche giorno fa anche Giuliano Amato, che pure guidava il Governo quando la riforma fu approvata.

IL CASO DELLE REGIONI MERIDIONALI

Il meccanismo funziona male soprattutto ora che l'Italia è chiamata a mettere ordine nella propria politica di bilancio. Benché l'approvazione del Titolo V non abbia fatto esplodere la spesa regionale, come hanno mostrato Paolo Balduzzi e Massimo Bordignon, la confusa accountability lì disegnata rende comunque difficile coordinare la finanza pubblica e armonizzare i bilanci dei vari livelli di governo.

Ma i dubbi sugli effetti delle politiche di decentramento vanno ben oltre i problemi di finanza pubblica. In gioco c'è anche e soprattutto l'economia reale.

Per esempio, l'evidenza empirica basata sulle esperienze di decentramento politico, amministrativo e fiscale nei paesi Ocse mostra che non sono associate ad alcun guadagno significativo in termini di crescita economica. (1) Gli effetti ipotizzati dai modelli classici di federalismo fiscale faticano dunque a materializzarsi.

Per l'Italia, c'è un episodio che ancora oggi condiziona la nostra vita economica e che può aiutarci a capire l'origine dell'ambiguo effetto del decentramento sull'economia reale.

All'inizio degli anni Settanta, dopo venti anni di rapida convergenza verso i valori medi del Pil pro-capite italiano, il Mezzogiorno interruppe bruscamente la sua rincorsa. Da allora le Regioni del Sud sembrano intrappolate in un ritardo economico grave e apparentemente indifferente alle enormi risorse pubbliche stanziare per

combatterlo.

Cosa ha interrotto la convergenza del Mezzogiorno, cosa ne ha determinato la permanenza da decenni in una situazione economica così sfavorevole? Tra i molti fattori che possono essere citati, uno è proprio il decentramento politico e amministrativo. È infatti possibile che gli aumentati poteri attribuiti in quegli anni ai governi regionali siano stati una opportunità per alcune aree e un danno per altre, quelle meridionali. (2)

È in effetti ciò che ci si dovrebbe aspettare in un paese fortemente caratterizzato da profonde e persistenti differenze regionali di capitale sociale, come l'Italia. E nel quale, come è ovvio, le differenze di capitale sociale determinano un analogo divario nel funzionamento delle istituzioni locali.

Così, quando il decentramento accresce il ruolo svolto dalle istituzioni locali nella fornitura di beni pubblici essenziali, le differenze di capitale sociale entrano in gioco con più forza che nel passato nel determinare le performance economiche dei singoli territori, con probabili conseguenze negative per le Regioni meridionali. (3)

Questo in teoria. Ma è andata davvero così?

IL RUOLO DEL CAPITALE SOCIALE

Per effettuare un primo controllo di questa ipotesi abbiamo utilizzato dati provinciali dal 1961 al 1990. (4) Siccome il processo di decentramento è stato avviato in un periodo in cui sono avvenute altre cose importanti, come l'abolizione delle cosiddette "gabbie salariali", abbiamo considerato solo le province toccate in maniera omogenea da quella riforma mercato del lavoro. (5) Si tratta di 48 province (tutte quelle meridionali più 17 del Centro-Nord) che abbiamo suddiviso in due gruppi, rispettivamente con "alto" e "basso" capitale sociale. (6) Sette province meridionali fanno parte del gruppo "alto", nessuna del Centro-Nord fa parte del gruppo "basso". La figura 1 dà una prima indicazione della performance economica relativa dei due gruppi negli anni del decentramento. Come si vede, le province con basso capitale sociale perdono terreno proprio in quel periodo, passando dal 75 per cento del 1971 al 68 per cento del 1978. Questa evidenza è un indizio a favore dell'ipotesi secondo cui l'influenza esercitata dalle dotazioni locali di capitale sociale sulle economie territoriali potrebbe essere aumentata in corrispondenza al processo di decentramento.

È un indizio e non una prova perché, oltre al decentramento e alla riforma del mercato del lavoro, altri fattori possono aver contribuito all'improvviso arresto del processo di convergenza del Sud. Per esempio la crisi energetica, con le sue profonde conseguenze sugli investimenti nell'industria di base che le partecipazioni statali avevano localizzato nel Mezzogiorno.

Ma perché shock temporanei di questo tipo hanno determinato risultati negativi permanenti? Il decentramento, con il suo approfondirsi negli anni, può aiutare a spiegare per quale motivo

Le differenze di capitale sociale determinano i risultati economici dei singoli territori

Le politiche adottate dopo gli anni Settanta sono state del tutto incapaci di far ripartire l'economia meridionale, a dispetto delle enormi risorse pubbliche investite.

Certo è che il decentramento non sembra aver aiutato il Sud a risolvere i suoi problemi, anzi. Niente di sorprendente, verrebbe da dire: decentrare a favore di aree con istituzioni locali più efficienti di quelle centrali è una scommessa facile da vincere; farlo a favore di aree in cui le istituzioni locali funzionano male è un azzardo che può avere un costo molto alto.

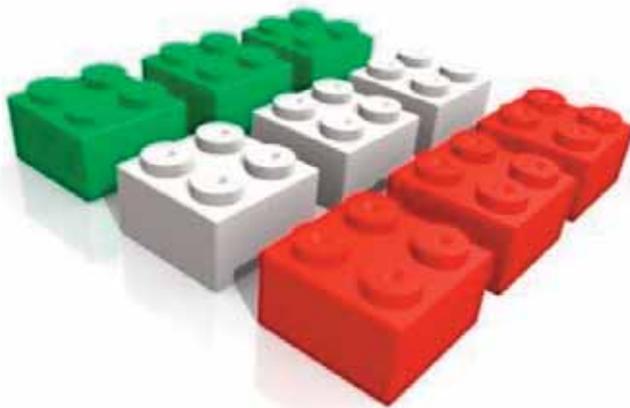
Il nesso tra l'interruzione della convergenza meridionale e il decentramento merita più attenzione di quella che ha ricevuto finora. Ci sono lezioni del passato da cui dovremmo imparare, se non altro per evitare di continuare a oscillare tra improvvisati decentramenti e altrettanto frettolosi cambiamenti di rotta.

(lavoce.info)

(1) A. Rodriguez-Pose e R. Ezcurra, "Is fiscal decentralization harmful for economic growth? Evidence from the OECD countries", *Journal of Economic Geography*, 11, 2011, pp. 619-643.

(2) Con l'elezione dei Consigli regionali del 1970, le Regioni entrano nella storia istituzionale italiana. Gli statuti vennero promulgati il 22 maggio 1971. A completare la prima fase del regionalismo italiano intervenne la delega per la definizione delle funzioni, degli uffici e del personale da trasferire ai nuovi enti come stabilito dall'art. 17 della legge n. 281 del 1970. Con i primi decreti delegati si iniziò fin dal 1972 a trasferire alle Regioni importanti funzioni amministrative, alcune delle quali incidevano direttamente sull'efficienza degli investimenti pubblici.

(3) Una analisi formale della relazione tra capitale sociale ed efficacia degli investimenti pubblici in presenza di decentramento, con una applicazione al caso del Mezzogiorno, è sviluppata in Mauro e Pigliaru (2012) http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2063534.



(4) L'esercizio che segue è stato sviluppato nel nostro articolo "Capitale sociale, crescita e shock istituzionali: cosa ci insegna il caso del Mezzogiorno", in G. DeBlasio e P. Sestito (a cura di), *Il Capitale Sociale*, Donzelli, 2011. Già nel 1995 nel loro "Economic Growth and Social Capital in Italy" (*Eastern Economic Journal*, Vol. 21, pp. 295-307) J. Helliwell e R. Putnam avevano suggerito che decentrare in presenza delle differenze regionali di SK avrebbe potuto generare divergenza. Nel farlo, hanno peccato di ottimismo: per loro la divergenza sarebbe stata temporanea, perché in tempi ragionevoli le regioni in ritardo avrebbero "copiato" le migliori istituzioni di quelle più ricche.

(5) Si tratta delle province che nel sistema vigente fino al 1969 rientravano nella stessa fascia (inferiore) di livello salariale: tutte le province meridionali sono incluse nel campione insieme a 17 province del centro-nord.

(6) I dati sul capitale sociale a livello provinciale sono basati su R. Cartocci, *Le Mappe del tesoro*, il Mulino, Bologna, 2007.

Palermo, dal Ciss uno sportello di aiuto alla creazione d'impresa per migranti

Uno sportello di accoglienza e accompagnamento alla creazione di impresa per migranti. E' stato attivato dal CISS, Ong palermitana operante nel campo della cooperazione tra Sud e Sud del mondo, in quanto tappa del progetto "Talenti Integrati", promosso dalla Provincia di Palermo nell'ambito dei Fondi Europei per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi. Un intervento tutto dedicato ai cittadini immigrati, che ha conquistato il secondo posto nella classifica nazionale del Fondo Europeo dell'Immigrazione, gestito dal Ministero dell'Interno. I nuovi assistenti familiari e sarte, sia uomini che donne per entrambi i percorsi, saranno selezionati sulla base delle richieste che perverranno ai tre sportelli informativi e orientativi diffusi sul territorio provinciale, uno dei quali è proprio quello del CISS, attraverso cui i beneficiari potranno anche avere tutto il sostegno e l'accompagnamento per la ricerca di un impiego presso le famiglie, le case per anziani e il settore

tessile, ma anche ricevere indicazioni per creare la propria attività autonoma.

Nove gli enti coinvolti nel progetto: Mainstreaming Agenda, Atos e Cantiere delle idee si occuperanno dei laboratori; Erripa, Ciss e Nuova Generazione gestiranno gli sportelli; Fiori Blu di Sicilia si occuperà della comunicazione; il Centro Studi Arnao curerà il monitoraggio; I Siciliani animeranno la ludoteca dedicata ai bambini degli immigrati partecipanti.

Allo sportello del CISS gli operatori effettueranno colloqui e bilanci di competenze, al fine di identificare e selezionare gli utenti che potranno partecipare ai corsi di formazione. Gli operatori riceveranno nella sede di via G. Marconi 2/A, dalle 10 alle 12 del lunedì, e dalle 16 alle 17 del mercoledì. Per informazioni, si può chiamare il tel. 091.6262694.

G.S.

“Un percorso per l'uomo”, corso di legalità dell'associazione “Scuola e cultura antimafia”

E' partito con la marcia ingranata il corso di formazione, dal titolo “Un percorso per l'uomo”, promosso dall'associazione “Scuola e cultura antimafia” nella sede dell'Istituto Comprensivo Statale “Turrisi Colonna / Benedetto D'Acquisto”, lo storico Palazzo Niscemi di Largo Cavalieri di Malta n. 9, nel centro storico di Palermo. Un progetto che, attraverso una serie di incontri con rappresentanti delle forze dell'ordine, giornalisti, docenti ed esperti della formazione, vuole riflettere sul concetto di legalità, sempre più convinti che non se parli mai abbastanza.

Ed è stato il dirigente della Sezione Criminalità organizzata della Squadra Mobile di Palermo, il dottore Antonino De Santis, ad aprire le danze, puntando l'attenzione sui successi ottenuti dalle Forze dell'ordine di Palermo anche nel campo della lotta al racket delle estorsioni. “Quando sono arrivato, nel 2005, c'era stata da poco l'affissione degli adesivi di Addiopizzo sulle vetrine dei negozi - racconta De Santis - e le denunce per estorsione, come si può ben immaginare, si contavano davvero sulle dita di una mano. Ciò che stava nascendo era il primo sintomo di una ribellione, che non è ancora di massa, non è un fenomeno imponente, ma costantemente e goccia dopo goccia, faticosamente e con il contributo di tutta una serie di soggetti, sta crescendo. Oggi nel mio computer ho una cartella con un centinaio di file, relativi alle denunce presentate, inesistente in quel lontano 2005. Potrebbe non consolare, ma si tratta di risultati da non sottovalutare, ottenuti grazie alla sinergia di tutti”.

La collaborazione di cui ha parlato il dirigente della SCO è, per esempio, quella che si evidenzia nel progetto “Se vuoi”, presentato subito dopo proprio dal gruppo di agenti che, nell'agosto del 2008, cominciarono a rispondere alle richieste, giunte da scout, associazioni e scolaresche di ogni parte dell'Italia, desiderosi di vivere un'esperienza diversa dalle solite tra le vie di Palermo.

“Da allora i gruppi sono diventati tanti - spiega Francesco Sanfilippo, cuore e motore del progetto - e oggi il percorso si sviluppa in due o più giornate, attraversando la città a bordo del pullman della Polizia di Stato. Tutti noi, tra le altre cose, sempre in abiti civili. Le varie tappe sono costituite dai luoghi della memoria, posti significativi per la nostra storia, dove ricordiamo chi ha speso la propria vita per schierarsi dalla parte del bene e della giustizia. A questa ricostruzione e recupero della memoria contribuiscono i familiari, gli amici o un collaboratore di questi uomini, che ci attendono per ricordare pensieri, ideali o magari qualche aneddoto inedito del loro vissuto. “Se vuoi” non è un percorso antimafia o per la legalità, ma un'esperienza di vita che si veste della logica del proporre senza imporre”.



Il prossimo incontro del progetto che, anche questo come gli altri, si svolgerà dalle 16 alle 18, parlerà di “Abuso sui minori: strategie di intervento”. Sarà giovedì 8 novembre con le dottoresse Santina Geraci e Francesca Miragliotta, dell'USSM del Tribunale dei Minori di Palermo; le stesse che affronteranno il tema della “Devianza minorile”, il 21 novembre. Mercoledì 5 dicembre, invece, la psicopedagogista e specialista dei DSA, Serena La Barbera, aiuterà tutti i presenti ad addentrarsi nella difficile realtà dei “disturbi dell'apprendimento”.

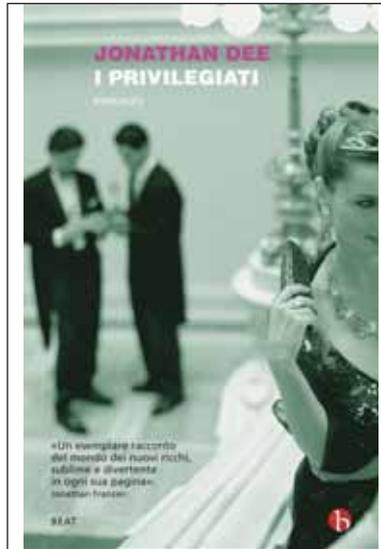
Di altro genere, ma solo rispetto a questi ultimi, sarà il pomeriggio di mercoledì 12 dicembre, quando si parlerà della storia dell'Ufficio Scorte di Palermo, negli anni precedenti e successivi il 1992. L'occasione sarà data dalla presentazione del libro della giornalista palermitana Gilda Sciortino, dal titolo “Uomini di scorta”, edito dalla casa editrice Officina Trinacria. Pausa natalizia, e poi tutti nuovamente sui “banchi di scuola”, giovedì 17 gennaio, con alcuni rappresentanti del mondo imprenditoriale siciliano e dell'associazionismo impegnato sul fronte della lotta al racket delle estorsioni.

“La migrazione tra Sicilia e Stati Uniti e l'inserimento a New York della mafia” sarà, invece, la conferenza che il dirigente Roberto Tripodi terrà martedì 22 gennaio, a conclusione del progetto. Intervento che, più che un'occasione per fare formazione agli operatori della scuola, vuole essere un'opportunità per confrontarsi con realtà altre, nutrendo un po' tutti la speranza di tornare a essere il punto di riferimento che si era una volta per bambini, ragazzi e giovani.

La lezione di Fitzgerald è ancora attuale Dee e l'infelicità sotto una patina lucente

Salvatore Lo Iacono

La cosiddetta linea post-moderna della letteratura statunitense – quella che da Pynchon e DeLillo arriva a Foster Wallace e Volmann – è un faro dentro e fuori i confini nazionali, ha prodotto capolavori e non smette di ispirare, è una mappa per qualsiasi viaggiatore smarrito, fra quanti scrivono libri. Poi ci sono altre strade battute e c'è una linea che mai si è interrotta, che va dai ruggenti anni Venti, l'età del Jazz, ai giorni nostri. C'è uno scrittore, morto poco più che quarantenne oltre settant'anni fa, che continua a fare scuola e ad incarnare l'anima più vera di certi States, quelli dei poteri forti che avranno il loro peso nel corso delle elezioni presidenziali in programma domani. C'è molto di Francis Scott Fitzgerald anche in buona parte della migliore narrativa d'oltreoceano, a cominciare per certi versi dal celebrato (probabilmente troppo) "Libertà" di Franzen, ma soprattutto in un autore di non primissimo pelo, il cinquantenne Jonathan Dee, e nel suo più recente romanzo, "I privilegiati" (304 pagine, 9 euro). Pubblicato in Italia, con la traduzione di Stefano Bortolussi in hard cover da Neri Pozza, e adesso in edizione economica per i tipi di Beat. Si tratta di un'opera esemplare per lo sguardo acuto su un periodo storico e una visualizzazione senza sconti di una classe sociale, quella dei nuovi ricchi, ma anche perché l'analisi è felicemente spietata, apparentemente oggettiva, che non giudica e non scaglia sentenze assolute – solo sottili – di condanna, è chi legge ad essere chiamato a una sintesi soggettiva. E non è detto che il lettore si schieri contro gli anteroi di vite infelici e imperfette, di un sistema corrotto, uno spaccato d'America amorale, eppure fragile al tempo stesso. Il narratore non è onnisciente, ciò che viene di volta in volta raccontato appartiene al punto di vista di uno dei personaggi, in alcuni momenti chiave a distanza di anni, senza che i vuoti temporali siano colmati da flashback; "trucchi" tutt'altro che nuovi, ma funzionali a un racconto lungo una ventina d'anni (si arriva al 2008, all'inizio della crisi economica), che ha un epilogo per nulla scontato, una lezione tutta da decifrare, comunque affidata all'interpretazione dei lettori. Affascinanti, giovani, sofisticati e ricchi: sono così gli sposi Adam e Cynthia Morey, protagonisti de "I privilegiati", fotografati alla vi-



gilia del proprio matrimonio, celebrato a Pittsburgh, nelle prime pagine del romanzo. Sono perfetti e invidiati come certi protagonisti di Fitzgerald (in Italia c'è stata di recente un'esplosione di sue traduzioni, dopo la scadenza dei diritti, e Alet ha rispolverato un suo romanzo quasi dimenticato, "L'amore dell'ultimo milionario"). Naturalmente la coppia è bella e dannata come lo si può essere ai nostri giorni ai nostri giorni, con la stessa patina di luminosità e gioia, che trasuda e nasconde infelicità, come polvere e sporcizia sotto un tappeto. Le fortune dei Morey –

provenienti dalla classe media, ma che in modo disinvolto si arricchiscono, hanno ville e domestici, jet privati e garantiscono alla prole scuole di alto lignaggio – a New York hanno un'origine tutt'altro che limpida nelle pieghe di studi di consulenza finanziaria: sono campioni di insider training e si sono "ripuliti" dando vita a una fondazione filantropica. La banalità del male che vivono è tale che Adam e Cynthia non hanno nessun tentennamento morale (perfetto per un film l'episodio in cui, a un certo punto del romanzo, Cynthia sale sul davanzale e urla che la sua famiglia è il massimo), e tutto giustificano nella "cornice" di un egoismo che comprende loro e i figli April e Jonas (personaggi che diventeranno più estremi di quanto possa sembrare, rispetto alle prime apparizioni da bimbi beneducati). In questo contesto è facile autoassolversi nella corsa a fare soldi e basta, è sufficiente un minimo di beneficenza.

Ciò che Jonathan Dee sa delineare al meglio è la fuga di Adam e Cynthia da ciò che non accettano (le origini umili delle rispettive famiglie, ad esempio) e il doppio volto di molti degli attori sulla scena, le vite parallele che non si contrappongono, ma convivono in un gioco perverso, tra premurosi affetti familiari (con tanto di amore che a tutto resiste) e spericolate speculazioni finanziarie. Realismo puro e magistrale, verrebbe da dire.

Poco post-moderno. Eppure che rende alla perfezione l'etica approssimativa e i limiti strutturali della realtà sociale del nostro tempo. Non così lontana – anche solo a leggere le cronache nazionali – come è l'America.

Le microstorie di Keret bussano alla porta dell'immaginazione

Microstorie irriverenti, divertenti, ingegnose e assurde, che sono un inno all'immaginazione. Le regala Etgar Keret, classe 1967, talento israeliano della narrativa breve, introdotto in Italia grazie a Theoria, casa editrice ora scomparsa. La maggior parte della sua produzione ("Pizzeria kamikaze" e "La notte in cui morirono gli autobus" i suoi titoli più belli) è targata edizioni e/o, meritoriamente. L'ultimo suo volume, scritto in dieci anni, è stato pubblicato da Feltrinelli: in "All'improvviso bussano alla porta" (187 pagine, 15 euro) Keret fa faville con la sua capacità di rendere normali le cose sorprendenti e di stupire con le traiettorie imprevedibili di ciò che è ordinario.

Più che sul solco dei monumenti viventi che si trova in casa (Oz, Grossman, bonariamente presi in giro nel racconto che dà il titolo

alla raccolta, in cui lo stesso autore è ostaggio di malviventi che vogliono ascoltare una sua storia) che si trova in casa, Keret dichiara di trovarsi più a suo agio sul solco di Kafka. Leggere i suoi racconti è (ri)scoprire il grado zero del piacere del racconto, la sua stella polare del resto sta in una frase del primo racconto: «Non provare a scaricarci la realtà addosso come un camion dell'immondizia. Usa la tua immaginazione, ragazzo, crea, inventa, spingiti fino in fondo». Chi legge i poco meno di quaranta racconti tradotti da Alessandra Shomroni si confronta – con leggerezza – coi temi più disparati: menzogna, paternità, finzione, morte, resurrezione e paura, quest'ultima la cifra esistenziale contemporanea in Israele.

S.L.I.

“Every One”, campagna Save The Children per dire basta alla mortalità infantile



E' giunta anche a Palermo la campagna globale “Every One”, promossa da Save the Children per dire basta alla mortalità infantile. Un bambino su tre, infatti, muore a causa della malnutrizione, ma un terzo della produzione agricola mondiale viene sprecata o perduta. Anche nel nostro Paese. In Sicilia, poi, addirittura il 44% delle famiglie butta il cibo almeno una volta alla settimana, e un ulteriore 14% lo fa tutti i giorni. Si tratta di una percentuale, in entrambi i casi, ben maggiore della media nazionale, attestata rispettivamente al 19 e all'8%. Per quanto riguarda, invece, le abitudini di acquisto, un siciliano su due si limita allo stretto necessario, mentre il 43% delle famiglie compra sempre in misura maggiore di quello che gli serve. Il 6%, infine, supera di molto il fabbisogno familiare. Il valore medio dello spreco alimentare mensile per famiglia, nell'Isola, è di 25 euro al mese, una cifra di poco inferiore alla media nazionale (28,6 euro). Un po' più della metà degli intervistati (61%), poi, dichiara di aver attenuato in modo significativo i consumi alimentari negli ultimi due anni, probabilmente a causa della crisi economica.

Sono questi alcuni dei dati locali della ricerca su “Gli sprechi alimentari in Italia”, realizzata da IPSOS proprio per Save the Children in occasione di “Every One”, la campagna lanciata dall'Ong nel 2009, nel nostro e in altri 60 paesi del mondo, per contribuire a ridurre il numero di bambini così piccoli che ogni anno muoiono per cause banali e prevenibili, come una diarrea, una polmonite o per effetto della malnutrizione. Una realtà, però, che più di due siciliani su tre (71%) affermano di conoscere, mentre il 54% dichiara di non sapere degli ingenti sprechi di cibo a livello globale. Una migliore informazione sul tema, quindi, sarebbe, per il 57% dei nostri isolani, un deterrente efficace per combattere il problema. Questo, diversamente da quello che pensa il 31% degli intervistati per

il quale, dopo una prima reazione virtuosa, si tornerebbe alle abitudini di prima. Il 12%, invece, ritiene che campagne e iniziative del genere non sono capaci di sortire alcun effetto.

Così, proprio per supportare quanti credono nella validità di progetti di tale portata, ma anche per arrivare a chi non ha ancora idea di quale problema si stia vivendo in alcuni Paesi del mondo, Save the Children ha voluto segnare nel capoluogo siciliano la dodicesima tappa del viaggio del Palloncino Rosso, simbolo e cuore del progetto, scegliendo Palermo e il Monte Pellegrino come protagonisti assoluti della campagna sui social media, con il lancio di migliaia di contatti in rete della “cartolina-meme”, che ritrae la montagna mentre scompare con lo slogan: Se da Palermo sparisse il Monte Pellegrino te ne accorgeresti? Pensa che ogni 5 secondi scompare un bambino e non se ne accorge nessuno.

Una campagna che, adottando il particolare slogan, vuole fare riflettere sul fatto che, mentre facciamo le normali cose di ogni giorno, come stare nel traffico, fare una telefonata o aspettare un autobus, nel mondo ogni 5 secondi muore un bambino sotto i 5 anni per cause prevenibili e curabili: 6.900.000 ogni anno. A soffrire di malnutrizione, invece, sono 171 milioni di minori. L'aspetto ancora più triste del problema è che tutto ciò avviene, lo dicevamo all'inizio, mentre un terzo della produzione mondiale di cibo viene perduta o sprecata ogni anno.

Non possiamo più rimanere a guardare. Sono, infatti, dati inaccettabili, specialmente perché le malattie che mietono così tante giovani vittime nel mondo potrebbero essere sconfitte con soluzioni a basso costo.

Attraverso “Every One”, nel solo 2011, si è riusciti a raggiungere ben oltre 50 milioni di bambini e donne in età riproduttiva, garantendo loro cibo, cure e assistenza. Questo, con l'aiuto di ben 650mila persone che, a vario titolo, si sono mobilitate insieme all'Ong per dire “basta alla mortalità infantile”. Grazie al viaggio del Palloncino Rosso, poi, passato quest'anno anche da Palermo per toccare in tutto 18 piazze e città in tutta Italia, si è voluto fare di più, rendendo ancora più nota l'iniziativa che, sino all'11 novembre, darà a tutti la possibilità di contribuire personalmente, inviando al 45507 un sms di due euro da cellulari Tim, Vodafone, Wind, 3, Poste Mobile, Coop Voce e Noverca, mentre 2 o 5 euro da rete fissa Telecom Italia, Infostrada e Fastwebnet. Un semplice numero solidale per sostenere gli interventi di Save the Children contro la mortalità infantile in 5 paesi africani e in 3 dell'Asia.

Un'occasione da non perdere, per fare in modo che tutti i bambini del mondo possano godere di analoghi diritti, primo tra tutti quello di non morire per fame o malattie, da noi debellate ormai da tempo.

G.S.

Leggi dure contro la discriminazione di genere

Campagna di sensibilizzazione di Amnesty

Gilda Sciortino

Sono oggi le donne che lottano per la loro libertà ad avere subito bisogno dell'aiuto di tutti. In Medio Oriente e Nordafrica sono quelle che hanno dato il via alle rivolte, ma anche quelle che vengono sempre più represses: imprigionate, condannate, torturate, fatte tacere. Sol perché donne. Come Nasrin Sotoudeh, avvocat iraniana, incarcerata per aver difeso un oppositore, in sciopero della fame da diverse settimane; o la blogger siriana Razan Ghazzawi, perseguitata per aver scritto contro il governo. Proteggerle da tutto questo, difendendo la loro vita, forse sarà un'impresa difficile, ma non impossibile.

Ad avere scelto di lavorare al fianco di queste donne coraggiose, affinché cessino le violazioni dei diritti umani nei loro confronti e vengano finalmente adottate leggi che pongano fine alla discriminazione di genere, è Amnesty International Italia lanciando la campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi, dal titolo "Io sono la voce". Sino al 25 novembre, data in cui si celebrerà la "Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne", si potrà inviare al 45509 un sms di due euro da rete fissa TWT e da cellulari Tim, Vodafone, Wind, 3, PosteMobile, CoopVoce e Nòverca, mentre 2 o 5 euro da telefonia fissa Telecom Italia, Infostrada e Fastwebnet.

I fondi raccolti consentiranno ad Amnesty di stare accanto alle donne del Medio Oriente e del Nordafrica, sostenerle e proteggerle dalla discriminazione e dalla violenza, ponendo contestualmente l'attenzione sui diritti di quante sono a rischio in paesi come Iran, Siria, Tunisia, Arabia Saudita, Egitto e Bahrein.

Grazie a missioni di ricerca nei paesi dell'area, attività congiunte con partner locali, azioni di pressione sulle istituzioni nazionali da mettere in campo attraverso incontri diretti e la mobilitazione degli attivisti, il progetto di Amnesty International nel mondo si propone di ottenere la liberazione di tutte le donne in carcere per aver difeso i diritti umani; di porre fine alle politiche e alle leggi discriminatorie che pregiudicano la parità tra i due sessi; di far dichiarare fuorilegge pratiche aberranti che colpiscono le donne, in quanto tali, nella loro integrità fisica e morale; favorire l'adozione di garanzie legislative e costituzionali per l'uguaglianza di genere; infine, assicurare che, quante lo desiderino, possano prendere parte ai processi decisionali sul futuro dei paesi in transizione, e che siano protette, come gruppo particolarmente vulnerabile, laddove sono in corso conflitti interni o viene esercitata una forte repressione politica.

L'Ong ha, poi, siglato con Se Non Ora Quando, impegnata da mesi nella campagna contro il femminicidio "Mai più complici", l'inizio di una collaborazione per rafforzare la lotta contro la violenza sulle donne, in Italia così come nei paesi del Medio Oriente e dell'Africa del Nord.

"Nel mondo, gli abusi contro tantissime di noi sono dolorosa cronaca quotidiana. Nessuna può sentirsi al riparo, quando viene attaccata perché lotta per la libertà - ha dichiarato Christine Weise, presidente di Amnesty International Italia -, o quando subisce violenza da coloro che sono nel cerchio più ristretto delle relazioni private e familiari. Le donne sono in pericolo nelle piazze e nelle strade teatro delle primavere nordafricane, oggi sempre più tra-



2 o 5 € al 45509

**Salva la vita delle donne che lottano
in Medio Oriente e in Nordafrica.**

sformate in feroci assembramenti di uomini".

Ed è proprio agli uomini che Se Non Ora Quando rivolge il suo appello, chiedendo loro "di camminare e mobilitarsi con le donne, per cercare insieme forme e parole nuove, capaci di porre fine a tutti questi crimini". E, ricordando che sono 101 quelle uccise dall'inizio dell'anno in Italia, ribadisce con forza che "un Paese che consente la morte di tante donne, è un Paese che si allontana dalla civiltà. Vogliamo che l'Italia si distingua con determinazione in questa battaglia. Sappiamo che non ci sono il raptus e la follia dietro tali gesti, come ha confermato il rapporto ONU, ma che la violenza si presenta in queste forme e con questi numeri quando il sistema e la cultura la tollerano".

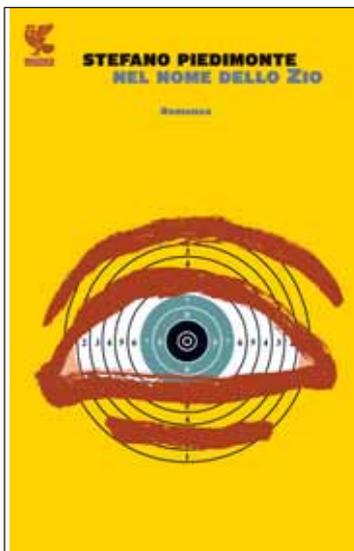
Amnesty International Italia e Se Non Ora Quando, dunque, contribuiranno a creare uno spazio comune di azione e mobilitazione che rafforzi, in Italia, l'affermazione dei diritti dell'universo femminile. In questo quadro, grande apprezzamento viene espressa anche dagli stessi attivisti di Amnesty per l'iniziativa promossa da Se non ora Quando, che vedrà la Nazionale di Calcio italiana scendere in campo mercoledì 14 novembre per combattere ogni forma di violenza sulle donne.

Lo “Zio” di Piedimonte, laurea con lode: “Camorra, anche una risata ti seppellirà”

Salvatore Lo Iacono

Cronaca di una laurea con lode. La materia incandescente e attualissima della camorra, trasfigurata con la lente dell'umorismo e del grottesco, ha fatto centro. Raccogliendo plausi dalla critica e consensi tra i lettori. Il napoletano Stefano Piedimonte, per qualche anno cronista di nera e ora redattore del sito del Corriere del Mezzogiorno, è da circa due mesi in libreria con “Nel nome dello Zio” (249 pagine, 16 euro), edito da Guanda. E, dopo la tiratura di diecimila copie e una prima ristampa, le belle notizie sono arrivate dall'estero (già concordata la traduzione in tedesco dell'editore Dumont e, alla Fiera di Francoforte, contatti avviati anche in altri paesi) e dalla cessione dei diritti cinematografici (trattativa quasi definita con una grande casa italiana di produzione). «Quando ho visto il mio romanzo esposto nella vetrina della libreria di un aeroporto – fa notare lo stesso Piedimonte – ho capito che era successo qualcosa. In genere quella è la cartina di tornasole dei libri che possono arrivare a un pubblico vasto. Fare adesso un bilancio complessivo è prematuro, il primo però è certamente positivo. Il messaggio del libro è arrivato, l'ho verificato di persona negli incontri con i lettori in giro per l'Italia e nel riscontro inaspettato da parte della critica».

L'autore, tra una presentazione e l'altra, la stesura di un nuovo romanzo e la lettura dell'ultimo di Don Winslow (“I re del mondo”, prequel de “Le belve”, entrambi editi da Einaudi), «di cui leggerei anche la lista della spesa», trova il tempo di raccontarsi, tra stupore e accresciuta consapevolezza. «Il mio sogno era quello di trovare una casa editrice – ammette – e mi sono ritrovato nelle condizioni di poter scegliere fra quattro grandi realtà, che hanno anche dato vita a un'asta. Per un debuttante le ragioni economiche sono relative, conta più la fiducia dell'editore e l'impegno profuso nella promozione e nella distribuzione. Ho accettato la proposta di Guanda ed è stata una scelta ottima, che mi ha soddisfatto pienamente. Ho lavorato in una squadra collaudata che, da debuttante, mi ha fatto sentire protagonista. Quella di Guanda è una macchina accuratissima, come quella della mia agenzia». Sì, perché il passaggio precedente alla pubblicazione è stato l'incontro con Thésis (www.thesis.it) e



l'agente Maria Cristina Guerra, che lo scorso dicembre ha ricevuto il romanzo, frutto di tre mesi di scrittura e, nel giro di una settimana, ha procurato a Piedimonte più di una proposta allettante per la pubblicazione. Altra bella soddisfazione? L'endorsement di Roberto Saviano, che si è pronunciato favorevolmente sul romanzo di Piedimonte, con un post su Facebook. «Certo che le sue parole mi hanno fatto piacere. Il suo – sostiene Piedimonte – è stato il gesto generoso di un ragazzo d'oro, che non è certo abbagliato dal successo. È stato ripreso

dai quotidiani e quindi ha dato una grossa mano, parlando soprattutto della validità del registro umoristico sulla materia che ha trattato lui in “Gomorra”. Non penso che basti qualche risata a seppellire la camorra, ma può contribuire a lacerare quell'aura di intoccabilità che circonda boss e luogotenenti. Da cronista di nera ho visto tanti loro appartamenti o bunker e questi personaggi paradossali e mostruosi, anche di semplici gregari. E offrono molti più spinti comici e grotteschi nella realtà che nella fantasia. Non occorre lavorarci poi troppo...». Nascono anche da quelle esperienze professionali i riferimenti per tratteggiare i personaggi del suo fortunato romanzo, come i camorristi di basso rango e, soprattutto Anthony, lo spacciatore “frizzantino” di Napoli che si ritrova a fare il concorrente del Grande Fratello, o lo Zio, boss con un debole per il reality, tradito da qualcuno che gli sta vicino. Figure esilaranti di cui è intessuto il romanzo, pieno di intuizioni narrative e di humour e che si regge su una lingua fluida e sincopata. È difficile uscire dalle pagine di “Nel nome dello Zio” per il lettore e, probabilmente, abbandonare lo specialissimo microcosmo napoletano anche per lo stesso autore, che infatti il prossimo anno, con il secondo romanzo, tornerà sul luogo del... delitto. «Parlare di sequel non è esatto – precisa – perché è perfettamente autonomo dal primo, ma ritornano alcuni personaggi, a cominciare dallo Zio. È già pronto e credo che l'uscita sia prevista per la seconda metà del 2013. Poi sono già al lavoro su un terzo libro, che molto si allontana da certi temi e da certe atmosfere. Sarà ambientato in Toscana».

S.L.I.

Il suo racconto “Siete tutti morti” nella nuova collana Guanda Bit

Novembre è il mese di debutto di Guanda Bit, una nuova collana digitale di testi brevi, e-book d'autore dal prezzo molto accessibile; la mossa, con buon successo, è stata già varata da Feltrinelli e Mondadori, anche se per decollare in Italia serve una “rivoluzione” che non è ancora arrivata. Nell'universo Gems è Guanda il primo marchio a muoversi in questa direzione, affidandosi – come sempre – a Guido Scarabottolo per la grafica delle copertine, e a un manipolo di nomi di punta del proprio catalogo. Si parte il 15 novembre: tra i primi autori i collaudatissimi Sepúlveda (“Uno spettro si aggira per la Spagna”), Doyle (“Il libretto rosso”), Belpoliti (“Risentimento”) e Vichi (“Il bosco delle streghe”). Un paio di settimane più tardi toccherà a un racconto di Stefano Piedimonte, “Siete tutti morti”, diventare uno dei titoli di Guanda

Bit.

«È un testo un po' surreale – lo presenta Piedimonte – che parla apparentemente della fine del mondo. C'è un unico sopravvissuto che, a differenza dei protagonisti di certi film apocalittici, si bea di questa situazione. L'universo narrativo del mio romanzo, in questo racconto, c'entra in modo molto marginale, nel senso che c'è qualche riferimento che fa pensare ragionevolmente che la vicenda sia ambientata a Napoli e che il protagonista sia un criminale di basso rango, un piccolo delinquente che vive di furtarelli. Sono orgoglioso di contribuire alla fase d'avvio di questa collana, dopo nomi così noti e affermati. È l'ennesimo segnale di fiducia da parte della mia casa editrice».

S.L.I.

Grande musica al Teatro Politeama

Pippo La Barba

Dal 12 novembre 2012 al 13 maggio 2013 si svolgerà a Palermo la nuova stagione concertistica del Politeama Garibaldi. Sarà articolata in tre turni: pomeridiano, serale e turno scuola.

Il programma è gestito dall'Associazione Amici della Musica, organismo culturale fondato nel 1925, che ha avuto il merito storico di far conoscere la musica classica ad ampie fasce sociali e principalmente ai giovani attraverso il coinvolgimento delle scuole.

La nuova stagione concertistica si apre il 12 prossimo (ore 17,15) con l'esibizione del grande pianista austriaco Rudolf Buchbinder (tutto Beethoven). Sempre per il turno pomeridiano si proseguirà con Giuseppe Albanese (17 dicembre), Andrea Lucchesini (4 marzo), Pietro De Maria (18 marzo) e il 6 maggio con Barry Douglas, un artista irlandese molto amato dal pubblico palermitano, che ha vinto il premio "Cajkovskij" di Mosca. Sempre nel turno pomeridiano da sottolineare il debutto della pianista palermitana Giovanna Borruso (21 gennaio), il Trio di Parma (3 dicembre) e il 26 marzo Salvatore Accardo e Laura Manzini in un recital di musiche da camera di Brahms, Franck, Saint-Saens, Bloch e Paganini. Infine per il repertorio sinfonico si esibiranno: il 28 gennaio l'Orchestra del Teatro Massimo "Vincenzo Bellini" di Catania, il 25 marzo l'Orchestra Sinfonica Giovanile del Conservatorio di Palermo, diretta da Carmelo Caruso e il 22 aprile l'Orchestra da camera "Gli Armonici", diretta da Umberto Bruno.

Il turno serale (ore 21,15) è dedicato a un pubblico più variegato, interessato ai diversi linguaggi musicali del nostro tempo. Si inizia il 20 novembre con Francesca De Go e si prosegue con il filone classico: concerti di Alexander Lonquich (5 febbraio), Salvatore Accardo (26 febbraio), Orchestra del Teatro Massimo "Vincenzo Bellini" di Catania (12 febbraio) e il 7 maggio Yundi Li, tastierista prodigio vincitore del Concorso "Chopin" di Varsavia. Tra gli altri appuntamenti più significativi anche il ritorno di Cristina Zavalloni, splendida interprete di Folk Songs di Luciano Berio (12 febbraio) e il concerto di Francesco Manara, che insieme con l'Orchestra da camera "Gli Armonici" esegue per la prima volta in Sicilia il Vitalino raddoppiato di H.W. Henze (23 aprile).

Il programma Scuola (spettacoli ore 11,00) si propone di formare un nuovo pubblico con un ciclo di prove aperte e di concerti- lezione che coinvolgono alcuni degli artisti presenti in cartellone, da



Rudolf Buchbinder al gruppo vocale Sei Ottavi. Quest'anno il ciclo si arricchisce di un nuovo progetto denominato "School 4 Schools". L'idea, del tutto innovativa, è quella di presentare alcuni dei migliori complessi vocali e orchestrali che operano nelle scuole di Palermo insieme con artisti testimonial affermati. Tra le novità, oltre al progetto "School 4 Schools", va segnalata la seconda edizione della rassegna di cinema/video e musica d'autore "Lo Schermo Magico", realizzato in collaborazione con il liceo scientifico "Stanilao Cannizzaro" e dell'Università degli Studi di Palermo.

Per il terzo anno consecutivo, gli Amici della Musica realizzano una sorta di "cartellone nel cartellone" in collaborazione con la Feltrinelli, denominato Libri e Musica di Palermo.

Riprende infine le pubblicazioni il periodico "Cronache Musicali", fondato dall'Associazione Amici della Musica negli anni settanta come strumento destinato alla comunicazione tra associazione e pubblico musicale.

Sementor, progetto per la riapertura delle botteghe artigianali

Prenderà il via martedì 13 novembre presso "neu [nòì]", open space di via Alloro 64, nel quale ogni particolare è pensato per favorire il lavoro creativo e collaborativo, "Saracinesche Creative", seconda tappa di un percorso che crede nell'unione delle competenze per il raggiungimento di obiettivi sempre più ambiziosi. Basta, però, che siano mirati a stimolare la nascita di attività commerciali con un forte carattere di innovazione e di sviluppo sociale. Tra gli obiettivi del progetto, dal titolo "Sementor", c'è la possibilità di favorire la riapertura delle tantissime botteghe chiuse della nostra città, regolando ogni attività sulla base dei principi di trasparenza e della legalità. I partecipanti avranno modo di approfondire le loro idee imprenditoriali confrontandosi, nel corso di quattro incontri, con esperti del settore. I mentori che hanno ade-

rito all'iniziativa sono: l'imprenditore Alberto Coppola, l'economista Marco Fuscaldo, l'avvocato Francesco Campagna, la commercialista Francesca Di Stefano, l'esperto web marketing Francesco Passantino, infine il Comitato Addio Pizzo per quanto riguarda gli aspetti legati al consumo critico. Alla fine del percorso formativo, esattamente il 15 dicembre, i proventi imprenditori saranno in grado di sottoporre le proprie idee a investitori e proprietari di locali commerciali, ai quali sarà proposta un'innovativa forma di partnership sostitutiva al tradizionale modello dell'affitto. Per ulteriori informazioni, si può chiamare il tel. 091.7832107, scrivere all'e-mail sementor@neunoi.it oppure visitare il sito Internet www.sementor.neunoi.it.

G.S.

Francois Beaune, il cacciatore di storie vere Da Palermo ad Algeri, racconta la nostra vita

Antonella Filippi



Archeologia dell'anima, campagne di scavo per riportare in superficie momenti emotivamente indimenticabili. Le ha già sperimentate negli States Paul Auster che, nel 1999, lanciò agli americani, dai microfoni di una radio nazionale, un «appello a storie vere». Raccolse così più di 4 mila storie, lette in onda, che formarono successivamente un'antologia dal titolo True Tales of American Life.

Da questa parte dell'oceano un giovane scrittore francese lavora a un progetto simile che, nell'era di internet e del digitale, apre uno spazio di raccolta e di creazione che supera le frontiere: si chiama François Beaune e la curiosità per le storie vere se la porta nel dna. Infatti si presenta così: «Come diceva mio nonno, non tutti abbiamo un romanzo da scrivere ma tutti abbiamo una storia vera da condividere...». Ma Beaune ha anche due romanzi all'attivo, «Un homme louche» e «Un ange noir», e tante altre attività: scrive per il teatro, ha fondato due riviste e un sito di détournement (depistaggio) di ritagli di giornale, e ha creato il feuilleton digitale Les Bonnes nouvelles de Jaques Dauphin. Dirige anche il Festival Du Cinéma à l'envers, che propone ai registi di elaborare il loro film partendo da manifesti creati da artisti plasticiens.

E, attualmente, manda avanti il suo progetto «Storie vere del Mediterraneo». Che sarebbe: girare le città di 15 paesi che abbracciano il Mediterraneo per raccogliere, personalmente, storie vere ma soprattutto per trovare tramite - dalle associazioni alle scuole, dalle università alle singole persone - che garantiscano la continuità di questa base di dati viva e storica allo stesso tempo. Tutte le storie del Mediterraneo, in tutte le lingue del Mediterraneo. O quasi. Spiega Beaune: «In occasione di Marsiglia-Provenza 2013 Capitale Europea della cultura è nato il progetto di una biblioteca digitale di storie vere raccontate da persone che vivono lungo il Mediterraneo, in tutte le lingue di questa parte del mondo. I partecipanti scelgono di presentare, sotto forma di testo, registrazione sonora o video, un racconto - meno di cinque pagine o di dieci minuti - al quale tengono particolarmente, che essi stessi depositano

in un sito (www.storievere.net). La sfida di questo progetto collettivo consiste nel condividere storie - sono più di 450 quelle già online - ovvero fare in modo che queste storie viaggino, si traducano e vengano pubblicate».

Tutto il Mediterraneo è toccato dal progetto, in un anno François Beaune ha soggiornato, ha ascoltato le persone e ha attivato reti di raccolta a Barcellona, Tangeri, Tétouan, Casablanca, Algeri, Oran, Tizi Ouzou, Tunisi, Sfax, Sousse, Il Cairo, Alessandria, Port-Said, Beyrouth, Zahlé, Hammana, Atene, Salonicco, Izmir, Istanbul e, dopo Palermo e Catania, viaggerà tra Haifa, Gerusalemme e Ramallah. Purtroppo ha dovuto saltare le tappe di Bengasi, Tripoli e Damasco ma tiene a precisare che «libici e siriani possono ugualmente raccontare le loro storie, come i cittadini degli altri paesi mediterranei che lo desiderano, Cipro, Malta, Albania e Croazia». E se gli chiedi cos'è davvero una storia vera, risponde: «È un racconto breve con un inizio e una fine. È un fatto che vi è capitato personalmente o che vi è stato raccontato, triste o divertente. Una storia curiosa, intrigante, sorprendente o, perché no?, perfino banale. Una storia vera è un momento importante della propria vita, qualcosa che vale la pena di essere condivisa. Il tema per incrementare questa biblioteca digitale è libero e non è necessario che la storia sia collegata alla città dalla quale viene raccontata. Il materiale raccolto appartiene a tutti e costituisce una importante base per studi legati alle scienze umane, all'antropologia, può ritornare utile a scrittori o cineasti. Una traccia che potrà essere conservata nel Museo dell'Antropologia che verrà inaugurato a Marsiglia il prossimo anno».

Racconta: «In Algeria abbiamo portato alla luce piccole storie individuali che hanno attraversato la grande storia, la guerra civile. Non esistono racconti più interessanti di altri, molto sta nella nostra capacità di ascolto. Due le funzioni previste dal progetto: raccogliere le storie e restituirle. Dal primo gennaio del prossimo anno, infatti, «Le monde», uno dei nostri partner, ne pubblicherà una al giorno». Le tematiche più presenti? «I ritrovamenti, persone che si perdono di vista e che poi s'incontrano. Si parla molto anche di auto, nelle loro mille versioni, colori e ruoli, dalla 126 Fiat al maggiolino Volkswagen». È la prima volta che François viene in Sicilia: «Palermo è bellissima, non riesco a immaginare un luogo più al centro del Mediterraneo della Sicilia. Per questa ragione, in Italia, non ho scelto Roma o Napoli, ma Palermo. Una città che ha due santi protettori come Benedetto il Moro e Santa Rosalia, non può che star lì, al centro».

Ma più che le città sono importanti le persone che le abitano: «Io sarò qui fino al 20 novembre, per animare nelle scuole degli ateliers pedagogici e per incontrare la gente. Chiunque può contattarmi all'Institut Français, che coordina il mio soggiorno qui. Potremmo anche organizzare una cena: mentre io cucino, chi vuole può leggere una storia». Perché, come sostiene François «un buon aneddoto dice di una persona molto più di un roboante curriculum».



Dante rivelato da Nekrosius

Angelo Pizzuto

Eimuntas Nekrosius, regista lituano (classe 1952) è considerato, da oltre vent'anni, tra i protagonisti della scena europea: per la sua duttilità, sapienza, naturale destrezza (quindi non eccessi di artificio) nel 'destrutturare' i classici del teatro, mediante operazioni di 'notomizzazione e riassetto' dell'ordito drammaturgico. Nel 1988 (quindi prima della caduta del muro di Berlino, della dissoluzione dell'Urss) la sua compagnia è già ospite degli States, dove realizza "Zio Vania" e "Pirosmani" in cesellati disegni di anima e ambiente, imbastiti su astrazioni non naturaliste.

Nello stesso anno (ed è lì la rivelazione) il gruppo di Nekrosius partecipa al Bitez-22 di Belgrado, dove ottiene il premio per la regia e l'allestimento, assegnati dall'autorevole (a quel tempo) giornale "Politika". Tra 1989 e il 1992 gli elaborati scenici di Nekrosius dilagano (e divagano) in moltissimi paesi dove la sua fama tende ad accendersi: Austria, Israele, Finlandia, Svezia, Norvegia, Svizzera, Italia. Dal 1993 Nekrosius lavora al Tarptatinis Teatro Festival, dove produce una serie di spettacoli di pura immagine e scarno dialogo, tra cui "Tre Sorelle" (1995) e "Amleto" (1996). Sinché, nel gennaio del 1998, il regista fonda il teatro-studio Meno Fortas, nel suo paese d'origine, acquisendo (con il nuovo millennio) riconoscimenti internazionali quali il Premio UBU, il Premio Europa Nuove Realtà Teatrali, il Premio K.S. Stanislavskij. Pian piano sarà in fondo l'Italia il suo secondo epicentro di adozione, ove Nekrosius inizia ad appassionarsi alla poetica dantesca, assumendo la direzione artistica del palladiano Teatro Olimpico di Vicenza, e intraprendendo un 'personale' viaggio lungo la "Divina Commedia" culminata (lo scorso mese) in una 'stagionatura' di mimica e immagini eterogenee della 'terza cantica' situata, com'è noto, nella allusiva (ma proprio per questo soggettiva) dimensione del "Paradiso" così com'è immaginabile su questa terra.

Nella fattispecie, un "Paradiso" da 21.mo secolo, denso di pantomime, iconografie, clangori (e abbagli) di suoni e di luce che, misturate in geometriche visionarietà e singulti d'emozione, non danno agio né richiedono 'decodificazioni' di tipo analitico, men che mai raziocinanti. Il richiamo dell'Eden, la sua 'arbitraria' esplorazione non hanno alcunché di lineare, consequenziale, rettilineo. Sollecitando, semmai, una sorta di abbandono, da parte dello spettatore, a quel che convenzionalmente definiamo 'flusso interiore' di rimembranze, suggestioni, associazioni di idee. Dopo la rivisitazione (più materica) dell' "Inferno" e del "Purgatorio", Nekrosius dà lustro a quella che (non solo a noi) appare la sua esaltazione del teatro in dimensioni immaginifiche, animistiche, rarefatte- pur se basate su sedimenti di altissima concretezza e artigianato scenico: qui decantati dalla implicita virtù prospettica dell'habitat scenico, dalla sua scabra e pur prismatica energia 'imprigionata' da secoli, fra quinte e ribalta.

Come dire? L'architettura del Teatro Olimpico è, a pieno titolo, la vera comprimaria della rappresentazione, risparmiando a Nekrosius fulgori di magniloquenza e particolari seduzioni (o alambicchi) di ordine spirituale-metafisico. La suggestione teatrale, fornita di pochi oggetti scenici, si decanta, in primo luogo, su un 'avvolgente' disegno di luci che illumina 'povere, frugali cose' come sedie, tap-



peti, un pianoforte, un modesto tavolo (in platea), sul quale un anziano individuo impacchetta e mette via "tutti gli orpelli di cui si liberano giocoforza gli uomini". Ovvero specchi, orologi, posate, libri, due stampelle, e molto altro ancora come fremente liturgia di spoliamento verso l'essenziale- che nessuno sa dove stia e in cosa consiste, ma che ci si ostina a cercare (freneticamente) come fosse il Santo Graal. Le poche terzine dantesche che Nekrosius estrapola dal poema dantesco sono scelte con una sorta di metodo 'sensitivo', arbitrario, probabilmente deprecabile dal punto di vista filologico ed accademico- che non è nostro metro di misura.

E recitate in lituano nella traduzione di Aleksys Churginas, mentre il testo originale scorre in alto sull'arco scenico che ci sovrasta.

Sono i versi che meglio esprimono il sibillino amore di Dante per Beatrice, la preghiera alla Beata Vergine, l'anelito a una dimensione spirituale mondata dalle miserie terrene. In una strabiliante mistura di sacro e profano che infiamma lo spregio dell'artista (mai piegato per indole e dignità) - e come suggerisce lo stesso regista - "nell'invettiva contro Madre Chiesa che ha deviato dal suo retto corso". Restituendo, amari e indelebili, i brutti giorni dell'esilio, che sono condizione comune di chi vive, sulla propria pelle, l'indignazione senza esito per il radicarsi (per secoli e millenni, mai arretrando) di cupidigia, simonia, avidità universale. Sfaccettature di vampirismo codino contro ogni espressione di ieretico intelletto.

"Paradiso" da Dante Alighieri. Drammaturgia, ambientazione e regia di E. Nekrosius. Costumi di Nadezda Gultiajeva. Protagonisti Rolandas Kazlas (Dante) e Ieva Triskauskaitė (Beatrice). Compagnia Meno Fortis al Teatro Olimpico di Vicenza

Primavera araba e social network

“Il web rende più aperti e tolleranti”

Francesca Paci



La primavera araba ha avuto tra i suoi attori principali i media, lo strumento comunicativo attraverso il quale le nuove generazioni di egiziani, tunisini, libici, yemeniti, siriani, sono entrati in contatto con la politica, fino a quel momento considerata inaccessibile, e hanno osato sfidarla. Se però le rivolte del 2011 in Nordafrica e in Medioriente possano essere o meno definite “la rivoluzione di Facebook” (come pare sia convinta la coppia di egiziani che un anno fa ha chiamato il proprio primogenito Facebook) è ancora materia di dibattito.

Dopo aver analizzato oltre 3 milioni di Tweet, ore e ore di video di YouTube, fiumi di blog, gli studiosi del Project on Information Technology and Political Islam dell'università di Washington hanno concluso per esempio che sì, se consideri la giovane età dei militanti, la partecipazione delle donne e la buona alfabetizzazione tecnologica della piazza, i social media possono seriamente essere considerati uno dei motori della primavera araba. Altri analisti invece non sono d'accordo e spiegano che rappresentare la dirompente richiesta popolare di cambiamenti politici e sociali in Medioriente e Nordafrica come “la rivoluzione dei social network” (vale a dire di una classe medio-alta e molto giovane) sarebbe riduttivo perché perderebbe di vista le diverse forme di protesta più o meno spontanea (dalle ronde di quartiere nei giorni della repressione del regime fino agli scioperi di fabbrica) che hanno permesso quantomeno la cacciata dei dittatori. Di certo bisogna considerare che la penetrazione di Internet in Egitto è di circa il 20-25%, del 35% in Tunisia (dove, come in Egitto l'incremento è stato massiccio negli ultimi 10 anni) ma è meno rilevante in Yemen o in Libia dove, prima della rivoluzione, la percentuale era del 5% e il controllo da parte del regime facilissimo.

L'ultimo Arab Social Media Report, diffuso dalla Dubai School of Government, aggiunge un tassello alla storiografia in fieri tanto quanto la Storia. Puntando i riflettori su 8 paesi arabi (Bahrain, Arabia Saudita, Egitto, Giordania, Libano, Oman, Kuwait e Emirati Arabi) gli studiosi registrano un cambiamento sensibile: gli arabi che fanno uso dei social media (in una fetta di mondo in cui gli utenti di Facebook sono 45 milioni e quelli di Twitter 2 milioni) sono “più aperti e tolleranti rispetto alle opinioni di altre persone”. In Giordania la percentuale dei “tolleranti” è del 59%, in Egitto e Oman del 58%, in Kuwait del 52%, in Libano del 49% e del 47% in Arabia Saudita e negli Emirati (la media è comunque del 65% mentre il 70% dichiara di sentirsi “cittadino del mondo”). Secondo uno degli autori dello studio, Fadi Salem, “in assenza di vincoli sociali, culturali e politici il mondo virtuale rende le persone meno timide o riservate nell'esprimere le proprie opinioni di quanto sarebbero nella vita reale”.

L'organizzazione orizzontale del mondo virtuale insomma, accosterebbe maggiormente le persone e le renderebbe poi meno diffidenti anche nella vita reale. Tanto che, conferma l'attrice del rapporto, Racha Mourtada, se le attitudini mostrate sui social media “trascendono le attitudini reali” finiscono poi per influenzarle: “Negli ultimi due anni molte delle iniziative sociali, culturali e civiche dell'attivismo online si confermano anche sul campo”. Dall'online all'offline.

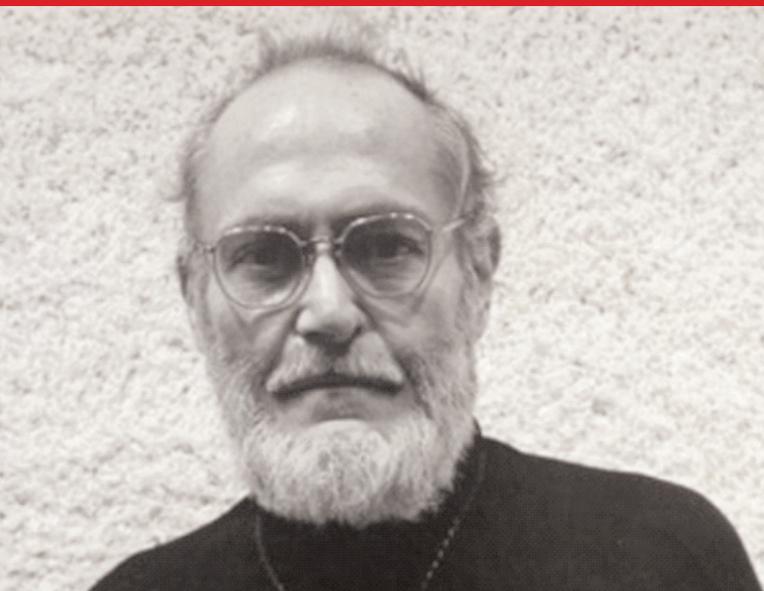
(lastampa.it)

Fiori in Zucca, mercatino solidale

Si terrà dalle 16 alle 20 di giovedì 8 novembre, nei locali del Centro Diurno 4 di Salute Mentale, A.S.P. 6, in via dei Cantieri 4, il mercatino bio-eco-art-solidale “Fiori in Zucca”, promosso dal Gruppo d'acquisto solidale BI.BI.G.A.S. e dall'A.P.S. “Gentilgesto, esercizi d'arte quotidiana”. Numerose le attività e i momenti dedicati ad adulti e bambini. Si andrà dallo Spazio Mamma Bimbo all'Angolo dello sferruzzo e a quello della merenda, per arrivare allo Spazio Coltura è Cultura che ospiterà per l'occasione la proiezione del film documentario, dal titolo “La rivoluzione del filo di paglia. I frutti in tempi di crisi” di Giorgia Sciabbica, che ha, tra i suoi soggetti, il mercatino in questione e alcune delle persone che lavorano alla sua riuscita. L'ingresso è ovviamente aperto a tutti.

G.S.

Eugene Smith, il maestro della fotografia documentale



Uno dei più grandi fotoreporter della storia della fotografia, il massimo esponente, insieme a Robert Capa, dell'innesto del fotoreportage europeo in quello americano. Parliamo di **William Eugene Smith**, il fotografo documentarista statunitense, famoso per i suoi scatti di guerra nel corso del secondo conflitto mondiale e per i suoi famosi saggi fotografici di denuncia sociale: Il medico di campagna, La levatrice, Un uomo di carità e Il villaggio spagnolo, pubblicati per la più importante delle riviste dell'epoca, 'Life'.

GLI INIZI - Eugene Smith Nasce a Wichita, Kansas, nell'Ovest degli Stati Uniti, nel 1918. Smith impara a conoscere la fotografia giovanissimo da sua madre, Nettie ma dei suoi primi scatti non rimane traccia: fu lui stesso distruggerli anni dopo, giudicandoli troppo scarsi. La sua passione per gli aeroplani lo porta a vedersi già all'età di 14 anni pubblicata la sua prima foto sul **New York Times**. Nel 1936 fu ammesso alla Notre Dame University dove un corso di fotografia fu istituito appositamente per il promettente giovane fotografo. Abbandonata l'università, iniziò a collaborare con il settimanale Newsweek, da cui fu allontanato per aver rifiutato di lavorare con le ingombranti macchine Graphic 4x5.

FOTOREPORTER DI GUERRA - Nel 1939 Eugene Smith entra a far parte dello staff di Life, per il quale collabora fino al 1941, anno che lo vede impegnato, come corrispondente di guerra sul fronte del Pacifico, oltre che per Life anche per Popular Photography. Il 23 maggio 1945 nel crollo della battaglia di Okinawa venne ferito al volto dall'esplosione di una granata. Nei due anni successivi fu costretto a dolorosi interventi e a una lunga riabilitazione, in un periodo in cui si domandò più volte se avrebbe mai ripreso a fotografare. Nel 1947 tornò a Life per realizzare alcuni memorabili reportage che sono ancor oggi precisi punti di riferimento non solo per quanti sono particolarmente interessati alla fotografia giornalistica.

L'ESPERIENZA CON LA MAGNUM - Nel 1955 abbandona Life e si lega all'agenzia Magnum Photos, per la quale realizza un reportage su Pittsburgh che gli varrà il primo dei suoi tre premi Guggenheim (1956, 1957, 1968). Negli anni successivi Smith torna a collaborare con Life e realizza alcuni dei reportage più celebri pubblicati dalla rivista americana: su tutti "Spanish Village", in cui è raccontata una cittadina spagnola in pieno franchismo, e "Country Doctor", narrazione fotografica della vita di un comune medico condotto in Colorado.

Il rapporto con Life finì per deteriorarsi, e con esso crollò la fiducia di Smith verso il sistema dell'informazione americano. Nonostante questo, nel 1971 realizzò uno dei suoi reportage più riusciti, "Minamata", in cui fotografò i tragici effetti dell'inquinamento da mercurio in Giappone. Dal 1959 fino al 1978, anno della sua morte, ha alternato la sua attività di fotografo a quella di insegnante, ottenendo nel 1976 una cattedra all'Università dell'Arizona.

NEL CUORE DELL'IMMAGINE - "Non ho mai scattato una foto, buona o cattiva, senza che mi provocasse un turbamento emotivo." Questo aforisma riassume il concetto di fotografia di Eugene Smith. Attraverso i suoi scatti, l'artista è riuscito a raccontare storie di vita toccando le emozioni e la coscienza degli spettatori. Lo spirito che ha caratterizzato il suo approccio verso il suo lavoro è incentrato nell'azione. Come dimostrato durante la campagna nel Pacifico, Eugene Smith fotografava a terra, in mare e in aria, sperando di riuscire a comunicare simbolicamente il senso della esperienza della guerra, e, come da lui stesso affermato, "affondare nel cuore dell'immagine".

STRUMENTO DI SENSIBILIZZAZIONE SOCIALE - Rimasto colpito dall'esperienza della guerra, decise di utilizzare la fotografia come strumento di sensibilizzazione sociale, spiegando così il perché di questa scelta: "Volevo portare con le mie fotografie qualche messaggio contro l'avidità, la stupidità e l'intolleranza che queste guerre provocano".

A rappresentare questa sua nuova fase la famosa fotografia, "The Walk to Paradise Garden", la prima scattata dopo l'incidente di guerra e che rappresenta i suoi due figli che camminano mano nella mano in un bosco è una delle immagini da lui più amate. Trasferitosi a New York, decise di documentare la vita nelle strade della metropoli e immortalare la comunità artistica della città. Questo suo lavoro culminerà in una acclamata mostra dal titolo "Let Truth Be The Prejudice" Pregiudizio", al Jewish Museum di New York nel 1970. Conseguentemente al suo impegno ambientale in Giappone, anche attraverso il suo ultimo reportage "Minamata" con il quale denunciava gli effetti dell'inquinamento da mercurio in un villaggio di pescatori, fu picchiato a sangue da teppisti assoldati da una azienda chimica. Le lesioni subite lo portano alla perdita quasi totale della vista, ma ciò non gli ha negato di continuare, attraverso la sua voce e le sue opere, di insegnare e tramandare la sua concezione artistica.

(libreriamo.it)

Mister Lonely di Harmony Korine

Maria Elisa Milo



Gia alla tenera età di 21 anni Harmony Korine scrive per il regista statunitense Larry Clark la sceneggiatura di *Kids* (1995). Nel 1997 viene distribuito *Gummo*, primo lungometraggio che gli regala la nomea di enfant prodige. Nel 1999 arriva *Julien Donkey-Boy*, realizzato secondo i principi del *Dogma 95* (movimento cinematografico fondato dai registi danesi Lars von Trier e Thomas Vinterberg, che ha come obiettivo l'epurazione del cinema dagli effetti speciali e dai super-investimenti). Film che ha per protagonista un ragazzo schizofrenico che vive in un contesto povero sia da un punto di vista materiale sia morale. È solo a distanza di otto anni che Korine ritorna sulla scena con un nuovo lavoro: *Mister Lonely*, presentato nel 2007 al Festival di Cannes nella sezione *Un Certain Regard*. Rispetto ai film precedenti, quest'ultimo presenta una maggiore inclinazione alla narrazione lineare, anche se il film porta avanti contemporaneamente due storie del tutto disconnesse l'una dall'altra.

Da una parte, vengono mostrate le vicende del sosia spagnolo di Michael Jackson (Diego Luna) che, trasferitosi a Parigi in cerca di successo, rimane intrappolato nell'ambiente dell'intrattenimento per anziani, ma è proprio in questo luogo che il giovane Michael incontrerà Marilyn Monroe (Samantha Morton), o meglio, la sua sosia.

I personaggi di *Mister Lonely* appaiono costantemente in movimento, alla ricerca di un posto nel mondo, di un'identità. <<How long have you been Michael?>> chiederà Marilyn e il giovane risponderà: <<I guess I was born this way>>. I due, insieme, partiranno per le Highlands scozzesi, dove raggiungeranno altre persone simili a loro, "sosia per la vita". Lì Marilyn ritroverà la sua famiglia, il marito Charlie Chaplin (Denis Lavant) e la figlia Shirley Temple (Esme Creed-Miles), oltre al resto della comunità di sosia

tra i cui troviamo il papa (James Fox), la Regina Elisabetta II (Anita Pallenberg), Sammy Davis Jr. (Jason Pennycooke), Abraham Lincoln (Richard Strange). Tutti insieme vivono come una grande famiglia (anche se di quest'ultima mancano alcuni fondamentali valori morali) e intendono preparare un grande spettacolo che dovrebbe renderli famosi nel mondo, ma che al contrario si rivelerà un fallimento totale. *Mister Lonely* sfoggia la sua essenza primaria, quella di essere un ritratto di copie che celano la propria essenza dietro maschere tanto eterne quanto effimere. Korine non è interessato a investigare nel profondo le "persone reali", il loro passato, un possibile evento scatenante che le abbia indotte a scegliere la vita da sosia anziché il proprio originale percorso. I componenti del gruppo fanno riferimento gli uni agli altri servendosi sempre dei nomi delle star impersonate. È come se non esistesse un dentro e un fuori, come se tutto si esaurisse nella superficie, nell'apparenza, nell'imitazione finzionale appunto.

Dall'altra parte del mondo, in Sud America, assistiamo ai viaggi in aeroplano di un prete (Werner Herzog, che si presta per la seconda volta a vestire i panni di attore per il benamato Korine) insieme a un gruppo di suore, da lui supervisionate, per la distribuzione di sacchi di riso in prossimità di villaggi nella giungla. Un giorno, una delle suore sopravvive dopo essere caduta dall'aeroplano priva di paracadute: si grida al miracolo! Non tarda ad arrivare una proposta di fede: lanciarsi tutte insieme senza paracadute per dimostrare la propria devozione e il proprio credo.

Coerentemente con lo stile disconnesso e libero tipico del regista, anche in *Mister Lonely* è possibile imbattersi in sequenze che non appaiono per nulla chiare e leggibili, in particolar modo le due storie che si intrecciano, senza mai incontrarsi, lungo tutto il film, non porgono allo spettatore alcuna chiave di lettura. Lo stesso Korine, come riportato dal "Los Angeles Times" non intende aggiungere nessun chiarimento né suggerire possibili interpretazioni metaforiche, al contrario ritiene che il senso di frammentazione e l'effetto di dissonanza derivante dal "non-sense" costituisca un punto di forza. Come egli stesso ha dichiarato: "Everyone always takes so much time trying to explain things and set things up, [...]. But I like the idea of just feeling things, letting it go through you. I don't understand why everything has to be explained or why everything has to make sense, or everything has to say something, because it doesn't."



Onorevoli pentiti, “vampiri” solitari e amori estremi

Franco La Magna

Viva l'Italia (2012) di Massimiliano Bruno. Mancava tra le infiniti varianti della commedia all'italiana, il pecoreccio democratico. L'ha inventato, fortunatamente mantenendolo soft, il romano Massimiliano Bruno, chiamando a raccolta un bel team d'attori, tutti al top del box-office. Il film è "Viva l'Italia" (2012), improbabile, o meglio fantascientifico, pentimento - a seguito d'un malore, sopravvenuto davanti allo spogliarello dell'amante aspirante attrice - d'un politico marcio fino alla collottola. Il "buon'uomo" comincia a spiattellare scomode verità, mette a soqquadro gli equilibri d'una vita, poi annuncia in TV d'essere a disposizione della magistratura. Alla fine felice ricompatta la squinternata famiglia. Facile, troppo facile, scrivere ora un soggetto all'acquasanta dell'onestà e cavalcare l'onda lunga dell'integrità morale. Ma nel paese degli inciuci, dei perdoni facili e dell'indulgenza, tutto fa brodo. E se anche questo può servire a cacciar via i ladroni di Stato che entri pure, felicemente, nella top-ten.

Interpreti: Raoul Bova - Rocco Papaleo - Ambra Angiolini - Michele Placido - Alessandro Gassman - Maurizio Mattioli - Sarah Felberbaum - Isa Barzizza - Edoardo Leo

Io e te (2012) di Bernardo Bertolucci. Due creature notturne, come "vampiri", ma senza canini e voglia di sangue, s'incontrano casualmente nella lugubre cantina d'un vecchio edificio. Lui, Lorenzo, è un adolescente misantropo, che per sfuggire alla settimana bianca scolastica si rintana di nascosto nello scantinato del fabbricato condominiale; lei, Olivia, è la sorellastra venticinquenne (che si presenta acconciata con una pelliccia-pipistrello), artista trasgressiva e dopata, in crisi d'astinenza, alla ricerca d'un temporaneo rifugio. Dall'inevitabile scontro iniziale d'una personalità in fieri ed una già formata (per quanto sconvolta) alla solidarietà tra due esistenze solitarie, confuse e traballanti, il passo è breve. La precaria convivenza coatta non casualmente si conclude in strada, alla luce del giorno, dove i due giovani "vampiri" tornano a vivere, forse entrambi non più creature del buio.

Tratto dal romanzo di Nicolò Ammaniti, "Io e te" (2012) certifica il ritorno al cinema del vecchio leone Bernardo Bertolucci, non ancora domo e stanco di ruggire. Indimenticabile e struggente la sequenza i cui i due giovani ballano abbracciati alle note del celeberrimo brano di David Bowie "Space Oddity", nella versione italiana scritta da Mogol nel 1969 "Ragazzo solo, ragazza sola". Interpreti esordienti.

Interpreti: Jacopo Olmo Antinori - Tea Falco - Sonia Bergamasco



- Pippo Delbono - Veronica Lazar.

Amour (2012) di Michael Haneke. La vecchiaia vista nelle sua inevitabile terribilità, la malattia e la morte. Nessuna concessione allo spettatore "costretto" ad assistere al progressivo calvario dell'anziana Anne: perdita della mobilità prima e delle funzioni cerebrali poi, amorevolmente assistita dal marito George, che espunge gli aiuti esterni ma presto si risolve a compiere il gesto estremo, per sottrarre la compagna alle sempre più insostenibili sofferenze. La coppia, colta, raffinata di due insegnanti di musica ormai in età avanzata, è colta dapprincipio in una placida convivenza senile in grande appartamento parigino, coabitazione improvvisamente e rapidamente sconvolta da un ictus che colpisce la donna. In "Amour" (2012) del sempre più buio ed estremo Michael Haneke ("Il nastro bianco", "La pianista", "Fanny games", "Il tempo dei lupi") l'eutanasia liberatoria è l'atto finale d'un amore esclusivo, straziante, che non lascia anche al partner "sano" alcuna possibilità di sopravvivenza. Dolorosissimo, tragico, devastante, quasi sadico, con un'unica speranza: la morte. Superba interpretazione della coppia Trintignant-Riva, mostri sacri (insieme alla Huppert) del cinema francese, convinti dal regista a tornare sulle scene. L'austriaco Haneke incanta la croisette e bissa la Palma d'Oro a Cannes, già ricevuta nel 2009 per "Nastro bianco".

Interpreti: Isabelle Huppert - Jean-Louis Trintignant - William Shimell - Emmanuelle Riva - Rita Blanco - Laurent Capelluto - Alexandre Tharaud - Ramón Agirre - Dinara Droukarova - Carole Franck - Jean-Michel Monroc - Suzanne Schmidt - Damien Jouillerot.



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale dei
Beni Culturali e dell'Identità
Siciliana